

Racconti e opinioni

lavoroesalute NO AD

Francia: tra sciopero e sogno *Italia in pausa sindacale*

Editoriale di
Eliana Como

a pagina 4



Opposizione per l'unità della Repubblica di Marina Boscaino
Secessione: come sta rispondendo il sud? di Natale Cuccurese
Scorta mediatica contro la disinformazione di Fabio Sebastiani



Fatti di sanità: incontro con Ivan Cavicchi report di Marco Nesci
In giro tante parole vuote sulla sanità in coma! editoriale
Liste d'attesa: vedi l'Emilia e Romagna di Elena Govoni
L'utilità dei congressi per la salute di Forum per il Diritto alla Salute



VIVERE CON LA DEMENZA
interviste di
Rita Clemente
a pag. 46

Prilepin, il blogger del nazionalismo
di Gregorio Carboni Maestri

"The Game"
Stiamo andando avanti a fari spenti
di Alba Vastano



Locandina a pag. 68

COSTITUZIONE ANTIFASCISTA



Locandina a cura della redazione del mensile lavoro-esalute anno 39 n. 5 maggio 2023

L'ombelico del mondo
di Loretta Deluca

Più di 453 omicidi sul lavoro

dal 1 gennaio
al 10/5 2023

Cronistoria di una lotta per la giustizia
a cura dell'Associazione
Mattia Battistetti



La laguna dei sogni sbagliati
Recensione di Giorgio Bona

SOMMARIO

- 3- editoriale **Quante parole vuote sulla sanità in coma!**
- 4- **Francia: tra sciopero e sogno. Italia in pausa sindacale**
- 8- **NO AD. Una battaglia che deve coinvolgere l'intero Paese**
- 10- **Autonomia Differenziata e movimento al sud**
- 13- **Scorta mediatica contro la disinformazione**

SANITA' E AMBIENTE

- 14- **Come evitare la catastrofe? Incontro con Ivan Cavicchi**
- 16- **Disagi e aggressioni nei PS e in Psichiatria**
- 18- **Liste d'attesa: vedi l'Emilia e Romagna**
- 20- **Comitato a difesa della sanità pubblica Asl To5**
- 24- **I Congressi per la Salute e come continuare la lotta**
- 29- **Come aderire all'associazione Medicina Democratica**
- 31- **La siccità in Italia. Slide di fridays for future Italia**
- 32- **Chi vuole sdoganare i nuovi Ogm?**

SICUREZZA E LAVORO

- 34- **Osservatorio sicurezza sul lavoro**
- 35- **4 maggio 1954 /4-5-2023: la strage dei 43 minatori a Ribolla**
- 36- **Mattia Battistetti. Cronistoria di una lotta per la giustizia**
- 38- **Lavoro in Cassazione. Stress correlato e malattie professionali**
- 39- **sicurezza sul lavoro. Alcuni indizi per una prova...**
- 40- **I caregiver familiari e il lavoro di cura in Lombardia**
- 42- **Big Tech licenza, i lavoratori si organizzano**
- 45- **Sfruttamento: automazione e governo del lavoro vivo**

SOCIETA' E CULTURA/E

- 46- **Abbraccio alla demenza. Intervista ad A. Legato e V. Ferrua**
- 51- **Politica, temi e costumi. L'ombelico del mondo**
- 53- **"The Game". Stiamo andando avanti a fari spenti**
- 57- **La colonizzazione del tempo. Dalle cosmovisioni indigene.....**
- 61- **Da Pandora a Ursula Von Der Leyen**
- 64- **Reportage. Ambiguità di un vissuto nei percorsi di storia**
- 63- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**
- 67- **Romanzo. La laguna dei sogni sbagliati, Recensione**

ULTIMA DI COPERTINA

- 68- **Locandina. Costituzione debilitata, ora vogliono finirla**

**Il mensile anche in versione interattiva
su www.blog-lavoroesalute.org
2.681227 letture 1.093948 visitatori**

*La mattina del 6 maggio ci ha lasciato Gian Piero Clement, militante ddel PRC, già consigliere regionale del Piemonte. E' stato sempre un sostenitore di Lavoro e Salute e vogliamo ricordarlo per la concretezza dei suoi atti politici nei nostri confronti, con la sobrietà caratteriale che abbiamo sempre apprezzato nelle relazioni personali e politiche.
Ciao Gian Piero*



Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXIX

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 10-4-2023
Suppl. al n° 253/255 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

*Franco Cilenti - Alba Vastano
Loretta Deluca - Loretta Mussi
Renato Fioretti - Edoardo Turi
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Riccardo Falcetta
Marco Spezia - Lorenzo Poli
Carmine Tomeo - Fulvio Picco
Danielle Vangieri - Michela Sericano
Fausto Cristofari - Marco Nesci
Elio Limberti - Giorgio Riolo
Gian Piero Godio - Dorino Piras
Rita Clemente - Vito Totire
Gregorio Carboni Maestri*

Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Dors.it -
Diario Prevenzione.it - Lila.it
Comune-info.net - Pressenza.com
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente*

Publicati 285 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2532 autori

1464 operatori sanità - 341 sindacalisti
158 esponenti politici - 558 altri

Avviso Causa insostenibili costi di stampa dal numero di novembre 2022 il mensile sarà pubblicato solo online, riprenderemo se ne avremo possibilità. Su richiesta continueremo ad inviare pdf con versioni ridotte da stampare.

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019
Mensile da novembre 2019

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org**

**o ti racconti
o sei raccontato**

editorialedi **franco cilenti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

Tante parole vuote sulla sanità in coma!

DRG (prezzo per singola prestazione medica effettuata), **Intramoenia** (attività dei medici nelle strutture pubbliche), **sanità integrativa** (assicurazione privata per categorie di lavoro), **aziendalismo** (amministrazioni sanitarie con i criteri di profitto delle imprese).

A queste deviazioni dai compiti istituzionali previsti dalla Riforma sanitaria 833 del 1978 ora viene aggiunta la **libera professione** anche per gli infermieri, in aggiunta a quella dei medici rivela una nefasta per il SSN.

Molti opinionisti e politici, quelli che hanno supportato e attivata la privatizzazione della sanità, evitano con una destrezza impressionante di additare a quelle deviazioni affaristiche prima citate tutta la tragedia di in atto e ora si meravigliano, con ipocrita indignazione, che la pandemia non ha insegnato nulla e sfornano ricette scadute, già da loro applicate puntando il dito, come dei novelli manager di Confindustria, sul tasto della carenza delle risorse finanziarie (carenze da loro stessi operate con sfacciataggine impunita).

Questo chiacchiericcio fa venire brividi di sdegno, tanta rabbia, da prenderli a calci e spedirli a lavorare in miniera, si diceva una volta.

Credono forse che non capiamo le loro vere intenzioni? Puntano solo a dare qualche decina di euro alle professioni, per tappargli la bocca, e continuare a finanziare la sanità convenzionata per ingigantirla ancora di più a scapito dell'utilizzo delle strutture pubbliche.

Di prevenzione e di medicina territoriale non ne parlano affatto, per loro rappresenta una bestemmia nel sacro regno degli affari.

Denunciamo che la volontà di difendere quello che resta del SSN non c'è, anche perchè nessuno di questi signori ritiene che la loro prevista "Autonomia Differenziata" sarà la pietra tombale di ogni speranza di uguaglianza dei diritti di salute per tutti le cittadine e cittadini per altri 20 anni almeno.

E intanto con miliardi al giorno di spese militari, molte delle quali vanno a finanziare il neonazismo in Ucraina, con La flat tax e gli sgravi fiscali per le imprese ci sarà una ulteriore diminuzione delle entrate per lo Stato e relativi tagli lineari al SSN considerato sempre più economicamente insostenibile.

E intanto, l'Istat ci dice "La salute degli italiani peggiora" nel confronto con la media dei Paesi europei (Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile), e a fronte di tale peggioramento risulta anche preoccupante la sottovalutazione del sindacato confederale, che a sua volta dichiara di essere preoccupato della sottrazione dei diritti per i cittadini e gli stessi operatori, della dispersione di capacità attrattive delle strutture sanitarie pubbliche, ma si limita ai comunicati stampa e interviste, nelle quali, però trattano, quando lo fanno, con superficialità le fonti del degrado pubblico, ovvero L'aziendalismo, i DRG, l'intramoenia e la sanità integrativa che loro stessi hanno inserito nei contratti nazionali, l'emergenza di salute pubblica richiederebbe una disdetta o, perlomeno, una dichiarazione della messa in discussione di una nefasta scelta. Una dimenticanza che la dice lunga

sugli obiettivi reali, che ben che vada tendono a ripristinare uno stato governativo superficiale che non toccherebbe minimamente il rapporto con le potenti lobby private, un rapporto corruttivo che ha contribuito significativamente al depauperamento della sanità pubblica.

E' certamente un bene che i sindacati confederali stiano mettendo in piedi manifestazioni in alcune regioni con la collaborazione di associazioni come Medicina Democratica, e anche di sindacati medici, ma da questi viene difesa strenuamente l'attività privata dei medici negli ospedali pubblici. Come si vede le contraddizioni sono tante ma divisive se messe sul tavolo della discussione e dell'azione pubblica mediante presidi e manifestazioni, quindi si sorvola in ossequio al principio dell'unità a tutti i costi. Si spera porti perlomeno alla mobilitazione dei cittadini.

Infine, per chiudere questo mio breve, ma crudo e senza sconti a nessuno, editoriale ricorro a una sintesi efficace del dottor Stanislao Loria (Medicina Democratica di Napoli) e collaboratore di Lavoro e Salute.

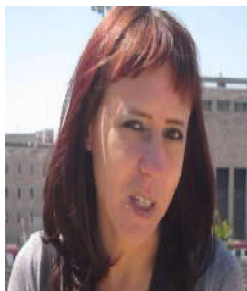
"La privatizzazione della sanità ormai selvaggia, solo medicalizzante e non preventiva, solo rivolta a produzione e consumo di prestazioni e non socialmente utile, solo terapeutica e non curativa, sempre più personale e meno collettiva, programmata sulla base dei costi e non sulle necessità epidemiologiche, solo orientata ad un profitto facile e comodo e senza rischiosi e impegnativi vincoli e obblighi sociali ..., si rivelerà un meccanismo perfetto per generare malattie e profitti."

Parole che dovrebbero diventare patrimonio comune di chi intende parlare di sanità pubblica!

Invece, qualcuno lancia un referendum per limitare il ruolo del privato nella programmazione, illudendo che la proposta rimette in piedi il SSN. Il promotore Ugo Mattei, dovrebbe spiegare, ad esempio, che il quesito non ferma la Convenzionata, ormai sostitutiva, che assorbe la gran parte delle risorse pubbliche. Questo è un referendum inutile, anzi dannoso!

cile54
2023

editoriale



LE LOTTE IN FRANCIA: TRA SCIOPERO E SOGNO

di Eliana Como

Italia in pausa sindacale

A volte le parole sono importanti. In francese la parola sciopero si dice “grève”. La grève, perché in francese lo sciopero è femminile. La parola “grève” è bella, ma ne contiene un'altra più bella ancora: “rêve”, il sogno.

Quello che sta accadendo in Francia, visto da qui, è davvero un sogno. Un paese intero che, in massa, si ribella al proprio Governo contro una riforma delle pensioni imposta dall'alto, al grido di “NO a 64 anni! Non rubateci due anni di vita!”.

Non difendono solo il salario o i diritti. Difendono la vita. E da mesi, sotto questa rivendicazione generale e unificante, portano in piazza e allo sciopero categorie di lavoro, generi e generazioni diverse. Hanno dichiarato in tre mesi più scioperi generali che noi in dieci anni, portato in piazza milioni di persone, svuotato le fabbriche, bloccato il paese. Macron non si è fermato e ha imposto la riforma che porta l'età pensionabile a 64 anni. Ma, per la cronaca, non si sono fermati nemmeno loro. Il 1 maggio sono tornati a invadere le città e promettono nuove mobilitazioni. Macron sa di non avere il consenso del mondo del lavoro, che equivale a dire che ha il paese contro.

Visto da quaggiù, sotto le Alpi, è davvero un sogno. Quando nel 2011, fu approvata la legge Fornero e portata l'età pensionabile di vecchiaia a 67 anni (mica 64!), non si mosse foglia. Tre ore di sciopero convocate svogliatamente da Cgil Cisl Uil, contro la peggiore riforma pensionistica d'Europa, imposta dall'allora governatore della BCE Draghi, per mano del Governo Monti. Una riforma che ha aumentato, in una sola notte, per le donne l'età pensionabile di ben 7 anni e sfondato per tutti quello che allora era il tetto dei 40 anni per la pensione di anzianità (oggi siamo a 42 anni e 10 mesi per gli uomini, un anno in meno per le donne). E ha introdotto il meccanismo infernale dell'adeguamento alla speranza di vita, quello per cui, senza che ne siamo consapevoli, l'età pensionabile, già più alta d'Europa, è destinata ad aumentare ancora, mentre per effetto contrario, con la revisione, anch'essa automatica, dei coefficienti di calcolo del sistema contributivo, diminuisce l'importo complessivo dell'assegno di pensione. È complicato da spiegare ma facile da capire: in Italia si va in pensione più vecchi e più poveri.



Più rassegnati, anche, visto che almeno in Francia hanno provato a ribellarsi difendendo la loro dignità a testa alta. Qui, ogni anno che passa, a prescindere dal Governo in carica, promettono un tavolo per modificare la legge Fornero, che poi regolarmente viene rimandato a data da destinarsi.

Anche quando, come in questo caso, hanno preso valanghe di voti in campagna elettorale promettendo proprio la cancellazione della riforma delle pensioni più odiosa d'Europa.

Perché in Francia, ma anche in Germania, nel Regno Unito e in altri grandi paesi occidentali il movimento dei lavoratori e delle lavoratrici si ribella, mentre in Italia no?

Eppure di ragioni ne avremmo da vendere, non soltanto le pensioni, ma il salario e l'inflazione, la sanità pubblica, l'Autonomia Differenziata, la legge delega fiscale, la nuova legge sugli appalti, la drastica riduzione del reddito di cittadinanza. Senza considerare che, dal 25 settembre, a Palazzo Chigi, siede il Governo più a destra della storia della Repubblica.

Allora, cosa succede in Italia? Possibile che la Cgil inviti Meloni al suo Congresso a marzo (ve lo immaginate Macron al Congresso della CGT!) e il massimo della mobilitazione siano tre manifestazioni interregionali di sabato, senza sciopero, a maggio insieme a Cisl e Uil?

Dai giornali, il segretario generale della Cgil tuona che “non ci fermeremo fino a che non avremo risposta e siamo pronti anche allo sciopero generale a giugno”. Ma siamo certi che sia credibile?

Facciamo un passo indietro. Questo Governo è il peggiore dei nostri incubi. Le più alte cariche delle istituzioni non distinguono il confine tra fascismo e antifascismo nemmeno su Via Rasella e sulle Fosse Ardeatine. Il 25 aprile diventa la festa della Libertà e giurano di aver letto la Costituzione senza mai trovare la parola antifascismo. È un Governo che ha vissuto per anni sulla retorica del “prima gli italiani”, che odia i migranti e li considera “carico residuale” nelle

CONTINUA A PAG. 5

LE LOTTE IN FRANCIA

Italia in pausa sindacale

CONTINUA DA PAG. 4

operazioni di salvataggio. Un Governo che senza averci ancora spiegato cosa è davvero accaduto a Cutro, dichiara lo stato di emergenza sull'immigrazione e depotenzia la protezione speciale, con il rischio di creare ancora più clandestini alla mercé di caporali e lavoro nero. È un Governo che considera normale parlare di “sostituzione etnica”, un argomento che non è solo da ignoranti, ma razzista. Palesemente falso. Non c'è nessuna invasione. La vera emergenza che in Italia è l'emigrazione dei giovani che lasciano in massa le regioni del Sud, perché manca una politica di sviluppo. Altro che la retorica da regime dei tagli alle tasse per chi fa tanti figli. Se vogliono sostenere la libera scelta della maternità, servono nidi e asili pubblici, serve ridurre il gender gap e la precarietà, che è la vera piaga per le donne che decidono di rimandare la scelta di fare figli. Servono lavoro e infrastrutture diffuse, non il Ponte sullo Stretto o l'autonomia differenziata.

È un Governo, ancora, che ha scelto di schierarsi con i paesi ultraconservatori di Visegrad, come Ungheria e Polonia, gli stessi con cui condivide l'odio verso il movimento Lgbt+ e l'adesione medioevale ai valori del manifesto pro-life, quello per cui l'omosessualità è una devianza e l'aborto la soppressione di una vita umana (tanto che in Parlamento è depositato un emendamento per riconoscere la personalità giuridica di un feto).

In un paese normale, basterebbe questo per avere l'opposizione sociale in piazza non solo di sabato e senza il contagocce. Ma c'è molto di più. Questo è un Governo che, al netto della astensione di massa, ha preso voti anche tra i lavoratori e i pensionati, facendo promesse che non ha mantenuto. Perché, come e più dei precedenti, ha deciso di schierarsi e non dalla parte del mondo del lavoro, delle pensioni e dello stato sociale. Usano il razzismo per dire “prima gli italiani”, ma in realtà pensano “prima le imprese, prima la Confindustria, primi i liberi professionisti, prima gli evasori”.

Prima il Nord, anche, o meglio quel ceto politico e imprenditoriale del Nord, legato ai grandi potentati della sanità privata, che pretende l'autonomia differenziata per fare altre privatizzazioni in Lombardia e Veneto, a costo di dividere ancora di più un paese già diviso e abbandonare ancora di più un Sud dove già oggi lo stato sociale è al collasso.



Basterebbe spiegare ai lavoratori e alle lavoratrici che la promessa, tanto sbandierata in campagna elettorale, di abrogare la legge Fornero non viene rispettata. Nel DEF non ci sono risorse. Siamo fermi a quota 103, con “opzione donna” che, oltre alle precedenti penalizzazioni economiche, di fatto è diventata “opzione mamma”, dentro a quella stessa logica sessista e familista degli sconti fiscali a chi fa più figli, quella che considera le donne in quanto mamme, non in quanto lavoratrici. Bisogna anche spiegare che nel DEF non ci sono le risorse per i contratti del settore pubblico. Non ci sono le risorse per la sanità pubblica e per rendere effettiva la legge sulla non autosufficienza.

Che la precarietà non soltanto non è contrastata ma viene favorita, prima con la reintroduzione dei voucher, poi, nel decreto del 1 maggio, con l'estensione a 24 mesi del periodo in cui non è meno stringente la causale per i contratti a termine e in somministrazione.

Va spiegato anche che, mentre la legge delega fiscale promette sgravi fiscali alle aziende e riduzione delle aliquote ai liberi professionisti autonomi, per il lavoro dipendente, il taglio del cuneo fiscale, annunciato quasi come il “nuovo miracolo italiano”, si tradurrà più o meno in 50 euro netti in busta paga da luglio a dicembre. Una tantum, quindi, tutt'altro che miracolosa e soprattutto ottenuta con la contemporanea drastica riduzione del reddito di cittadinanza. Con una mano si dà qualcosa (poco) ai lavoratori e alle lavoratrici dipendenti con meno di 35mila euro di reddito annuo, con l'altra si toglie a lavoratori e lavoratrici povere e disoccupate l'unica misura di contrasto alla povertà che avevano.

Per esplicita ammissione del Governo, il taglio del cuneo fiscale serve a ottenere moderazione salariale. Si sta dicendo che, in questo paese, 30 anni di moderazione salariale non bastano ancora, ne serve altra! Nonostante abbiamo i salari ultimi in Europa per aumento del potere d'acquisto, con un costo del lavoro che compete, insieme a Grecia e Spagna, con Polonia, Ungheria, Romania, distante 10 punti da Francia e Germania.

A questo risponde anche il taglio del reddito di cittadinanza, che è una misura che, oltre a essere una

CONTINUA A PAG. 6

LE LOTTE IN FRANCIA *Italia in pausa sindacale*

CONTINUA DA PAG. 5

misura contro la povertà, è stato anche un modo per scoraggiare i salari da fame, quelli da 700/800 euro al mese, quelli che dovrebbe vergognarsi chi li offre, non chi, giustamente, si rifiuta di accettarli.

Per la stessa ragione, sono contrari al salario minimo. Lo hanno detto chiaramente, Meloni anche al Congresso della Cgil, giocando sulle contraddizioni di chi da anni discute se sia meglio il salario minimo o la riforma della contrattazione, come l'uovo o la gallina, senza accorgersi che intanto, non si fa né uno né l'altro.

Per me salario minimo e contrattazione non sono in contraddizione, anzi. Lo dice il modello tedesco, dove il salario minimo è la paga minima oraria, quella che sta in alto a sinistra nella busta paga, che non comprende gli altri istituti della contrattazione, le ferie, il TFR, i contributi. È la soglia oraria sotto la quale non può andare nessun contratto nazionale e nessuno che svolga quella mansione.

Il salario minimo serve a tutelare i più deboli e questo spinge verso l'alto i contratti nazionali più forti. Non possiamo far finta di non vedere che ci sono contratti in settori deboli, che non vengono rinnovati da anni.

Il contratto della distribuzione commerciale è scaduto a dicembre 2018, lavoratori e soprattutto lavoratrici che erano essenziali durante la pandemia, che non si sono fermate un giorno, ma il cui contratto a oggi ancora non si riesce a rinnovare. Per non parlare del settore del multiservizi, anche in questo caso soprattutto lavoratrici senza cui ogni ospedale, scuola o fabbrica si fermerebbe, rinnovato dopo quasi 10 anni. O il contratto della vigilanza privata, da 4 euro l'ora, firmato anche da Cgil Cisl Uil, incostituzionale per la stessa Cassazione. A questo serve il salario minimo, a tutelare i settori più deboli.

Poi, certo, discutiamo anche di riforma della contrattazione, che non è possibile che esistano 900 contratti nazionali, di cui due terzi firmati da sindacati di comodo per fare dumping contrattuale e salariale.

Discutiamo anche di come si rinnovano i contratti nei settori relativamente forti, del fatto che il salario non può essere una variabile dipendente della produttività o del merito, soprattutto nei settori pubblici, nella sanità, nella scuola, dove il lavoro è legato alla cura, alla conoscenza, ai servizi e il merito è ancor meno quantificabile di chi fa bulloni.



E discutiamo, nei settori industriali, del fatto che l'indice IPCA, a cui sono legati gli aumenti, non ha mai funzionato: non faceva aumentare i salari quando l'inflazione era a zero e i metalmeccanici, come nel 2017, hanno preso il 1,5 euro lordi di aumento; non li fa aumentare ora che l'inflazione è alle stelle e gli stessi metalmeccanici prendono 80 euro avendone persi il doppio per effetto dell'inflazione.

In questo quadro, è davvero possibile rimandare ancora una mobilitazione del mondo del lavoro? Il paese andrebbe mobilitato oggi. Anzi ieri, perché siamo già in ritardo. Le manifestazioni di sabato, senza sciopero, sono poco e anche se diciamo che “andremo avanti fino a che non avremo ottenuto ciò che chiediamo”, se non mettiamo in campo iniziative più radicali, rischiamo di non essere credibili. Tanto più che questo Governo non ha nessun rispetto del sindacato. Ci ha convocati la sera prima di varare un decreto sul lavoro che provocatoriamente ha voluto presentare il 1 maggio, tentando la maldestra operazione di appropriarsi della nostra festa, permettendosi pure di commentare che avremmo dovuto dire che bravi che sono a tagliare il cuneo fiscale e addirittura ringraziarli.

È fin troppo evidente che lo sciopero non basta dichiararlo, altrimenti avremmo risolto il problema: scioperi generali dichiarati da sigle di base ne abbiamo già due in calendario, pure in date diverse. Ma non è quello che ci serve. Lo sciopero va costruito, perché sui risultati siamo misurati e se sono impietosi l'effetto è controproducente. È per questo che non è comprensibile per la Cgil attendere ancora, passando maggio a fare cortei di sabato, frenata dalla Cisl, per poi arrivare a giugno a dichiarare lo sciopero tardi, come è stato a dicembre, accorgendosi solo allora che abbiamo 10 giorni per prepararlo.

È ora il tempo per iniziare a costruire la prospettiva dello sciopero generale, intrecciando le manifestazioni già decise a un percorso di scioperi articolati nei posti di lavoro, nei territori e nelle categorie. Anche da soli. Anzi, forse meglio da soli, perché è chiaro che la Cisl non è disponibile a fare opposizione sociale al Governo e cerca il dialogo a tutti i costi, anche in cambio di poco o niente. D'altra parte, lo sciopero non è necessario soltanto per radicalizzare la mobilitazione, ma perché, alla radice, nelle nostre rivendicazioni salariali la controparte non può essere solo il Governo, come è stato anche con Draghi, ma le imprese.

CONTINUA A PAG. 7

LE LOTTE IN FRANCIA

Italia in pausa sindacale

CONTINUADA PAG. 6

Con questa inflazione, non c'è sgravio fiscale che tenga. Serve una svolta sulla politica salariale. Anche se ottenessimo sgravi fiscali maggiori, se non c'è una riforma fiscale patrimoniale, cioè se non si prendono i soldi da chi li ha, il risultato non possono essere che altri tagli allo stato sociale, cioè al salario indiretto. Le risorse vanno prese dai profitti. Questa spirale inflazionistica non dipende dall'aumento dei salari, che è l'unica cosa che non è aumentata in questi mesi. L'inflazione, in questo caso, dipende dalla spirale dei profitti, lo ammette la stessa BCE. Sono i profitti che vanno tassati e sono le imprese che devono alzare i salari. Altro che moderazione salariale.

Questo che va spiegato ai lavoratori e alle lavoratrici. Questo Governo si è schierato contro il mondo del lavoro: moderazione salariale, niente abrogazione della Fornero, niente salario minimo. Si è schierato contro i poveri con il depotenziamento del reddito di cittadinanza. Contro la sicurezza sul lavoro, anche, a partire dalla liberalizzazione dei subappalti pubblici. Contro lo stato sociale e esplicitamente contro il Sud con l'autonomia differenziata.

E se è così, va anche detto, finalmente che è ora di cambiare passo: basta fare come in Italia, iniziamo a fare come in Francia, archiviando anni ormai di immobilismo del sindacalismo confederale, da un lato; di divisione e settarismo di quello di base, dall'altro.

Non è facile, perché pesano anche decenni di arretramenti salariali e di precarietà, di divisioni, frammentazioni, chiusure corporative anche. Ma per questo è ancora più urgente una visione complessiva, che sappia tenere dentro a una unica grande vertenza i rinnovi contrattuali: dall'industria, alla grande distribuzione commerciale, al settore pubblico, alla logistica.

Un minimo comune denominatore, che, come in Francia quando dicono “non rubateci la vita”, tenga insieme, dentro a una nuova stagione di mobilitazione, chi vuole andare in pensione, chi non arriva a fine mese, chi ha un contratto precario, chi lotta per i diritti, la pace e l'ambiente.

Già perché il Governo non si è schierato solo contro il mondo del lavoro, ma anche contro la pace, in continuità con il precedente. L'Italia continua a



essere uno dei principali paesi europei che, sotto l'egida della Nato, invece che cercare una soluzione diplomatica, invia armi che alimentano una guerra disastrosa. Il

Governo si è schierato anche contro la transizione energetica e a favore dei rigassificatori e delle multinazionali dell'energia fossile.

È grave il decreto contro Ultima Generazione: 40mila euro di multa e 3 anni di carcere. Come per l'immigrazione, quando non riescono a risolvere un problema, usano il pugno di ferro e gestiscono la politica come fosse un problema di ordine pubblico, inventandosi una nuova emergenza o un'altra ondata di repressione e criminalizzazione. Se usassero la stessa determinazione per la siccità e la transizione energetica forse saremmo un paese migliore. Anche se venisse usata altrettanta fermezza contro chi inquina, devasta, saccheggia, cementifica, distrugge valli, fiumi, laghi, territori interi.

È molto ipocrita anche l'indignazione di quelli che usano la sacralità dell'arte per mettere alla gogna chi denuncia che è il pianeta a essere in pericolo. Ad oggi, nessuna opera d'arte «si è fatta male» a causa di Ultima Generazione, la vernice si lava e se piovesse, se ne andrebbe da sola. Il pianeta, il clima, la natura, nel frattempo, invece bruciano. Se è dovere dell'umanità tramandare l'arte ai posteri, assicuriamoci che ci sia un pianeta da tramandare ai posteri.

Parliamo piuttosto di quali sono i danni causati sulle opere d'arte dalle piogge acide, dall'inquinamento, dal turismo di massa. A Roma insorgono per il carbone vegetale nella Barcaccia a Piazza Spagna. Magari avessero tirato fuori la stessa rabbia, quando costruivano la metropolitana sotto il Colosseo e i Fori Imperiali. Se l'arte è un bene primario e inviolabile, poi, spieghino perché chi lavora in questo settore ha salari da fame, gavette infinite, lavoro gratuito, catene di appalti e subappalti, precarietà senza fine.

La verità è che aveva proprio ragione Peppino Impastato, di cui questo mese, il 9 maggio ricorrono 45 anni dall'assassinio per mano della mafia. “Se si insegnasse la bellezza si fornirebbe la gente di un'arma contro la rassegnazione, l'omertà, la paura”. La bellezza è un'arma ed è per questo che non la insegnano. Perché fa più profitto inquinare, cementificare, devastare. E la rassegnazione, la paura, l'omertà sono funzionali al sistema. Le lotte in Francia in questi mesi non sono soltanto radicali, sono belle! Forse perché da loro la parola sciopero fa rima con sogno. Torniamo a sognare anche noi.

Eliana Como

Prima firmataria del documento alternativo “Le radici del sindacato” al XIX congresso della CGIL

Opposizione per l'unità della Repubblica *Una battaglia che deve coinvolgere l'intero Paese*

In continuità con i numerosi interventi che pubblichiamo da quattro anni contro l'Autonomia Differenziata ecco l'intervento di Marina Boscaino all'importante iniziativa che si è svolta sabato 22 aprile presso la Casa Internazionale delle Donne.



Una affollatissima assemblea in cui l'opposizione sociale si è confrontata con l'opposizione politica sulla base delle proposte contenute nell'Agenda sociale lanciata la scorsa estate dalla Rete dei Numeri Pari e sottoscritta oggi da più di 700 realtà.

Ci apprestiamo, il 25 aprile, a celebrare la Resistenza, che è alla base della Repubblica fondata sul lavoro e sui diritti civili politici e sociali, di cui la Costituzione prescrive l'unità, l'indivisibilità, il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali. Il contrario, cioè, di quanto è scritto nel ddl Calderoli, contro cui occorre sviluppare un vasto movimento di mobilitazione dal Nord al Sud del paese. Ancora la Costituzione:

“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”

E allora, in questi pochi minuti, provo a partire proprio da questo, dall'art. 49. A “determinare la politica nazionale”. Molti degli esponenti dei partiti che sono presenti o ci stanno ascoltando, rappresentano formazioni che nell'ottobre del '17 appoggiarono i referendum Veneto e Lombardia. Molti ancora sono stati presenti nelle giunte regionali di quelle regioni e dell'Emilia Romagna, votando a favore degli accordi tra regione e governo Gentiloni (28 febbraio 2018). Stefano Bonaccini (del PD) è presidente di una regione che le intese le ha stipulate e che ha stretto, esattamente un anno fa, un “patto” (così chiamato) con Zaia, presidente del Veneto ed esponente di punta della Lega. Giani, PD, presidente della Toscana, elogia Salvini e la sua “logica del fare”. E attende, scalpitante, il proprio turno per siglare intese con il governo.

Direi che, quanto a “determinare la politica nazionale”, anche la maggior parte dei partiti politici presenti qui (attraverso differenti gradi di coinvolgimento) si sono dati da fare. Quindi cercherò di essere chiara. Perché i Comitati contro l'autonomia differenziata, con la Rete dei Numeri Pari, senza alcuno scopo di potere, e io con loro, ci siamo battuti per contrastare tutti i vari ddl tesi a realizzare l'AD.

E ora vogliamo sperare che capiate che il tempo è ora. Il tempo del ripensamento, della responsabilità; quello



dell'unico calcolo: il calcolo della difesa dell'interesse generale e della Costituzione Italiana, del '48, bella nella sua integra originalità, non sfibrata da riforme ‘insipienti’ e regressive.

E proprio richiamandomi all'art. 49 della Costituzione e alla responsabilità che esso evoca, chiediamo impegni chiari per bloccare il ddl Calderoli. Lo chiediamo noi dei Comitati con la Rete; noi che abbiamo impegnato tutto il nostro tempo libero dal lavoro, cuore e soldi per ostacolare un progetto che romperà definitivamente e irreversibilmente l'unità della Repubblica, declinerà diritti sulla base del certificato di residenza, affiancherà - al “prima gli italiani” - prima i veneti, gli emiliani, i lombardi. Voglio qui rivendicare, senza arroganza, che abbiamo studiato, letto, discusso, informato, mobilitato; contro il silenzio dei media, contro le bugie dei governi e dei cosiddetti governatori, anche contro i tentativi di autonomia differenziata quella equa, buona, solidale (gli aggettivi sono di Bonaccini per nobilitare il proprio progetto, eversivo quanto gli altri).

Non c'è più tempo. E' qui ed ora che bisogna agire. Subito. Ai segretari dei partiti di opposizione chiediamo.

Primo: che vengano ritirate le proposte di AD avanzate dalle Regioni guidate dal centro sinistra, anche lasciandole cadere, come si dice, nel dimenticatoio, senza specifici atti formali.

Secondo: unità di intenti e coesione nelle Camere. Vi preghiamo di riferire che da questa assemblea esce la richiesta di un ostruzionismo netto, a partire dal Senato dove - pur conoscendo gli ostacoli frapposti dall'essere il ddl collegato al Bilancio - sono a nostro avviso di

Una battaglia che deve coinvolgere l'intero Paese

CONTINUADA PAG. 8

particolare importanza le pregiudiziali di costituzionalità del ddl Calderoli, che contrastano gli artt 2, 3, 5 e 119 della Carta; la contestazione, poi, della scelta di un disegno di legge ordinario per definire le competenze legislative del Parlamento. Tali elementi potrebbero in futuro costituire motivo di appello al Presidente della Repubblica e elemento utile per gli stessi possibili ricorsi alla Corte Costituzionale.

Si sta mettendo in atto la più devastante e catastrofica riforma dello stato sociale cui il paese abbia assistito, attraverso l'esautoramento dell'organo centrale della democrazia parlamentare. Una cabina di regia di nomina governativa deciderà, dopo 22 anni, e in tempi ristrettissimi, i livelli ESSENZIALI delle prestazioni: ovvero, costituzionalizzerà – ce ne rendiamo conto? – le differenze territoriali e le disuguaglianze sociali. Sia detto per inciso: i 'nostri Lep' sono già scritti chiaramente nel comma 2 dell'art. 3 della Costituzione. L'espropriazione del Parlamento su questi 2 elementi colpisce al cuore la democrazia. La vostra azione di contrasto all'interno delle istituzioni sarà seguita e sostenuta da fuori con tutte le nostre forze e la nostra energia. Voi dentro e noi fuori: è qui ed oggi di speriamo di stabilire un'alleanza virtuosa che, sola, può dare un segnale di coesione privo di tentennamenti.

E soprattutto: questa è una battaglia che deve coinvolgere l'intero Paese: il rischio, tra gli altri, è la privatizzazione ulteriore dei settori che garantiscono i diritti universali e la tenuta del contratto collettivo nazionale. Non sono bastati 5 anni di lotta per chi, come noi, è da sempre mobilitato. Siamo sull'orlo del baratro: fatevi promotori – insieme a sindaci, associazioni, sindacati, cittadine e cittadini – di un grande movimento di massa – dal Nord al Sud del

Paese, perché tutti e tutte (e soprattutto i più svantaggiati) saranno colpiti dai diritti differenziati; aiutateci ad allargare il fronte di coloro che da tanto tempo stanno denunciando il pericolo, che ora è imminente.. Solo così invieremo al governo il chiaro messaggio che pagherà un prezzo molto alto, se deciderà di andare avanti per questa strada.

Tuttavia, come scrive Lino Patruno sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 27 gennaio scorso, commentando gli ultimi dati Istat: "Se sei un bambino di Crotona corri un rischio doppio di morire nel primo anno di vita rispetto a uno di Pavia. Se sei un vecchio di Potenza non puoi essere curato come uno di Padova e muori tre anni prima. Se sei di Alessandria hai l'assistenza domiciliare e a Campobasso no. Se vai a scuola a Caserta hai un insegnante ogni venti alunni e a Modena uno ogni dieci. Se sei l'università di Foggia ti danno meno fondi di quella di Bologna. Se sei un lavoratore di Cosenza ti pagano meno di uno di Verona. Se stai a Torino hai un treno ad alta velocità ogni venti minuti con Milano e fra Bari e Napoli nessuno".

Non proviamo alcun disagio? Credo proprio di sì. Ma il disagio non basta più. O si sostiene il ddl Calderoli, senza falsi e ingannevoli compromessi, o si è contro di esso. Per non essere complici della distruzione dei diritti e della democrazia, dobbiamo fare di questa la madre di tutte le lotte. Tra un anno la Repubblica potrebbe avere un altro, terribile volto: quello della soppressione definitiva e istituzionalizzata dei principi di uguaglianza, solidarietà, della propria unità ed indivisibilità.

Sta a voi decidere ed esprimere non solo parole chiare ed inequivocabili, ma impegni per impedire che il ddl Calderoli vada in porto. Sono convinta che tutti e tutte insieme, cittadini, partiti, sindacati, associazioni, possiamo farcela.

Marina Boscaino

Responsabile nazionale dei Comitati contro ogni Autonomia Differenziata e del Tavolo NO AD

NO AD
COMITATI PER IL RITIRO DI OGNI
AUTONOMIA DIFFERENZIATA
L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E
L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

Secessione: come risponde il sud?

“Questo Comune è Contro l'autonomia Differenziata”

Il ministro Fitto ammette le difficoltà a centrare i target Pnrr della quarta rata. Difficile che si creeranno i 260mila posti attesi negli asili nido entro il 2025, difficile, anzi impossibile, uscire dalla gabbia illogica della spesa storica e vedere nascere qualche asilo al Sud. Entro un mese ci sarà un quadro preciso di tutti i ritardi del Pnrr: Palazzo Chigi sta infatti raccogliendo i documenti per la relazione semestrale al Parlamento. Fitto spera così di poter dimostrare le responsabilità diffuse che stanno rallentando l'attuazione del Piano e già gioca in difesa non assumendo nessuna colpa dei ritardi. Esponenti del governo e della maggioranza dicono tutto e il contrario di tutto, ma il governo comunque ancora non adempie al suo principale dovere: trasmettere al Parlamento la relazione sullo stato di attuazione.

Ormai è evidente a tutti, almeno a quelli che hanno ancora un minimo di onestà intellettuale, che quella del PNRR è solo una enorme partita di giro, ordita ai danni dell'Italia tutta e del Mezzogiorno in particolare, da parte dei Paesi “frugali” del Nord Europa ben consapevoli del fatto che per l'Italia e per il Sud Italia in particolare, dopo oltre un decennio di tagli e spending review, sarebbe stato impossibile riuscire a rispettare i tempi stringenti impostici dalla Commissione Ue per la presentazione dei progetti e per la loro realizzazione definitiva entro il 2026. Così da poterci tenere in “ostaggio” su altri fronti, mercanteggiando la concessione dei fondi, come infatti sta accadendo. Mentre non a caso mercati e agenzie di rating internazionali agitano lo spettro dello Spread e del debito pubblico italiano insostenibile.

L'Italia nel suo insieme dopo un decennio di tagli e spending review (sempre imposta dalla Ue) ha amministrazioni pubbliche irrimediabilmente dissestate, soprattutto nel Mezzogiorno, ed ora è impossibile rispettare i tempi imposti.

Qui non è questione di scendere dal carro e “mettersi alla stanga” a tirare accanto ai buoi. Non c'è stanga che tenga, quando i piedi sono spezzati e in più affondano nel fango.

I politicanti di centro-sinistra-destra del “ce lo chiede l'Europa” lo sapevano benissimo ma hanno tentato l'azzardo, speranzosi in un futuro accomodamento con la Commissione (che ora si sta purtroppo risolvendo un ulteriore “incaprettamento” fatto di sacrifici ai danni sempre e solo noi di cittadini), ma presi dall'ansia di accaparrare più denaro possibile non se ne sono preoccupati. Ora i risultati sono che i fondi sono bloccati e siamo alla trattativa con il cappello in mano da parte del governo.

Non a caso, con le nuove regole proposte il 26 aprile dalla Commissione europea il 26 aprile scorso a proposito di revisione del Patto (Pacco) di stabilità,



gli investimenti del Pnrr NON risultano esentati nella valutazione dei conti pubblici, imponendo così una rigorosa revisione della spesa pubblica, compresi gli investimenti. In altre parole, tanto per cambiare, presto altri sacrifici, privatizzazioni e altre manovre lacrime e sangue a solo danno delle fasce più deboli della popolazione...

Così il Mezzogiorno beffato non riceverà nemmeno il (già ridotto) 40% dei fondi totali promesso dal precedente governo Draghi. Arriverà poco o nulla. Nell'ottica dell'Autonomia differenziata e della visione di destra del governo, tutto o quasi andrà a chi ha già, mentre chi non ha nulla riceverà. Non si esce così dalla logica, illogica, dalla spesa storica pur sotto una forma diversa, classista. Non a caso i governatori e i sindaci del Nord da oltre un anno chiedono di poter disporre di tutti i fondi disponibili, per poi o fallire miseramente, come Sala che a Milano che ha “perso” 12 milioni del Pnrr perché non sa dove mettere i 300mila alberi che si era impegnato piantare o per tentare di sprecarli in stadi (Firenze e Venezia). Non sono ostacoli piovuti dal cielo quelli che frenano il Pnrr, ma sono evidenze facilmente prevedibili sin dalla nascita del piano. Gli ostacoli erano insiti nel Pnrr. Nessuno ovviamente ricorda che i fondi del Pnrr dovevano servire a colmare il divario economico ed infrastrutturale tra le 2 Italie, Nord/Sud.

Ed è proprio per iniziare a colmare questa vergogna che la Ue aveva concesso all'Italia la più alta somma di prestiti fra tutti i Paesi Ue.

Ma come da prassi italiana si è preferito sottrarre i soldi ai territori del Mezzogiorno per tentare di destinarli alla ristrutturazione di stadi, per poi vedersi bocciare la proposta dalla Commissione Ue che ha giudicato ad esempio «L'area del Franchi non degradata» e negato i relativi fondi o per destinarli all'aumento del numero di buche dei campi di golf e così via in un vero e proprio festival dello spreco.

Ora i cittadini del Mezzogiorno, già vessati da una mancanza storica di welfare e infrastrutture, si troveranno nelle condizioni di dover ripagare con le proprie tasse il prestito ricevuto dalla Ue nella stessa percentuale dei cittadini del Centro-Nord pur ricevendo

Secessione: come risponde il sud?

CONTINUA DA PAG. 10

per i propri territori poco o nulla (ricordando che da indicazioni Ue almeno il 65% dei fondi dovevano andare al Mezzogiorno). Una vera e propria truffa.

Inoltre i ritardi del governo sul PNRR mettono in luce la follia del progressivo processo di distruzione dello stato durante l'era neoliberista. Dopo un quindicennio di tagli, imposti dalla Ue, ora tutti ammettono che per crescere servono investimenti pubblici. Solo che manca il personale minimo, con una retribuzione adeguata, per gestire piani così abnormi.

L'Italia è uno dei paesi europei con il numero minore di dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. La Macroregione del Mezzogiorno, malgrado le idiozie propagandistiche della Lega, è quella più colpita fra i Paesi OCSE. A causa dell'austerità e della spending review imposta a partire dal 2010 e alle politiche di blocco del turnover, il pubblico impiego oggi non solo è ridotto numericamente, ma è anche più anziano e meno preparato.

Invece di pensare a porre rimedio adesso c'è chi spera che i piani del PNRR possano essere stravolti con la scusa dei ritardi, mandando tutti o quasi i fondi al Nord e il PNRR trasformato in una ennesima regalia per le imprese, con sussidi senza alcuna condizione per i soliti amici. La regionalizzazione fatta nel 2001, con la riforma del Titolo V, con il contributo essenziale del centro-sinistra ha contribuito non poco ad indebolire lo Stato.

“Secondo lo studio Svimez “I Comuni alla prova Pnrr” l'occasione è stata colta dalle amministrazioni comunali che hanno partecipato in massa ai bandi ministeriali (con tassi di adesione anche superiori nel Mezzogiorno tra i Comuni con meno di 30.000 abitanti), nonostante procedure giudicate troppo complesse dal 63% dei Comuni del Sud (57% al Centro-Nord). I tempi di realizzazione delle opere osservati nell'ultimo decennio evidenziano che i Comuni del Mezzogiorno impiegano quasi tre anni per completare un'infrastruttura sociale, nove mesi in più della media nazionale. Un gap di capacità realizzativa che si determina già nelle prime fasi di avvio dei lavori, rallentate dalle carenze di competenze tecniche e dirigenziali interne alle amministrazioni”. Va però detto che anche in Emilia-Romagna il Pnrr "non ha molte chance di essere concluso nei tempi previsti". Questo è l'allarme lanciato sui giornali del 30 marzo dal dirigente della Regione, Francesco Frieri, che ha messo l'accento sulla difficoltà dei Comuni, in particolare più piccoli, a gestire grandi cantieri e progetti con il personale a disposizione.



Un rilievo che viale Aldo Moro muove da tempo, confermato dalla relazione della Corte dei Conti che è stata presentata in Senato.

Di fronte ai preoccupanti segnali di rallentamento del Pnrr, il Governo è davanti a un bivio”, così come detto dal Ministro Fitto: "alcuni interventi da qui

a giugno del 2026 non possono essere realizzati...è automatico, è scientifico, dobbiamo dirlo con chiarezza".

Nel frattempo gli ultimi governi italiani hanno utilizzato i fondi di coesione e quelli europei destinati alle arre svantaggiate per fare cassa, impegnandosi a ricostituirli con i fondi del Pnrr che però ora forse non arriveranno più.

Un film già visto decine di volte, come detto una vera e propria truffa, l'ennesima sottrazione sempre e solo ai danni del Mezzogiorno.

Così, causa applicazione della spesa storica, gli asili al Sud non ci sono mai stati e continuando così non ci saranno mai, mentre al Nord si insiste sulle privatizzazioni anche degli asili, sulla sanità hanno già tagliato da anni tutto il tagliabile commissariando intere Regioni e adesso hanno appena approvato il Ddl Calderoli per cancellare definitivamente, con l'autonomia differenziata, anche solo la speranza di ricevere qualche fondo statale in un Paese in cui i meridionali sono da sempre solo cittadini di serie B. Di questo stato di cose, certo non molto veicolato dai media, i cittadini meridionali dovrebbero iniziare a prenderne atto e cambiare nelle urne il loro voto, fino ad oggi in misura preponderante sempre a vantaggio del centro-sinistra-destra consociativista che opera con le solite logiche distorte di favorire la cosiddetta “Locomotiva” del Nord del Paese.

È sconcertante ad esempio la mappa delle tasse sulle imprese tracciata dalla Cna, la maggiore confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. Da questo quadro risulta che nel 2022 una piccola attività di Agrigento ha avuto bisogno di lavorare oltre un mese in più per far fronte al carico fiscale rispetto a una di Bolzano.

In generale, dalla cartina dell'Italia emerge una maggiore concentrazione dei valori più alti di tassazione nell'Italia centro-meridionale. “Nei territori del Paese dove i servizi sono peggiori si pagano più tasse e di questo bisogna andare a discutere con chi ci governa anche sui territori”.

Basti pensare che pochi giorni fa un incidente ferroviario ha letteralmente spaccato l'Italia a metà per ore, ma l'Italia anche per quanto riguarda le infrastrutture è spaccata da sempre in due e Salvini, ora ministro dei trasporti, dovrebbe spiegare perché il suo partito è sempre stato in prima fila nella richieste

CONTINUA A PAG. 12

Secessione: come risponde il sud?

CONTINUA DA PAG. \\\

di investire sempre e solo al Nord, con recita il suo slogan “prima il nord”...

In Europa non c'è Paese in cui l'Alta Velocità ferroviaria non si sia sviluppata equamente fra Nord e Sud, Est e Ovest. Non c'è da nessuna parte uno scandalo dettato dal razzismo di Stato come quello italiano. E se da Milano a Torino c'è un treno da 300 Km all'ora ogni 30 minuti, la velocità media dei treni al Sud è di 65 chilometri orari, spesso a binario unico. Perché al Sud le ferrovie si devono costruire con fondi europei e al Nord con fondi italiani, cioè anche con le tasse e i biglietti pagati dai viaggiatori meridionali? E come mai i fondi europei non si aggiungono alla spesa nazionale come dovrebbero? Dal 2000 al 2017, gli investimenti delle Ferrovie dello Stato non solo non hanno mai raggiunto al Sud il livello medio del 45% indicato a suo tempo per iniziare un minimo di riequilibrio, ma non hanno mai nemmeno sfiorato il 34%, pari alla percentuale della popolazione meridionale, attestandosi sul 20% con l'80% destinato ai territori della “Locomotiva”. Addirittura Trenitalia investe e costruisce Ferrovie all'estero, ma non nel Mezzogiorno e noi paghiamo...

Dagli anni '50 a oggi, la spesa nazionale per lo sviluppo del Sud è scesa ulteriormente. Dimenticando che il miracolo economico italiano si è avuto quando con la Cassa del Mezzogiorno si è incluso il Sud nello sviluppo, confermando che l'unica maniera per crescere è includere il Sud, non escluderlo. Che il motore del Paese può essere anche il Sud. Ora per predare ancora e disintegrare il Paese arriva l'Autonomia differenziata. Tutto il resto sono chiacchiere, razzismo e furti di Stato da parte dei soliti politicanti del centro-sinistra-destra, anche del Sud, con la testa rivolta esclusivamente a Nord.

Bisognerebbe fare come in Francia e non solo per le pensioni, ma in Italia e nel Mezzogiorno ancora in pochi protestano.

Fra chi protesta con iniziative concrete credo sia da segnalare la nascita nello scorso gennaio del “Fronte Meridionalista la Riscossa del Sud”, che vede al momento l'adesione del Partito del Sud, del Laboratorio la Riscossa del Sud, della Carta di Venosa, del Comitato Salvemini a cui si sono uniti recentemente gli studenti universitari del CSAR, Comitato Studentesco di Padova.

Interessante l'appello lanciato in questi giorni in cui si chiede ai Sindaci e di rendere forte la contrarietà al disegno di AD con un gesto simbolico ma importante: apponendo dalla propria Casa Comunale uno striscione “**Questo Comune è Contro l'autonomia Differenziata**”, favorendo così la diffusione di una presa di posizione di contrarietà allo Spacca-Italia.

Da segnalare poi il lavoro particolarmente significativo che porta avanti da qualche anno il “Tavolo nazionale No autonomia differenziata”, come luogo di confronto



fra diversa realtà, analisi e organizzazione e i Sindaci del “Recovery Sud”, anche loro molto attivi contro l'AD e che da tempo organizzano manifestazioni come quella recente del 17 marzo scorso a Napoli.

La lotta viene portata avanti anche a livello regionale, come giusto che sia, ad esempio con l'iniziativa del

“Comitato dell'Emilia-Romagna contro ogni AD” che sta per lanciare una raccolta firme per una Lip regionale e, ormai prossima all'avvio, la raccolta firme per il referendum in Basilicata, sempre contro l'AD, promosso dalla “Carta di Venosa”. Sono squilli di rivolta, focolai, significativi.

Bisogna infatti, possibilmente insieme, cercare di capovolgere la prospettiva geografica e in ottica euromediterranea iniziare ad operare politicamente per costruire una grande blocco politico del Sud che possa controbilanciare la logica che da più di 160anni prevale e mantiene ogni centro di potere finanziario, politico, culturale al Nord e che vede il Mezzogiorno solo come una Colonia interna estrattiva. E' ovvio che questo può avvenire solo in un'ottica marxista e deve necessariamente fare leva con quei Partiti della Sinistra non compromessi da decenni di connivenza con i “poteri forti”, al fine di dare una degna rappresentanza ai territori del Sud. Il tutto non in ottica revanscista, ne scaturirebbe solo una specie di “Lega del Sud”, ma di equità nazionale, in rispetto dei principi costituzionali e andando a creare una sinergia positiva per tutti i cittadini a prescindere dalla residenza.

Importante quindi ricordare che per costruire l'alternativa popolare di sinistra alle parole d'ordine antiliberista, ambientalista, anticapitalista, antifascista, femminista e pacifista, è doveroso aggiungere **meridionalista**; visto che il Mezzogiorno non solo è il territorio più povero d'Europa, ma soffre di discriminazioni e di un razzismo di Stato che addirittura penalizza volutamente anche la durata di vita dei suoi abitanti e quindi ha bisogno di un richiamo e di una sua specificità riconoscibile e riconducibile.

Bisogna unirsi tutti su più battaglie, in questo caso sul Mezzogiorno dandogli voce e rappresentanza. Il meridionalismo non è una corrente politica, ma un'attività di ricerca e di analisi storica ed economica sulla Questione Meridionale al fine di risolverla. Pertanto o la Sinistra è, anche, meridionalista o è automaticamente protoleghista, cioè non è sinistra...

Natale Cuccurese
Comitati contro ogni
Autonomia Differenziata
Presidente del Partito del Sud



Scorta mediatica contro la disinformazione

Il fronte “No Ad” sembra proprio che stia combattendo una “mission impossible”. Era così qualche anno fa quando è cominciato tutto. Ed è peggio, se vogliamo, in una fase come questa, in cui l’opinione pubblica viene giornalmente “asfaltata” da una informazione pre-confezionata. C’è la guerra, bellezza! E c’è la politica che balbetta su tutti i fronti. O meglio, nel clima di confusione generale, in cui davvero si stenta a far venir fuori il profilo dei reali bisogni popolari, assistiamo all’indecoroso spettacolo di un ceto politico che approfittando della disattenzione generale pensa più che altro a curare i suoi interessi di bottega. E l’Autonomia differenziata è lo strumento migliore. I cosiddetti partiti tornano nei territori, da cui in realtà non se ne sono mai andati, per tenere a puntino e sempre pronte per l’occasione le loro “macchine elettorali” a stretto contatto con lobby e filiere di interesse. Stanno sui filoni più promettenti: Sanità, Trasporti, Scuola, Ambiente. Tutti settori al centro delle deleghe chieste al Governo.

Detto questo, la questione va analizzata dal punto di vista delle possibilità reali che abbiamo di far arrivare i nostri contenuti e il nostro messaggio al cosiddetto “uomo della strada”. Alcuni segnali di queste settimane sono obiettivamente interessanti ma certo non bastano a invertire la tendenza.

Dal punto di vista mediatico, dopo l’evidenziazione del tema presso l’opinione pubblica, a partire dall’intervista del ministro Calderoli al Corriere della Sera, c’è il rischio che si generi una grande confusione perseverando nella “esclusione programmata” dai media mainstream di chi da tempo si batte contro l’Autonomia differenziata anche attraverso un importante lavoro di controinformazione e far precipitare così tutto dentro una sterile polemica politica fine a se stessa. Rischia di affermarsi una chiave, quella del divario Nord-Sud o, peggio, delle fantasiose “potenzialità territoriali” che non solo è inservibile per far capire cosa



sta realmente accadendo ma che finisce per essere un aiuto al disegno complessivo di stampo leghista.

Purtroppo la trasversalità degli interessi sul tema non permette di fare chiarezza. Per dirla in breve, si fa fatica a legare la questione sociale alla neo-frammentazione amministrativa e istituzionale del Bel Paese, cavalcata dal centro-destra, dal Pd e da poli e poletti vari fuori e dentro le compagini politiche presenti in Parlamento.

Per battere questo disegno abbiamo pochi mezzi. E su questo non ci facciamo troppe illusioni. Sarebbe già qualcosa, però, se si riuscisse a coordinare il nostro lavoro mediatico e di produzione dei contenuti. Unendo le forze, ovviamente nel rispetto dei ruoli e delle autonomie delle varie componenti, si potrebbe far arrivare un messaggio più netto e distinto all’opinione pubblica, provare a montare qualche campagna social, funzionalizzare gli sforzi evitando di produrre doppioni, sfruttare le capacità specifiche e le professionalità di ognuno a beneficio di tutta la rete “No Ad”, attivare la sana pratica del confronto per mirare meglio all’obiettivo, etc.

Sembra evidente che da qualche tempo le pratiche mediatiche hanno subito una trasformazione rilevante. O stai in modo efficace sui social puntando alla viralità oppure devi pregare che qualche redazione del mainstream prenda in considerazione una “ospitata” di pochi minuti. E’ un reale gioco al massacro al quale dobbiamo sapere opporre intelligenza e organizzazione. Al di là di quelle che sono le sfumature nel fronte “No Ad” va capito che dobbiamo innanzitutto ristabilire il profilo della posta in gioco.

Non c’è una parte del Bel Paese che ci guadagna e una parte che ci perde; tutti soccombiamo inesorabilmente. Alcuni soccomberanno subito altri nel medio periodo. Sinceramente fa un po’ ridere amaramente la figura rimediata da Bonaccini che in qualità di presidente della Regione Emilia Romagna si appresta a chiedere aiuti dopo la recente alluvione. Ma come, il sostenitore dell’autonomia regionale che al primo rovescio piagnucola gli aiuti dello Stato centrale. Se non portiamo a galla questo sarà difficile poi far emergere l’indignazione popolare.

Come procedere operativamente? Abbiamo intanto lanciato un appello ai comunicatori della rete militante a fare “massa critica”.

Un primo strumento è raccogliersi intorno ad una newsletter, che con cadenza settimanale è operativa dal 4 maggio 2023. Gli step da bruciare in tempi rapidi sono altri. Innanzitutto, creare un flusso bidirezionale con i territori, da cui far affluire notizie e informazioni utili alla campagna.

Vanno messi in campo contenuti qualificati, storie, interviste, approfondimenti. E nello stesso tempo bisogna fare in che dai territori arrivino segnalazioni su giornalisti che nelle rispettive testate locali possano mostrarsi sensibili ai temi “No Ad”. Secondo passaggio, occorre concentrarsi su campagne social. Va abbracciata la prospettiva di produrle a ritmi industriali. Le potenzialità le abbiamo, il punto è riuscire a coordinare la rete. Terzo step, va investito il mainstream creando i contatti con le redazioni delle testate più importanti. Parallelamente, occorre dotarci di format consolidati e professionali facili da gestire e mettere in campo che mettano la nostra rete in condizione di lavorare in modo indipendente sulla diffusione dei contenuti. La Scorta mediatica è aperta a tutti i contributi e a tutte le esperienze che comunque sono già in atto.

Fabio Sebastiani

Giornalista
Coordinatore di
“Scorta mediatica”
Tavolo NOAD



Sanità pubblica, Come possiamo evitare la catastrofe? Incontro con Ivan Cavicchi

Il 26 aprile si è svolto un forum, organizzato dal PRC, tra il gruppo operativo nazionale del partito e **Ivan Cavicchi**, un compagno con decenni di esperienza nazionale sindacale, medico filosofo e docente di sociologia dell'organizzazione sanitaria all'Università di Tor Vergata. Per chi volesse seguire integralmente la discussione può vederla sulla pagina Facebook del PRC nazionale al link: <https://www.facebook.com/rifondazione.comunista/videos/764236905293814> La domanda posta ed esaminata è: possiamo evitare la catastrofe della sanità?

Rosa Rinaldi che coordina il gruppo operativo sanità del PRC ha introdotto l'argomento ricordando la grande riforma del '78 che fu quella che introdusse il concetto di sanità pubblica universale e gratuita in attuazione della Costituzione, rilevando come questa legge non fu mai applicata e dapprima contrastata e poi svuotata in favore del mercato e del sistema privato.

Franco Cilenti ha posto l'accento sulle crescenti condizioni di privatizzazione del sistema, ricordando i criteri di mercato che guidano la riduzione dell'assistenza sanitaria pubblica verso la privatizzazione, come ad esempio i DRG, l'aziendalizzazione, l'intramenia, e denuncia l'assenza e in alcuni anche la palese deriva privatistica del sindacato confederale.

Marco Nesci mette in evidenza: la condizione di inadeguatezza totale del personale sanitario, fortemente insufficiente e mal pagato; le carenze strutturali che attraverso il PNRR con le case di prossimità, si punta ad un nuovo spostamento di risorse pubbliche a vantaggio della gestione dei privati, in ragione della carenza di personale; una certa rassegnazione, anche popolare, alla gestione del privato.

Giovanna Cappelli approfondisce il ragionamento sulle case di prossimità, rilevando che l'attesa



della popolazione intorno a queste strutture è alta e che andrebbero fatte rispondendo al bisogno di sanità universale, che solo il pubblico può garantire, ma che il tutto possa invece tradursi in un ennesimo vantaggio al privato chiamato a colmare i buchi volutamente lasciati dalla gestione politica del SSN.

Alberto Deambrogio si sofferma sul tema della riconnessione con le masse popolari, ponendo la domanda se sia sufficiente rimettere al centro della informazione la legge 833 o l'art. 32 della Costituzione, e ciò in funzione della necessità di costruire una piattaforma nazionale, con chi ci sta, per l'affermazione di una sanità pubblica universale.

Fulvio Picoco denuncia come al centro del sistema non ci sia più la persona e il bisogno di salute ma la trasformazione affaristica, le liste di attesa anche disattendendo le norme dei piani nazionali attuativi, ne sono una dimostrazione, inoltre pone



l'accento anche sulla questione della salute mentale e sulle spinte oggi rilevanti, contro la legge 180.

Loretta Mussi, domanda che fare? Come possiamo abolire la sanità privata e quella integrativa in un quadro così fortemente caratterizzato dalla loro forte presenza strutturata e volutamente sostitutiva dal potere politico, che oggi addirittura e in particolare al sud, lancia una offensiva definitiva con l'autonomia differenziata di Calderoli che oltre a segnare l'amplificarsi delle differenze, distruggerà completamente il SSN pubblico.

A tutte le questioni poste risponde in modo efficace e indicando il terreno di mobilitazione, **Ivan Cavicchi**. L'attuale catastrofe è determinata dalla assenza di una sinistra politicamente forte in grado di contrastare la palese violazione dell'art. 32 della Costituzione che attraverso l'azione violenta del liberismo ha subordinato il diritto alla salute alle compatibilità di bilancio.

Cavicchi prosegue rilevando come la legge sull'autonomia differenziata sia eversiva e il sistema del blocco delle assunzioni, sia mortale. La sanità integrativa (errore della riforma Bindi) è sempre più "sostitutiva" ed è inaccettabile anche perché produce differenze sociali a danno dei soggetti deboli.

Il tema delle risorse va affrontato in modo diverso e nello spirito costituzionale (art.32) del diritto alla salute, non è solo un fatto di rapporto aumentato al PIL nazionale, ma di come si spendono i soldi, ad esempio Speranza con le case di prossimità, si inventa una cosa bizzarra, perché oltre al fatto che tali strutture rischiano di essere l'ennesima grande marchetta in cui il pubblico finanzia il profitto privato, si inventa una assurdità come il "mezzo medico" metà impiegato nel pubblico e metà nel privato.

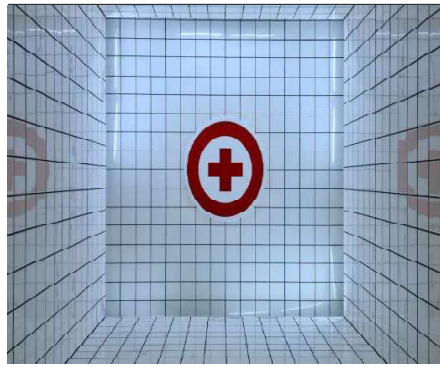
CONTINUA A PAG. 15

Sanità pubblica, Come possiamo evitare la catastrofe?

CONTINUA DA PAG. 14

Inoltre al contrario di quanto si sarebbe dovuto fare, va riscontrato che ad esempio i posti letto post pandemia sono calati di altri 20 mila.

Una nuova mobilitazione va posta a partire non solo dalle bontà della 833, ma andando oltre in un nuovo ragionamento, una quarta riforma sanitaria (che Cavicchi definisce così per dare un senso politico pesante). In primo luogo l'interazione tra gli articoli della Costituzione in modo nuovo tra "ambiente" e "salute", un ritorno alla titolarità dei comuni (prima della riforma del 92), nella logica di comunità e territorialità del diritto alla salute a partire da ospedali interconnessi alle comunità territoriali, che non possono essere certo definite regionalmente. Il privato non può essere abolito, ma deve essere non sovvenzionato e mantenuto dal pubblico, non può essere sostitutivo quindi una mobilitazione potrebbe avere tra le



sue parole d'ordine ad esempio che il maggior costo del necessario aumento del personale e delle loro retribuzioni, sia finanziato dalla fine delle decine di sgravi fiscali fatti alle strutture e aziende private della sanità.

Maurizio Acerbo, segretario nazionale di rifondazione comunista, ringrazia tutti i partecipanti per le riflessioni portate all'attenzione e in particolare la disponibilità e la forza di alcune idee lanciate da Ivan Cavicchi. Lo scenario che abbiamo di fronte, con l'autonomia differenziata, il calpestio della Costituzione antifascista, la riproposizione assurda del nuovo patto di stabilità europeo, danno uno scenario inquietante. Il potere politico enorme della sanità privata,

l'estrema logica economicista della gestione pubblica, trascinano la sanità pubblica al tracollo e il diritto alla salute sempre più ai margini, testimoniato dal fatto che sempre più persone rinunciano per motivi economici a curarsi. Il diritto alla salute va posto quindi al centro di una nuova mobilitazione nazionale, ed è fondamentale per la sinistra alternativa e di classe, la costruzione di un movimento politico e sociale che a partire anche dalle idee e le proposte di Ivan Cavicchi che condividiamo, conclude Acerbo, risulta essere prioritario per il partito della rifondazione comunista e per la stessa costruzione di Unione Popolare.

Questo incontro è stato interessante e con idee di mobilitazione sociale e politica da percorrere per difendere il diritto alla salute, la Costituzione e rilanciare una idea di sinistra utile alle classi sociali più deboli, alternativa al liberismo perverso. Adesso occorre continuare a ragionare e a costruire un movimento nazionale per una sanità pubblica, universale e gratuita.

Resoconto di **Marco Nesci** per la Redazione di Lavoro e Salute

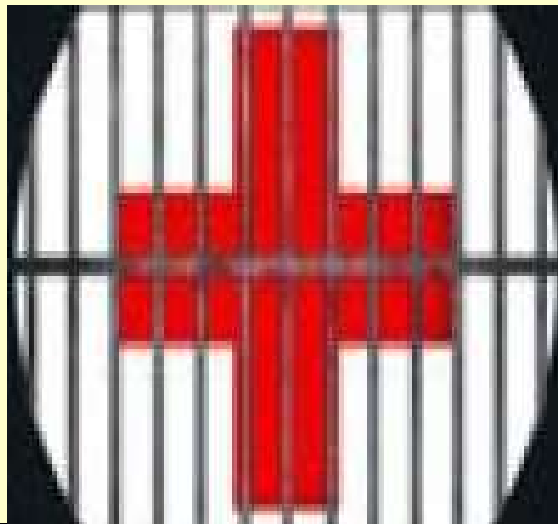
Istat: "La salute degli italiani peggiora, male adulti e giovani"

L'Italia è in una "situazione peggiore" nel confronto con la media dei Paesi europei nella maggior parte degli indicatori del Bes (Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile). In particolare la quota di giovani di 15-29 anni che si trovano al di fuori del contesto di istruzione e non sono occupati (Neet), che in Italia raggiunge il 19% rispetto all'11,7% della media Ue27. Per il lavoro, il tasso di occupazione italiano nel 2022 è di circa 10 punti percentuali più basso rispetto a quello medio europeo (74,7%), con una distanza particolarmente accentuata tra le donne (55% in Italia rispetto a 69,4%).

Complessivamente, le variazioni nella speranza

di vita registrate tra il 2020 e il 2022 modificano attesa, consolidando le ben note disuguaglianze territoriali che vedono la Campania con la più bassa speranza di vita alla nascita (80,9 anni), quasi tre anni in meno rispetto a Trento (84,0 anni). Nel 2022, la speranza di vita in buona salute si stima pari a 60,1 anni.

Tra gli indicatori di mortalità per causa si evidenzia, nel 2020, un peggioramento di quello relativo alla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso nella popolazione anziana (passato da 34,0 per 10mila abitanti del 2019 a 35,7 del 2020), confermando il trend in negativo già registrato negli anni precedenti.



Disagi e aggressioni nei PS e in Psichiatria

Da tempo c'è sui giornali una sorta di bollettino di guerra che riporta a ritmo serrato le aggressioni ai danni del personale sanitario, soprattutto per quanto concerne i Pronto Soccorso e i luoghi della salute mentale, al centro di un'attenzione sempre più deviante dopo la morte della psichiatra **Barbara Capovani**, fuori dall'ospedale di Pisa, facendo ritornare in auge la barbarie dei manicomi.

Negli ultimi anni di fatti così tragici non ce n'è stato solo uno, ma nemmeno tanti, ma ritorna più forte che in passato lo stigma legato alla malattia mentale. Questo modo di vedere la salute mentale sta dilagando, si imputa quello che è successo a Pisa alla Legge 180 di Franco Basaglia. E' un colpo assestato alla riforma psichiatrica italiana.

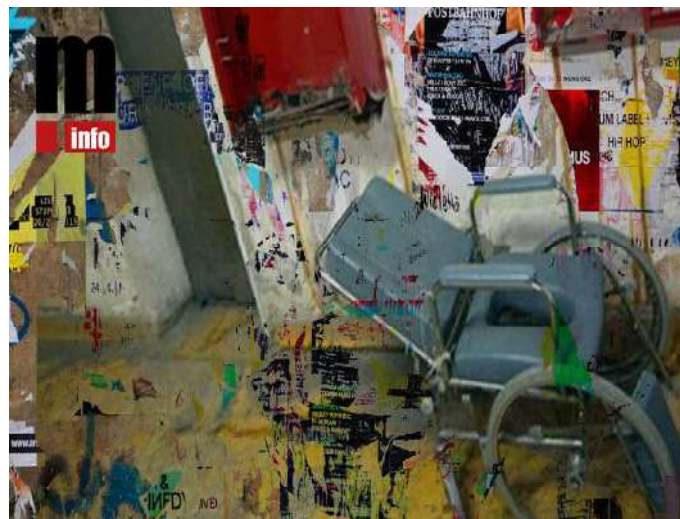
In riferimento alla morte della psichiatra lo chiarisce lo psichiatra **Vito D'Anza**, direttore del dipartimento di salute mentale dell'ospedale di Pescia (Pistoia)

“ I comportamenti violenti da parte delle persone con disturbi mentali si possono ridurre attraverso una reale applicazione della riforma della salute mentale legata alla Legge 180, tramite un approccio che non neghi l'utilizzo dei farmaci, ma si componga di tanti altri elementi, come il dialogo, l'ascolto e la creazione di un rapporto di fiducia tra curante e curato. Per far questo, però, servono le risorse, che al momento scarseggiano.

Ho visto dal giorno dopo costituirsi delle chat riservate a psichiatri e a specializzandi in psichiatria in cui il leitmotiv è, velatamente o meno, la riapertura dei manicomi, con centinaia di iscritti. Questa vicenda è drammatica, perché in un mondo ideale episodi del genere non dovrebbero succedere; nel mondo reale, tuttavia, succedono e probabilmente succederanno di nuovo in futuro. Anche quando erano in auge i manicomi e gli Ospedali psichiatrici giudiziari – Opg, fatti del genere accadevano: solitamente le persone in queste strutture finivano dopo aver commesso reati, non prima. Ora, però, c'è una fame di ritorno ai manicomi; oggi potremmo affermare che la riforma è completamente bloccata – per non dire che è fallita – agli occhi di tante persone. L'opinione pubblica va in tutt'altra direzione rispetto alla 180.

Le persone devono essere ascoltate, innanzitutto, accolte, bisogna instaurare un rapporto di fiducia tra chi sta male e chi è deputato alla cura di questa sofferenza. Invece, più si va avanti con gli anni più tutto questo viene ridotto: si mettono insieme i sintomi, si fa una diagnosi, si dà un farmaco e se in questo modo la sofferenza non diminuisce è colpa del paziente. In una situazione di questo genere gli episodi come quello accaduto a Pisa sono destinati a crescere e la risposta non è riaprire i manicomi, strutture in cui il soggetto non esiste più.”

(Intervista su vita.it del 24 aprile 2023 - Violenza in psichiatria, riaprire i manicomi non è la soluzione)



Certo, l'Osservatorio per la piena applicazione della legge 113 del 2020 sulla sicurezza degli operatori certifica che a fronte del numero crescente di episodi di violenza segnalati a danno di operatori sanitari, 60 nel 2021 e 85 nel 2022, sorvola la realtà vissuta dagli operatori che scontano sulla loro pelle le conseguenze dei tagli operati ai servizi di cui è innanzitutto vittima.

Le aggressioni scaturiscono spesso dalla mancanza di dialogo e relativa impotenza del paziente, dei familiari.

Da anni si pensa che la soluzione praticabile sia quella di militarizzare gli ospedali, di assicurare la costante presenza di vigilantes a tutela della sicurezza degli operatori.

Dissentiamo da questa militarizzazione, la riteniamo improduttiva perchè non si tratta solo di imparare tecniche di autodifesa (anche psicologiche) per disinnescare comportamenti aggressivi e scongiurare il peggio, il ragionamento da cui partire è ben altro: per restituire dignità al servizio sanitario e ai suoi operatori, il servizio deve funzionare. Se agli occhi dei cittadini la sanità pubblica, grazie anche ai social, diventa sinonimo di inefficienza, significa che negli ultimi anni poco si è fatto per trasmettere una idea positiva del servizio erogato, anzi chi gestisce a livello provinciale o regionale i servizi socio sanitari è attento più alle dinamiche dei tagli e del contenimento di spesa che alla erogazione di un servizio degno di questo nome.

Se i tempi di attesa per un visita o al Pronto soccorso non vengono abbattuti, se non la smettiamo di poggiare intere cliniche sull'opera gratuita degli specializzandi, se non rinnoviamo la forza lavoro, se non aumentano gli organici, se non si investe in strutture più moderne (invece di destinare fondi alla sanità privata), le conseguenze sono solo negative.

L'aggressività verso l'operatore sociosanitario fotografa il malessere dei cittadini verso la sanità pubblica che non funziona perchè anni di austerità, e talvolta di malagestione, hanno fatto sì che il servizio pubblico perdesse credibilità ed efficienza e con essa ne pagassero le conseguenze anche lavoratori e

Disagi e aggressioni nei PS e in Psichiatria

CONTINUA DA PAG. 16

lavoratrici costretti ad operare in continua emergenza.

Aggredire il dipendente pubblico non è solo il risultato delle fake news ma di politiche nefaste che hanno sottratto dignità, fondi e personale a servizi indispensabili. La rabbia dei cittadini andrebbe indirizzata verso gli autori di certe politiche o trasformata in movimenti sociali contro le politiche di austerità. Nel frattempo sarebbe sufficiente trasmettere una immagine reale dei problemi che affliggono la sanità rimettendo al centro dei servizi la forza lavoro, una operazione che necessita non solo di messaggi mediatici ma di assunzioni, stabilizzazioni, investimenti pubblici.

Già la pandemia ha reso assai più arrabbiate le persone, o se non proprio più aggressive. Negli articoli e nei vari dibattiti radiotelevisivi, solo raramente si accenna a quelle che possono essere le cause scatenanti tale aggressività. Ma pochi analizzano il fenomeno nelle carenze, ormai endemiche, del sistema sanitario. Solo sporadicamente si fa accenno alle ore di attesa nelle astanterie e al superlavoro del personale che perennemente sotto organico deve comunque visitare e verbalizzare ogni singolo individuo che si presenti al PS, sia per motivi seri che estremamente futili ma comunque da ascoltare causa l'assenza ormai totale di un filtro territoriale.

È interessante notare come il problema vada di pari passo con l'aziendalizzazione estremista del sistema sanitario, e come in nome della presunta efficienza e della effettiva riduzione dei costi, finisce per ridurre, solo i posti letto e blocco del turn over per il personale, con conseguenti maggiori carichi di lavoro sempre più pesanti che si ripercuotono ovviamente di più nell'attività dei Pronto Soccorso, per definizione più stressante e comunque attiva 24 ore su 24.

La scomparsa dell'assistenza territoriale, dalla quale ci si aspetta un filtro dell'emergenza con la possibilità di gestire a domicilio o in strutture ambulatoriali le piccole emergenze, riducendo così gli accessi ai Pronto Soccorso ospedalieri, soprattutto quelli non appropriati che sono ancora il 30% del totale.



Pochi sottolineano l'insorgenza di nuovi bisogni assistenziali o non soddisfatti in ambiti appropriati di presa in carico del territorio, dal progressivo invecchiamento della popolazione, dall'aumento del numero di pazienti complessi, dall'avvento di nuove tecnologie di diagnosi e cura. Tra i fattori interni quello che incide maggiormente sul progressivo aumento dei tempi di permanenza in PS è la necessità di attivare consulenze specialistiche ed accertamenti diagnostici strumentali, in particolare quelli di livello più avanzato (es. TAC). Tali elementi intervengono sempre con maggiore frequenza, sia per l'aumento dell'età media dei pazienti e delle comorbidità, sia per le evidenti necessità del sistema di dover garantire ricoveri appropriati e dimissioni sicure.

Per concludere questo breve quadro dentro il quale nasce il disagio dei cittadini e la poca sicurezza psicofisica degli operatori.

Se concordiamo che la rabbia nasce dalla poca risposta ai cittadini allora ci sembra un vero e proprio stato di confusione se non si riconosce che dovremmo avere tutti, infermieri, medici e OSS, la lungimiranza di leggere la rabbia verbale degli utenti sempre più impoveriti di diritti elementari come l'esigenza di una efficace risposta, nei tempi e nel merito, ai bisogni di ascolto, anche quelli emotivi.

Il numero maggiore delle proteste aggressive si verifica nelle strutture dove la risposta ai bisogni di cura è inadeguata e ancora peggio impedita dalla chiusura di ospedali o dal loro accorpamento, da strutture lasciate deperire fino alla fatiscentza, con poco personale e infinite liste di attesa.

Non dobbiamo cadere nella trappola della guerra tra gli ultimi, tali siamo anche noi operatori sanitari, ricordandoci che questa guerra rientra nei piani di chi da decenni debilita il S.S.N. lasciandoli lavorare in prima linea senza gratificazioni professionali, stipendiali e anche di collaborazione dirigenziale. Gli atti deprecabili hanno mandanti verso i quali dovremmo indirizzare la rabbia. Prima che la pistola Taser venga utilizzata nei pronto soccorso per ammansire i cittadini arrabbiati.

Redazione

LISTE D'ATTESA? *Vedi l'Emilia e Romagna*

Durante la pandemia da COVID-19 il Sistema Sanitario emiliano romagnolo ha dovuto sospendere le attività programmate per fare fronte alla emergenza. Ora occorrerebbe recuperare rapidamente le prestazioni rimaste in sospeso, e nel contempo dare risposta in tempi adeguati anche alle nuove richieste. Se prima della pandemia 28 tentativi di prenotazione su 100 finivano nel privato, ora possiamo immaginare che la coda si sia allungata. Di quanto si è allungata ce lo dice AGENAS, l'Agenzia Nazionale Per i Servizi Sanitari Regionali. Rispetto al 2019, negli anni 2020 e 2021 sono saltate (dato nazionale) 12,8 milioni di prime visite e 17,1 milioni di visite di controllo per un totale di quasi 30 milioni di prestazioni.

Ci sono almeno due motivi che impongono di recuperare velocemente:

- la maggior parte degli italiani non può permettersi le visite a pagamento;
- il ritardo di una diagnosi comporta il ritardo di una cura, il rischio di aggravamento, fino alla morte, con un costo sociale altissimo.

Nel 2022 la richiesta di visite ed esami è aumentata rispetto al 2019: + 25% visite; + 31% diagnostica per immagini; + 17% diagnostica strumentale:

Ma quanto del sospeso è stato recuperato nel 2022?

Il 14% delle prime visite; il 16% delle visite di controllo. L'Emilia Romagna è in linea con la media nazionale: 12%.

Con la Legge di bilancio 2021 sono stati messi a disposizione 500 milioni di euro per pagare più prestazioni e per pagare di più il personale disposto a fare turni extra, ma il problema resta, principalmente per due motivi:

- la mancanza di capacità di pianificazione dei direttori generali, che peraltro non è un requisito essenziale per la loro nomina, mentre invece è essenziale per organizzare i servizi in modo da prolungare gli orari di visite ed esami;
- la concorrenza delle strutture private alle quali conviene, dal punto di vista economico, operare in regime di pagamento diretto da parte dei pazienti, piuttosto che in regime accreditato con il SSR. Ne consegue che diminuisce l'offerta di prestazioni accreditate.

L'effetto è quello di un peggioramento disastroso delle liste di attesa.

Un effetto che sfugge alla vista a causa del sistema di monitoraggio liste di attesa delle regioni, ma non sfugge di certo a chi si sente sempre rispondere "provi tra un mese, perché adesso le agende sono chiuse". A questo proposito occorre denunciare che, ogni qualvolta una richiesta di prenotazione viene rifiutata a causa del blocco delle liste di attesa, si determina



una preclusione rispetto al diritto del cittadino a ricevere la prestazione richiesta nei tempi indicati, e soprattutto una violazione dell'assetto normativo in materia, art. 1 comma 282 Legge 266/2005 finanziaria 2006. E' un fenomeno molto diffuso e assolutamente non monitorato. I cittadini devono essere informati della possibilità di segnalare il fatto tramite comunicazione ufficiale alla direzione generale della AUSL e all'assessorato alla sanità della regione.

Per capire come si prendono in giro i cittadini ricordiamo che la prestazione deve essere erogata:

- entro 72 ore se urgente U
 - entro 10 giorni se breve B
 - entro 30 giorni se visita differibile D
 - entro 60 giorni se esame differibile D
 - entro 120 giorni se programmabile P
- e che è il medico di medicina generale a codificare la richiesta.

Sono previsti meccanismi di correzione qualora i tempi non vengano rispettati. Ad esempio: l'utilizzo della libera professione intramoenia pagando solo il ticket, lo stop alla libera professione, l'allungamento degli orari serali e festivi degli ambulatori. Tutti sistemi che non sono mai stati adottati, perché il monitoraggio non ha mai evidenziato questa necessità. Eppure i tempi previsti dai codici non vengono quasi mai rispettati.

Le regioni hanno l'obbligo di monitorare i tempi di attesa per le prime visite su 14 prestazioni e 65 esami diagnostici. Questo meccanismo non funziona. Alcune regioni dichiarano i tempi di attesa medi, senza distinguere urgenti da brevi da differite da programmate. Alcune regioni prendono a riferimento solo una settimana al mese, quella nella quale di solito si aprono le agende. Altre inseriscono solo i dati delle AUSL più efficienti. Altre rilevano meno visite di quelle richieste. Non sempre è possibile sapere se i tempi indicati sono in previsione o a posteriori, ossia i tempi di attesa effettivi.

LISTE D'ATTESA?

Vedi l'Emilia e Romagna

CONTINUA DA PAG. 18

L'Emilia Romagna non specifica le modalità di rilevazione, rileva su base mensile, esprime i dati in percentuale senza distinguere le classi di priorità. Lo stesso avviene per i ricoveri.

Di fatto, con i dati così raccolti, sembra che vada tutto bene, ma i cittadini sanno che non è così, e si arrabbiano.

Se andiamo a vedere ciò che emerge nelle analisi sui tempi di attesa effettuate da osservatori indipendenti, come il XXII rapporto di Cittadinanza, o gli epidemiologi del Gruppo Monitoraggio per gli impatti diretti del COVID 19, o il centro di ricerca in economia e management in sanità, scopriamo che i dati forniti dalle regioni sono per lo più falsati, perché non è stato imposto un criterio unico per l'inserimento dei dati, e ogni regione può scegliere quello che più le conviene per dimostrare il proprio rispetto dei tempi di attesa. In questo modo, oltre a non avere mai un quadro reale dell'andamento dei tempi di attesa, diventa impossibile capire dove intervenire. Tanto va sempre tutto bene.

Ma torniamo alle liste di attesa che aumentano invece che diminuire. Abbiamo in gioco questi elementi:

- prestazioni da recuperare;
- nuove richieste di prestazioni;
- carenza cronica di medici negli ospedali pubblici (e questo è un aspetto che merita di essere approfondito a parte);
- strutture accreditate che riducono l'attività in regime di accreditamento e aumentano quelle a pagamento, perché la richiesta è alta, e si guadagna di più.

la salute è un tuo diritto

LISTE DI ATTESA?

SCOPRI COME EVITARLE

Ottenere una visita medica o un esame specialistico in tempi adeguati all'esigenza di cura è diventato molto difficile perché siamo tutti costretti a fare i conti con lunghissime liste di attesa.

Questo costringe spesso chi ha necessità a doversi pagare ricorrendo alla sanità privata o all'intramoenia, attività privata negli ospedali pubblici, oppure al Pronto Soccorso per una soluzione immediata.

esiste però un'alternativa gratuita

Grazie a una legge del 1998 è possibile utilizzare l'intramoenia in tempi rapidi, pagando solo il ticket o addirittura nulla, proprio come per una prestazione ordinaria. Con questo vademecum ti spieghiamo come fare.

perché questo vademecum?

Noi intendiamo mettere al centro il diritto della persona a essere curata, far applicare una legge dello Stato, contro lo scandalo delle invidiabili liste di attesa che ricade sui pazienti costretti ad attese insopportabili e spinge a rivolgersi al mercato della sanità privata, pagando di tasca propria una prestazione che invece, è costituzionalmente garantita a tutti. Questo governo, come molti precedenti, strumentalizza questa grave situazione per spostare ulteriori fondi pubblici verso la sanità privata o convenzionata. Noi riteniamo invece che se le strutture pubbliche fossero pienamente utilizzate non ci sarebbe alcun problema di lista d'attesa. Per questo proponiamo nuove esecuzioni e la stabilizzazione dei tanti lavoratori precari utilizzati da anni nei nostri ospedali. Inoltre, rivendichiamo l'ampliamento dei servizi sanitari territoriali, perché non si può costringere i cittadini e i loro familiari a dover affrontare lunghi, costosi e faticosi spostamenti per essere finalmente degnamente visitati e curati.





**DEVOLVI IL 2 PER MILLE
A RIFONDAZIONE! CODICE L.19**
www.rifondazione.it



La conseguenza è che chi può paga. Nel 2021 i cittadini hanno speso 2,15 miliardi di euro in più rispetto al 2019 per prestazioni sanitarie private. E non perché sia aumentato il ricorso inappropriato al consumismo sanitario. Stiamo parlando di prestazioni prescritte da medici che i cittadini non riescono ad ottenere in tempi adeguati presso il SSN. In termini percentuali parliamo di +6%. In termini assoluti, da 34,85 miliardi di euro nel 2019 a 37 miliardi di euro nel 2021.

I tempi di attesa incongrui rispetto alla gravità e complessità del quesito diagnostico rappresentano quindi un elemento di iniquità in un sistema a vocazione universalistica, in quanto determinano un divario tra coloro che possono accedere al mercato della sanità privata e coloro che, per ragioni economico/sociali non possono ricorrere alla spesa cosiddetta out of pocket. Questi non hanno altra alternativa che attendere, o addirittura rinunciare alla diagnosi e alla cura, con compromissione del proprio stato di salute. La funzione di tutela della salute spetta allo Stato e alle Regioni: entrambi sono vincolati alla politica del tetto di spesa, alla spending review, fissata dall'art. 15 comma 14 del DL 95/2012, al consuntivo 2011.

Una normativa che considera la salute dei cittadini come un costo, invece di considerarla un investimento in termini di benessere psicofisico della comunità intera.

Occorre riportare al centro la salute dei cittadini, l'interesse della collettività a ricevere cure efficaci, appropriate, sicure e tempestive, senza distinzioni economiche, sociali, di luogo di residenza.

Obbiettivi che solo un SSN pubblico dotato delle risorse necessarie può assicurare.

Elena Govoni
Tecnico della Prevenzione
Segretaria PRC Modena



COMITATO A DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA – ASL TO5

Nel 2023 i cittadini italiani stanno assistendo al massacro finale del Sistema Sanitario Nazionale, a 45 anni dalla sua istituzione. Questo sistema di sanità pubblica universale ed egualitario mirava a realizzare specificamente la tutela della salute come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32 della Costituzione).

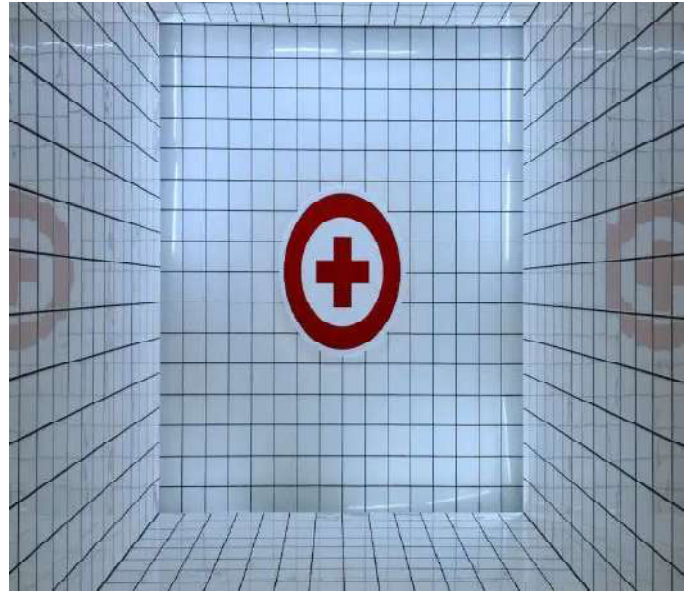
Nel corso di questi 45 anni, il Sistema Sanitario Nazionale era arrivato a essere uno dei migliori al mondo, in quanto garantiva a tutti cure adeguate, sostanzialmente finanziate attraverso la fiscalità. Ciò evidentemente contrastava con l'interesse di chi, invece, vuol trarre lucro privato letteralmente da qualsiasi bene, compresi i beni comuni come sanità, istruzione, trasporti, l'acqua ecc. Governi nazionali e poi anche giunte regionali di ogni colore hanno via via snaturato il progetto originario integralmente pubblico, trasformando le unità sanitarie in aziende obbedienti a una logica privatistica, di risparmio e profitto; riducendo via via le prestazioni totalmente gratuite con l'introduzione di ticket; consentendo a istituti privati di sostituirsi al sistema pubblico attraverso le convenzioni; soprattutto, bloccando la crescita del sistema pubblico mediante i tagli, la chiusura di reparti e interi ospedali, le mancate assunzioni di personale medico e paramedico e le condizioni di lavoro sempre più indegne e insostenibili imposte a tutti gli operatori.

La pandemia ha messo ulteriormente in luce le carenze in cui è costretto a operare il Sistema Sanitario sempre meno pubblico e sempre meno nazionale, ma i nostri governanti, anziché invertire le politiche devastanti degli ultimi decenni, hanno approfittato della sciagura per ulteriori manovre vantaggiose per il privato, che sta subentrando perfino nel servizio di pronto soccorso, mentre la pressione sul personale ospedaliero è stata aumentata, al fine di spingere gli operatori a dimettersi e trovare impiego in strutture private, non tanto per lo stipendio quanto per gli orari e le condizioni di lavoro. Questa politica è gradita anche ai nostri padroni esteri, sia comunitari (che ci hanno imposto il patto di stabilità limitando la nostra possibilità di spesa sociale), sia statunitensi (da decenni oltreoceano si auspicava che gli Europei riducessero le spese del welfare per aumentare quelle militari: e finalmente, "grazie" alla guerra in Ucraina, anche l'Italia si è allineata e sta marciando verso uno scenario sociale simile a quello americano, dove chi ha un buon posto di lavoro ha diritto a cure mediche attraverso assicurazioni private, mentre tutti gli altri devono raccomandarsi alle istituzioni religiose, filantropiche ecc.)

ALCUNI DATI SULLA SITUAZIONE LOCALE E NAZIONALE - NELLA NOSTRA ASL TO5

Medici di base

Nel recente bando per l'ingaggio di nuovi medici di base, all'ASL TO5 sono stati assegnati solo 7 medici sui 20 necessari.



Ematologia

Attualmente, dopo la chiusura del reparto di Ematologia di Chieri, in tutta l'ASL TO5 non esiste un servizio di Ematologia.

Risonanza magnetica

Nella ASL TO5 non c'è un servizio pubblico di risonanza magnetica; per eseguire un esame di questo tipo, occorre rivolgersi alle strutture private convenzionate (completa esternalizzazione del servizio).

Pronto soccorso e chirurgia

Per far fronte alla carenza di posti in pronto soccorso, inizialmente ben 8, ora 4 letti del reparto Chirurgia sono stati convertiti in letti per i pazienti del Pronto Soccorso in attesa di ricovero, con conseguente allungamento dei tempi per chi è in lista d'attesa per subire un intervento.

Per smaltire tali liste di attesa chirurgiche, è stata stipulata una convenzione pari a 150.000 euro con la Clinica San Luca (privata), per pazienti che erano stati valutati dai chirurghi dell'ASL TO5.

Analogamente l'ospedale S. Croce di Moncalieri ha "risolto" la carenza di posti letto in psichiatria "prendendone in affitto" 15 per 18 anni (da ottobre 2023) nell'adiacente complesso sanitario "VILLE RODDOLO" di proprietà della Cooperativa Assiste. Il costo previsto è di €3.870.000.

Consultori

Nell'ASL5 rispetto a quanto necessario, mancano 7 consultori (3 a Chieri, 2 a Carmagnola e 2 a Moncalieri) e parallelamente sono stati stanziati ben 400.000 euro per il sostegno alla maternità nell'ambito del progetto "Vita nascente", di cui 26.000 per il centro previsto a Moncalieri; è un'operazione antiabortista che lede l'autodeterminazione delle donne nell'interruzione volontaria della gravidanza, assegnando irrisori bonus a chi rinuncia all'aborto.

COMITATO A DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA – ASL TO5

CONTINUA DA PAG. 20

C.U.P., punti prelievi e uffici prenotazioni locali

Come avviene in tutta Italia, osserviamo anche sul nostro territorio tempi di attesa per esami diagnostici e visite specialistiche inaccettabili. Il cittadino che necessita di accertamenti urgenti si scontra con liste di attesa infinite e agende spesso chiuse, anche in caso di patologie che richiederebbero rapidità nella diagnosi. È evidente che in questa situazione la prevenzione delle patologie, che ridurrebbe anche i costi a carico della collettività, è gravemente ostacolata.

Con il pretesto della pandemia, nel 2020 sono stati chiusi alcuni punti prelievi e uffici prenotazioni dislocati nei Comuni lontani dagli ospedali. Non tutti sono stati poi ripristinati: per esempio a Poirino il servizio è rimasto chiuso, costringendo la popolazione (oltre 9.000 abitanti, in prevalenza anziani) a spostarsi per effettuare gli esami del sangue.

Esternalizzazione dei servizi amministrativi

A Chieri dal 1° gennaio 2023 sono stati appaltati a una cooperativa anche i servizi del Centro Unico Prenotazioni (CUP). Gli orari di apertura e il numero degli sportelli sono stati ridotti creando notevole disagio ai cittadini, costretti ad attendere il loro turno per ore, talora venendo rimandati al giorno successivo.

IN ITALIA

Infermieri

In Italia abbiamo 5,8 infermieri ogni mille abitanti contro una media OCSE di 8,8

(ad esempio la Norvegia arriva a 17,7, e la Svizzera 17,2). Mancano circa 300.000 infermieri.

Medici

Per quanto riguarda i medici in attività l'Italia ha visto una riduzione del 20% dell'organico dal 2010 al 2020, contro un aumento del 23% in Germania e del 15% in Danimarca.

In considerazione dell'elevata età anagrafica del personale medico (il 56% della categoria ha più di 55 anni - fonte OCSE 2022), nel prossimo futuro, senza nuove assunzioni, la carenza di organico non potrà che accentuarsi.

Non può che preoccupare, quindi, la recente proposta della Lega di inserire nel decreto milleproroghe 2023 la possibilità per i medici di andare in pensione a 72 anni. È un espediente che non risolve le carenze di organico, presenti soprattutto in settori non coperti dal personale anziano, quali il pronto soccorso. Al momento mancano 6.000 medici di urgenza ed emergenza (fonte Paese Reale).

Tra il 2020 e il 2024 andranno in pensione circa 21.000 medici di base e ne saranno rimpiazzati solo 6.000. I rimanenti si troveranno così a gestire più di 2.000 utenti cadauno, proprio in un momento in cui, per il progressivo aumento della popolazione anziana, sarebbe opportuno ridurre il numero degli assistiti di ciascun medico di medicina generale dagli attuali 1.500 (Regolamento Regione Piemonte) a 1.000 pazienti.

Ospedali e Pronto Soccorso

Tra il 2010 e il 2020, in Italia sono stati chiusi 111 ospedali e 113 Pronto soccorso. Sono stati tagliati 37.000 posti letto e, nonostante le assunzioni per far fronte al Covid-19, nelle strutture ospedaliere mancano all'appello ancora oltre 29.000 professionisti, di cui 4.311 medici (Fonte Fed. CIMO-FESMED -09/22)

Tagli finanziari

Nella legge finanziaria 2023 sono stati stanziati per la sanità 124 miliardi e 211 milioni di euro (di cui €1 miliardo e 400 milioni per far fronte ai soli rincari energetici) determinando una diminuzione pari a € 3 miliardi e 250.000.000 milioni rispetto a quanto previsto dalla manovra finanziaria del precedente governo Draghi.

COSA “BOLLE IN PENTOLA” – LE ULTERIORI MINACCE CHE PENDONO SUL SERVIZIO SANITARIO

A fronte della necessità emersa durante la pandemia di distribuire omogeneamente sul territorio presidi sanitari dotati di posti letto e con una regia nazionale, l'attuale governo sta accelerando il processo, già iniziato dal governo Draghi con un disegno di legge delega, d e l l ' A U T O N O M I A

DIFFERENZIATA, che interesserà in primis la sanità, con criteri che premieranno le Regioni che presentano bilanci floridi, incrementando così le già alte differenze di qualità del servizio sanitario tra le Regioni.

Apparentemente potrà sembrare utile che il decreto ministeriale 77 del 23/5/22 abbia destinato 2 milioni di euro per realizzare 1.350 case di comunità e un milione di euro per 400 ospedali di comunità, utilizzando i fondi del PNRR.

In merito il piano regionale straordinario della Regione Piemonte ha disposto la messa in opera di:

91 case di comunità www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2022-02/case_di_comunita.pdf,

29 ospedali di comunità www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2022-02/ospedali_di_comunita.pdf

43 centrali operative www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2022-02/centrali_operative_territoriali.pdf



CONTINUA A PAG. 22

COMITATO A DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA – ASL TO5

CONTINUA DA PAG. 21

Tutti questi nuovi presidi sanitari in teoria dovrebbero sostituire guardie mediche e in parte anche i pronto soccorso: necessiterebbero però di personale medico e infermieristico adeguato; peccato però che non vi sia invece alcuna programmazione del personale per attivare queste strutture e che, utilizzati i suddetti fondi del PNRR per la realizzazione, serviranno risorse attualmente non previste per gestirli.

Un primo esempio è la situazione in Val Seriana (Bergamo), dove una di queste strutture è già stata inaugurata, ma è inutilizzata da mesi per carenza di personale (Servizio di REPORT) : <https://www.bergamonews.it/2022/12/06/bergamo-il-viaggio-di-report-nelle-case-di-comunita-i-medici-speriamo-ci-saranno/563770/>

Con queste premesse è lecito supporre che, così come avvenuto in questi anni, le Regioni optino per l'assegnazione ai privati di queste strutture, determinando aumenti dei costi per lo Stato e per gli utenti.

Sono poi in corso processi che prevedono la sostituzione di alcune strutture sanitarie locali con centri ospedalieri "di eccellenza": il timore è che in tal modo le aree periferiche vengano private di strutture sanitarie di prima accoglienza, senza peraltro dotare i territori di piani di trasporto adeguati alle esigenze di un'utenza sempre più anziana e spesso priva di mezzi di trasporto autonomi.

È l'esempio dell'ospedale di Verduno, in provincia di Cuneo, e sarà il caso del PARCO DELLA SALUTE DI TORINO, che a fronte della chiusura dal 2010 di 8 ospedali istituirebbe una struttura sanitaria sostitutiva dell'attuale complesso "CITTÀ DELLA SALUTE": questa scelta vuole unire e centralizzare molti presidi sanitari, riducendo di fatto i posti letto disponibili con il solito intento apparente di diminuire i costi, mentre in realtà si tratta di un business per privatizzare la sanità torinese mediante il Partenariato Pubblico-Privato (PPP).

In proposito è significativo che, nella stessa legge finanziaria 2023, sia stato previsto uno stanziamento annuo per questa struttura pari a € 100.000 per 3 anni, fondi che serviranno unicamente a retribuire un Commissario incaricato dal Governo per la progettazione e per l'appalto dell'opera.

Ed è altrettanto emblematico che per sopperire all'inadeguatezza e alla vetustà di alcune strutture

ospedaliere dell'ASL TO5, quale ad esempio l'ospedale S. CROCE di Moncalieri, assistiamo da anni a una "battaglia" tra i Comuni interessati a ospitare il nuovo ospedale unico.

Appare evidente che le reali necessità dell'utenza stanno diventando sempre meno importanti rispetto all'incremento di immagine che un Comune acquisirà nell'ospitare il nuovo ospedale; è altresì preoccupante che i criteri di individuazione dell'area trascurino la necessità, per una popolazione sempre più anziana e spesso non automunita, di raggiungere questa nuova struttura ospedaliera utilizzando un trasporto pubblico che già ora presenta molte carenze.

In assoluta buona fede, gran parte del personale sanitario è favorevole all'ospedale unico per evitare i trasporti di pazienti da una struttura all'altra, a causa delle carenze degli ospedali presenti nel territorio, privi di determinati reparti o attrezzature. Il modo in cui la politica sta gestendo il progetto, tuttavia, fa temere ai firmatari di questo documento che si voglia, ancora una volta, fare di questo progetto l'ennesima mangiatoia, nonché un mezzo per tagliare costi e posti letto.

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

In realtà tutte le politiche messe in atto in questi decenni, tramite ripetuti interventi legislativi (Amato, Bindi, Renzi), sono state rivolte a tornare verso il privato (alle "mutue", nell'era del lavoro povero e precario) attraverso i due processi di aziendalizzazione e regionalizzazione. Un'azienda infatti deve far profitti, quindi l'ASL ha questo scopo, non più la tutela della salute; allo stesso modo, una Regione deve evitare o subire i piani di rientro. Di conseguenza, la



figura del "manager" corrisponde a questa realtà: il suo compito è il taglio dei costi, ed opera in un quadro fatto appunto di tagli ed esternalizzazioni.

Il sistema delle ASL è diventato profondamente verticistico, con decisioni calate dall'alto, raramente discusse e quasi mai condivise. Il dissenso è punito severamente e il personale è costretto a subire senza possibilità di esprimere parere contrario. Questi "manager" spesso trattano materie di cui nulla conoscono e men che meno si informano, in genere sono sempre gli stessi da decenni che si scambiano i posti con una gestione sempre uguale a se stessa con l'aggravante dell'esasperato autoritarismo.

Inoltre, la legislazione attuale prevede che i medici di PS (Pronto Soccorso) leghino la loro attività professionale a queste strutture per tutta la vita; il lavoro

CONTINUA A PAG. 23

COMITATO A DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA – ASL TO5

CONTINUA DA PAG. 22

in PS è estenuante, intenso, rischioso, facile fonte di stress e di conseguenza trovare medici disposti a farlo è sempre più difficile, soprattutto a fronte di una retribuzione non adeguata.

Risulta perciò necessario consentire ai medici un'alternanza del tempo passato in PS con altrettanto tempo passato in un reparto di degenza, in modo da differenziare la tipologia di impegno e consentire di acquisire un bagaglio internistico completo.

Le liste d'attesa che impediscono ormai di fatto la fruizione del servizio pubblico sono l'immagine del disastro, frutto di una privatizzazione senza scrupoli del sistema, che costringe l'utenza a rivolgersi a cliniche specialistiche private.

Vogliono abituarci a questo stato dell'arte, come ci hanno creato assuefazione ai tickets, rispetto ai quali le prestazioni private sono addirittura competitive: ma invece i tickets non dovrebbero esistere, perché il Servizio Sanitario noi lo paghiamo già con le tasse.

Basterebbe un fisco veramente progressivo (art. 53 della Costituzione), per far funzionare il sistema: al contrario, da un governo all'altro, fino a Draghi e Meloni, le aliquote IRPEF sono state ridotte dalle 32 del 1974 alle 4 del 2022, come se in questi cinquant'anni le differenze di ricchezza tra la popolazione fossero diminuite anziché aumentate a dismisura. (L'attuale sistema di finanziamento del Sistema Sanitario Nazionale è peraltro basato sulla capacità fiscale regionale - corretta da misure

perequative - e vi concorrono l'IRAP, l'addizionale regionale all'IRPEF e la compartecipazione all'IVA.) E tutto ciò proprio quando la crisi in corso già riduce il nostro reddito e peggiora brutalmente le nostre condizioni di vita. Come appunto negli U. S. A. per chi non ha l'assicurazione sanitaria, alla fine anche qui chi non avrà più neanche il reddito di cittadinanza potrà crepare per strada. Bisogna ribellarsi!

Pertanto se da un lato, per concretezza, elenchiamo anche in dettaglio i punti di criticità nel sistema e le nostre proposte specifiche (in appendice), dall'altro però ribadiamo che per risolverli occorre una controffensiva alla controriforma di questi anni.

PASSARE ALL'AZIONE

Per poter affrontare ognuno degli aspetti critici occorre una mobilitazione generale e popolare, che deve unire le esigenze di tutto il personale a quelle dell'utenza,

proprio con l'obiettivo unificante di un rinnovato servizio pubblico. Tornando, cioè, alla legge del 1978, che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) come istituzione unitaria, egualitaria, universale, non certo differenziata a seconda della ricchezza delle Regioni.

Sottolineiamo che per garantire un servizio sanitario pubblico è necessario entrare nell'ottica che bisogna dare più vita agli anni e non più anni alla vita (cit. Rita Levi Montalcini).

Per farlo, contribuendo alla rinascita civile del Paese, si dovranno abbandonare i processi di privatizzazione del sistema sanitario, per avere una sanità pubblica accessibile da tutte le fasce sociali e omogeneamente dislocata sul territorio, centralizzandone la gestione. E noi vogliamo spingere in questa direzione a partire dal nostro territorio !

Cominceremo a farlo vigilando sul nuovo ospedale unico di zona, ora previsto a Cambiano (novità del gennaio 2023), perché osservando le pantomime degli ultimi 20 anni su questo tema, siamo dubbiosi che questa scelta risolva in tempi ragionevoli le necessità

del territorio. Analogamente siamo fermamente convinti che insostenibile che questo ospedale unico nell'ASL5, sostituisca gli esistenti ospedali, privando così la cittadinanza di strutture ospedaliere di prossimità e conseguentemente di posti letto.

Perciò noi intanto faremo di questo allarme un elemento di dibattito pubblico, alla luce di quanto abbiamo scritto in questo nostro "manifesto di presentazione".

Lo faremo dalla parte dell'utenza ma cercando l'unità con chi in sanità ci lavora, davanti ai luoghi del servizio

sanitario pubblico e privato del territorio. Beninteso: secondo noi, chi lavora in quella sanità privata dovrebbe poter lavorare nell'unico servizio sanitario: quello pubblico.

La salute non è una merce: il privato convenzionato, semplicemente, non dovrebbe esistere, perché è il "cavallo di Troia" della privatizzazione.

Come ci ricordava Gino Strada, chi fa impresa in campo sanitario lo deve fare a spese proprie, non con i nostri soldi. L'applicazione di questo semplice principio cambierebbe già da sola le carte in tavola. A presto : "ribellarsi è giusto" !

COMITATO A DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA – ASL TO5

Via Avezzana 24 – CHIERI - <https://comitato.aslto5@gmail.com>



Un contributo collettivo a cura di **Elisabetta Papini, Giulia Maderni, Francesco Palmeggiani, Giuseppe Graziano** in merito ai congressi per la salute, dopo l'intervento del sociologo **Luca Negro** sul numero aprile.

Il Forum per il Diritto alla Salute, i Congressi per la Salute e come continuare la lotta

Il Forum per il Diritto alla Salute (FDS) ha partecipato da subito e con entusiasmo al percorso dei Congressi per la Salute, intercettandone l'intuizione e allo stesso tempo raccogliendo il forte bisogno di connettere i movimenti in lotta per il diritto alla salute.

I Congressi per la Salute sono nati durante il periodo di lockdown e il primo si svolse il 28 marzo 2021 dal titolo esplicativo #Sindemia0202, si trattava di un convegno online, come molte iniziative che si potevano fare allora ed è stato un incontro da una parte di esperte ed esperti dall'altra di reti sociali, esperienze di lotta territoriale, sindacati e centri di ricerca.

Il FDS nasce come frutto di un lavoro di connessione di lotte già dal 2016, con iniziative nazionali e locali a Roma, come gruppo informale, nato da persone provenienti da realtà diverse operanti nell'ambito della sinistra e della politica sanitaria, quindi, composto principalmente da operatori/trici sanitari – infermiere, mediche, OSS, fisioterapisti, operatrici delle ditte di pulizia, assistenti sociali, impiegate che lavorano nella amministrazione delle strutture sanitarie – soprattutto donne, come è il 67,9% degli operatori sanitari. Ma anche persone LGBTQIAP+ per questo scriviamo questo articolo con la schwa “ə”, per noi le lettere sono importanti come il pane e le rose e la prospettiva che ci siamo sempre sforzati di proporre è la salute come tematica “intersezionale” che attraverso più contenuti, piattaforme, lotte e movimenti, il più possibile condivise.

Nel 2019, prima della pandemia, il FDS diventa associazione e si comincia insieme un lavoro collettivo di studio, da una parte, e di partecipazione concreta e attiva alle lotte per il diritto alla salute, dall'altra, tutto questo, dopo le nostre 7-8-10-12 ore di lavoro, spesso sfruttato e malpagato, come è in sanità oggi. La nostra militanza è, come ci ricorda Gramsci, quella che: “*per settimane, per mesi, per anni, disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro (...) lavora altre otto ore per il partito, per il sindacato, per la cooperativa (...)*”, intendendo oggi le lotte nei movimenti.

Agli inizi siamo partiti dalla critica della logica di “**Sistema sanitario**”, anziché “**Servizio sanitario**”, come previsto dalla normativa, cambiamento però legittimato dalla riforma Bindi con il D.Lgs.n. 229/1999 con



l'equiparazione tra pubblico e privato, soprattutto privato sociale, che concorrono a fare sistema; la riforma Bindi avrebbe potuto correggere radicalmente la controriforma De Lorenzo del D. Lgs. n. 502/1992 e le “bombe a orologeria” già previste negli artt. 25 e 26 della Riforma sanitaria con la L. n. 833/1978 dei convenzionamenti con i privati tra cui i Medici di famiglia, peraltro la Riforma sanitaria prevedeva anche la possibilità di dipendenza, ma non lo fece.

La parola “Sistema” al posto di “Servizio” Sanitario Nazionale come FDS la respingiamo fermamente. La parola “Servizio” ha una valenza etica e sociale che la parola “Sistema” non ha, ma questa serve a giustificare che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) pubblico e il privato in tutte le sue forme (accreditato, esternalizzato, convenzionato, medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali convenzionati, singoli professionisti a Partita IVA, lavoro interinale) collaborino per fare appunto “Sistema”.

Noi del FDS abbiamo scoperto che la Regione Lazio ha speso ben 200.000 euro (risorse pubbliche) per cambiare i loghi delle ASL e della Aziende Ospedaliere da “Servizio Sanitario Regionale” a “Sistema Sanitario Regionale”. Quanto avranno speso le altre regioni? Gravissimo.

Le Università Bocconi e Cattolica insegnano questo quando formano i Direttori Generali che sono a capo delle Aziende Sanitarie e che sono figure anacronistiche e monocratiche di stampo patriarcale e paternalistico (uomo solo al comando anche quando sono donne) che governano con i Consigli di Disciplina, la repressione e il mobbing verso lavoratrici e lavoratori, occupandosi sempre meno di rispondere ai bisogni di salute delle persone, ma avendo come obiettivo il pareggio di bilancio, che si è ottenuto in questi anni con tagli e ridimensionamenti dei servizi e per i quali ricevono premi di produzione.

La parola servizio era stata messa in corrispondenza alla parola diritti con la Legge n. 833/1978 che istituiva il SSN per rispondere all'art. 32 della Costituzione che parlava per la prima volta di “diritto fondamentale

Il Forum per il Diritto alla Salute, i Congressi per la Salute e come continuare la lotta

CONTINUA DA PAG. 24

alla salute". La cultura dei servizi legata alla parola diritti ha emancipato il nostro paese dalla cultura della beneficenza e del paternalismo assistenziale.

L'attacco al diritto alla salute e al SSN si è sviluppato attraverso le scelte portate avanti dagli ultimi governi di centrodestra e di centrosinistra ed è alimentato da una campagna promossa dalla Confindustria, dai grandi gruppi assicurativi, da università pubbliche e private, dal mondo finanziario, dalle centrali cooperative e trova sponde nella legge del Terzo settore e del privato cosiddetto "no profit", che implica una trasformazione del mondo del volontariato e delle cooperative da imprese con importanti finalità sociali, utili e di valore, a imprese finalizzate al profitto, incentivate ad investire in forme di assistenza sanitaria integrative e in prospettiva sostitutive dell'intervento pubblico. È la vittoria della sussidiarietà orizzontale, cavallo di battaglia delle grandi lobby private e confessionali.

Terzo settore/no profit in cui forte è lo sfruttamento, anche attraverso molti contratti atipici e P.IVA, in cui è spesso difficile scorgere traccia dello spirito di reciprocità e mutualismo autogestionario che fin dall'800 ha ispirato questa prassi del movimento operaio, ma verso cui lo stesso K. Marx metteva in guardia, come, parimenti, verso il coinvolgimento nella gestione delle assicurazioni sanitarie e previdenziali della Germania di Bismarck.

Non vogliamo difendere il SSN così com'è diventato, anche se ciò che funziona è basato sul lavoro generoso di migliaia di operatori?. Pensiamo che la spinta di lotta e riformatrice che lo ha realizzato si sia da tempo esaurita anche in settori chiave del territorio: salute mentale, consultori, medicina del lavoro, prevenzione, distretti. Che le forze politiche e sociali del movimento operaio e democratico, della sinistra, anche radicale, e del sindacato ne hanno responsabilità, pur con le loro differenze, e che dovrebbero fare una robusta



autocritica degli errori fatti negli ultimi decenni sia al governo che all'opposizione. Il Film "C'era una volta in Italia. Giakarta sta arrivando" e che come FDS lo abbiamo presentato più volte nei cinema di Roma e dintorni, insieme agli autori, Greco e Melchiorre e coprotagonisti come Ivan Cavicchi, lo mostra con chiarezza.

La complessiva situazione di arretramento del quadro sociale politico, aggravato dal Governo Meloni, dalla guerra e dalla crisi ambientale, generano anche tra gli operatori sanitari come nei cittadini, paura, spinte di difesa corporative, estesa astensione elettorale o voto alle forze politiche di destra nell'illusione di difendere così presunti privilegi.

Mentre l'ospedale e la medicina/pediatria, specialistica di base e di famiglia resistono come due invarianti già da prima della L. n. 833/1978, per le resistenze corporative e conservatrici che l'attraversano, al di là della professionalità dei singoli. Per quest'ultima vani i tentativi di riformarla con le Case della Salute.

Esse sono ben diverse dall'originale idea del 1972 di G. Maccacaro che le intendeva come luoghi di partecipazione in Distretti di piccole dimensioni. Vennero infatti trasformate nell'"idea semplice" di B. Benigni nella Toscana all'inizio degli anni 2000, come risposta ai primi grandi accorpamenti delle Aziende sanitarie. Tuttavia il Parlamento con un suo Documento del 2021 ne ha prodotto una fotografia nazionale impietosa.

Ora con il PNRR e il DM n.77/2022 diventano Case di Comunità, ma senza assunzioni di personale e una valutazione critica della precedente esperienza, in una ingegneria istituzionale dall'alto che aprirà le porte al privato.

Questo non vuol dire che non si debbano aprire vertenze locali e nazionali per una radicale trasformazione dell'ospedale, della medicina di base, della salute mentale e della prevenzione, ma senza ambiguità nei contenuti e nelle modalità: dal mutualismo, alla mutualità, alle mutue - assicurazioni, welfare aziendale, welfare di comunità, sussidiarietà, terzo settore - il passo è breve.

CONTINUA A PAG. 26

Il Forum per il Diritto alla Salute, i Congressi per la Salute e come continuare la lotta

CONTINUA DA PAG.

Nel 2019 tra le prime iniziative a Roma che proponiamo c'è il seminario dal titolo volutamente provocatorio: *“Marx al Gemelli e Keynes alla ASL. Per una critica dell'economia politica in sanità”* dove invadiamo il campo dell'economia denunciando il lavoro sfruttato esternalizzato e precario e il problema delle risorse usate per le spese militari e non per il SSN, diritto alla salute e ripudio della guerra, vanno insieme.

Arriva la pandemia, ma noi del FDS ogni volta che usciamo di casa con le mascherine, lo facciamo per andare al lavoro e poi per manifestare contro quello che riteniamo sia stato un vero e proprio attacco al diritto alla salute, quello “fondamentale” dell'art. 32 della Costituzione insieme ad un grave impoverimento culturale, specchio dei cambiamenti della società prodotti dalla progressiva rivincita del sistema di produzione, vita e consumo dominanti fondati sull'accumulazione di capitale e la corsa ai profitti anche in medicina.

Dopo il lockdown, il 4 luglio 2020, il FDS organizza insieme a tutte le forze che si erano tenute in collegamento, un'importante manifestazione sotto il Ministero della Salute con l'adesione di ben 27 associazioni, da movimenti della sinistra radicale, ai movimenti femministi, a Medicina Democratica, alla CGIL, ad Attac, a Sbilanciamoci.

L'8 luglio 2020 il FDS partecipa all'Assemblea della Magnolia presso la Casa Internazionale delle Donne dove si interconnette con le realtà femministe e transfemministe romane continuando un lavoro di lotta che alcuni di noi fanno anche contemporaneamente dentro il Tavolo Salute di Non Una Di Meno.

A novembre 2020 aderiamo e partecipiamo alla convergenza dei movimenti e delle realtà sociali italiane: *“MAI PIU' COME PRIMA! INSIEME PER LA SOCIETÀ DELLA CURA”*.

A dicembre 2020 siamo ricevuti al Ministero della Salute dall'On. Paolucci, Capo della Segreteria del Ministro della Salute in rappresentanza del ministro



On. Roberto Speranza, al quale presentiamo i punti della piattaforma condivisa dopo la manifestazione del luglio precedente.

Insieme alla Società della Cura l'altro fronte nel quale siamo attivi è la lotta contro ogni autonomia regionale differenziata e il PNRR calato dall'alto come ingegneria istituzionale da parte del Governo Draghi partecipando alle manifestazioni sotto il Parlamento.

Il 2021 continuiamo gli impegni di lotta lanciando, insieme a Medicina Democratica, cui peraltro molti di noi sono iscritti, e ad altre associazioni, un'iniziativa comune europea (ICE) con una petizione *“No profit on pandemic”* contro le multinazionali Pfizer ed Astrazeneca, chiedendo l'immediata sospensione dei brevetti sui vaccini e la realizzazione di un sistema industriale e distributivo pubblico del farmaco, dei vaccini e dei sistemi diagnostici.

Nel marzo 2021, come già detto, partecipiamo al primo Congresso per la Salute, nell'aprile 2021 facciamo uscire le nostre osservazioni sul PNRR predisposto dal Governo Draghi e di contro, insieme alla Società della Cura, scriviamo il *“Recovery PlanET il Piano di Transizione verso la società della cura”* e a maggio 2021 partecipiamo alle manifestazioni contro il Global Health Summit.

Il 10 aprile 2021 con Medicina Democratica ed altre associazioni, il FDS, organizza un sit-in sotto il Parlamento per l'accesso universale alle cure per tutti, contro la commercializzazione della salute.

Il 25 settembre 2021 a Roma partecipiamo con un intervento alla manifestazione femminista *“Donne in piazza”* organizzato dalla Casa Internazionale delle Donne.

A novembre 2021 partecipiamo al secondo Congresso per la Salute che si svolge in presenza a Bologna intervenendo ai 4 tavoli di lavoro e contribuendo a scrivere i documenti finali. Anche le realtà promotrici i Congressi per la Salute partecipano alla campagna *“No profit on pandemic”*.

L'11 dicembre 2021 a Roma raduniamo in Campidoglio le realtà politiche, sociali e di lotta per

CONTINUA A PAG. 27

Il Forum per il Diritto alla Salute, i Congressi per la Salute e come continuare la lotta

CONTINUA DA PAG. 26

avviare una riflessione e iniziative concrete sul ruolo del Comune di Roma Capitale e dei Municipi relativamente alle politiche dell'Ente Locale che possano incidere sui determinanti di salute: aria, acqua, reddito, casa, alimentazione, mobilità, istruzione, cultura e servizi sociosanitari, con particolare riguardo al ruolo delle Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere della città.

Nel 2022 per l'8 marzo in occasione della giornata internazionale della donna, il FDS con Medicina Democratica, la Cooperativa BeFree e il Di'Gay Project promuove il convegno con la presentazione dell'opera docu-film di Maria Laura Annibali iniziando con lei una collaborazione di attivismo politico e di lotta intersezionale per i diritti delle persone lgbtqiap+.

Il terzo Congresso per la Salute si è svolto a Roma a maggio 2022 presso il Metropoliz, luogo fortemente simbolico, dove si trova il MAAM museo "abitato" dell'Altro e dell'Altrove, dal titolo: "La salute non è una merce".

In sottofondo continuano le assemblee della salute regionali e nazionali e dal terzo Congresso nascono la Rete Nazionale Salute che raccoglie le varie realtà promotrici dei Congressi per la Salute ed un Think Thank chiamato "Centro studi per la salute del futuro" per progettare una riforma concreta e rivoluzionaria della sanità. L'assemblea della Rete Nazionale Salute istituisce tre tavoli di lavoro: il *tavolo piattaforma* che lavorerà sui punti di lotta condivisi; il *tavolo censimento* che si occuperà di censire tutte le realtà, associazioni, movimenti, comitati di lotta per il diritto alla salute; il *tavolo convergenze* che lavorerà sulla convergenza con le altre lotte in un'ottica intersezionale e scriverà comunicati per le manifestazioni.

Il 3 settembre 2022 si svolge "L'altra Cernobbio", importante iniziativa promossa dalla campagna Sbilanciamoci! con il sostegno della Cgil Lombardia e dell'Arci che si svolge accanto e in alternativa al meeting ufficiale di Cernobbio, promosso dallo Studio



Ambrosetti, che si tiene, come tutti gli anni, nella lussuosissima Villa d'Este, raccogliendo l'establishment italiano. Quello alternativo si fa in una sala del cinema parrocchiale di Cernobbio, con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni di Sbilanciamoci, di Oxfam, di Greenpeace, del Forum diseguglianze, di Fridays for Future, Medicina Democratica, WWF, Greenpeace, Legambiente, e la Rete Pace e Disarmo, di delegati sindacati, dei segretari della Fiom, della Filt e della Flai e il FDS viene chiamato a partecipare nella terza sessione su politiche di welfare e sanità dal titolo: "Un'economia per le persone e i diritti" spazio alle riflessioni sulla pandemia, per interrogarsi sul ruolo e il futuro della sanità pubblica verso un welfare universale, in questo contesto la Coordinatrice nazionale del FDS, nel suo intervento che segue quello di Rosy Bindi e Vittorio Agnoletto di Medicina Democratica, non può fare a meno di testimoniare, anche da operatrice sanitaria, gli effetti drastici in cui verte il SSN a causa anche del D.Lgs. 229/99 denunciandone le ambiguità della collaborazione tra pubblico e privato, il welfare aziendale e il sistema delle assicurazioni, che in realtà ha creato una sanità di serie A, cioè, di chi ha i soldi e può permettersi di curarsi pagando la prestazione in intramoenia e chi non li ha ed è tagliato fuori dalle cure.

La Rete Nazionale per la Salute, cioè, le realtà promotrici dei Congressi per la Salute, tra cui il FDS, costruiscono e partecipano a due importanti manifestazioni nazionali, una a Bologna a ottobre con 15.000 persone insieme al Collettivo di fabbrica GKN e i Friday For Future ed una a Napoli, a distanza di poche settimane.

Il 5 novembre 2022 a Roma siamo in piazza contro la guerra con il movimento pacifista che replicheremo il 24 febbraio 2023 ad un anno dall'inizio della guerra in Ucraina.

E il 17 dicembre 2022, in concomitanza con la discussione in Parlamento della Legge di Bilancio, in una Roma blindata, si svolge a Roma la manifestazione nazionale: "Vogliamo tutto perché quando c'è tutto c'è anche la salute" della Rete Nazionale per la Salute.

CONTINUA A PAG. 28

Il Forum per il Diritto alla Salute, i Congressi per la Salute e come continuare la lotta

CONTINUA DA PAG. 27

Dal lavoro del tavolo piattaforma della Rete Nazionale per la Salute sono usciti fuori i 14 punti che seguono e che raccolgono le lotte e le istanze portate avanti in questi anni e che noi del FDS stiamo promuovendo, dal titolo:

“LA SALUTE NON È UNA MERCE”

- **Riorganizzare il SSN interamente a controllo e gestione pubblica.**
- **Ridefinizione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) non più basato su principi di aziendalizzazione e di privatizzazione.**
- **Eliminazione del profittevole meccanismo dell’accreditamento, della convenzione con i privati, compresi i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali convenzionati.**
- **Recupero delle strutture sanitarie inutilizzate e/o abbandonate su tutto il territorio nazionale.**
- **Rilancio delle politiche di Prevenzione in tutte le attività nei territori e nei luoghi di lavoro.**
- **Piano straordinario di assunzioni di personale a tempo indeterminato, stabilizzazione dei precari e reinternalizzazioni del personale e delle attività esternalizzate.**
- **Incremento del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) esclusivamente Pubblico.**
- **Abolizione delle Assicurazioni Private di malattia nei Contratti collettivi di lavoro Pubblici e Privati e della loro detraibilità fiscale.**
- **Eliminazione del numero chiuso universitario compresi i corsi di Laurea delle professioni sanitarie e sociali e nei Corsi di Specializzazione, formazione specialistica universitaria del medico di Medicina Generale.**
- **Contratto nazionale unico per tutti i lavoratori e lavoratrici della Sanità.**
- **Rifiuto dell’Autonomia Regionale Differenziata.**
- **Ridefinizione delle attuali competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali.**
- **Abolizione di tutti i ticket sanitari, della pratica dell’intramoenia e azzeramento delle scandalose liste d’attesa.**
- **Per la democrazia e contro la repressione nel SSN e nella sanità esternalizzata e accreditata.**

In questi 14 punti possiamo dire che c’è tutto come quando ci dovrebbe essere la salute, è la visione di un altro genere di sanità per un altro genere di salute come la coordinatrice nazionale del FDS, Elisabetta Papini, ha spiegato su Quotidiano Sanità.



Il primo aprile a Milano si è svolta la manifestazione in occasione della giornata mondiale della salute (che ricorre ogni 7 aprile) dal titolo volutamente provocatorio: “*Sani come un pesce?*” e che ha visto la partecipazione di oltre 5000 persone in piazza Duomo, indetta da Medicina Democratica, dalla Campagna Dico32 e dal FDS e alla quale hanno aderito circa 60 tra associazioni, movimenti di lotta, femministi e transfemministi, sindacati di base e confederali, partiti politici di opposizione e, con importanti messaggi di solidarietà inviati da Carmen Esbrí, Portavoce delle Mareas Blancas di Spagna; Ramon Vila, Segretario Nazionale del Sindacato SUD Santé Sociaux/Union syndicale Solidaire.

Questo è il prezioso lavoro fatto negli anni dal FDS, che pur nei limiti che hanno tutti, si vuole continuare a proporre come tessuto connettivo, cerniera e punto di riferimento per tutti coloro che vogliono difendere il SSN pubblico e come rete di collegamento in cui si esprimono diverse posizioni, rappresentando la complessità dei territori e degli argomenti. Questo lo viviamo e le nostre proposte per il diritto alla salute, al benessere, alla prevenzione e alla cura di tutt? sono contenute nel Documento Costitutivo e Programmatico che abbiamo presentato a Roma l’11 giugno 2022.

Proprio per questo siamo rimasti colpiti da chi nello scorso numero di Lavoro e Salute, scrive un articolo dove critica pretestuosamente il FDS, dal titolo: “*Quale futuro per i congressi per la salute?*”, autore, Luca Negro, assai poco presente nei processi che hanno preceduto e seguito i Congressi per la Salute, che stanno continuando, e che porteranno all’Assemblea del Congresso per la Salute che si svolgerà a giugno a Firenze. Se era veramente così preoccupato del futuro dei Congressi per la Salute, allora, dove stava l’autore quando si elaboravano i 14 punti descritti sopra? Dove stava quando ci sono state le manifestazioni di Bologna, Napoli e Roma? Dove sta, quando ogni mese si svolgono le assemblee nazionali? Semplicemente “non pervenuto”.

Oggi, nella situazione drammatica in cui verte la sanità, nel continuo attacco al diritto alla salute, abbiamo capito che è necessaria sia l’elaborazione teorica e culturale

CONTINUA A PAG. 29

Il Forum per il Diritto alla Salute, i Congressi per la Salute e come continuare la lotta

CONTINUA DA PAG. 28

che vertenze e azioni di lotta locali nelle regioni e nei territori con gli altri soggetti del movimento di lotta per la salute, le organizzazioni sindacali e politiche che vi partecipano. E questo tanto più in quella Emilia Romagna dell'autore anche per la particolare storia politico sociale di quella Regione, spesso punto di riferimento in passato, a torto o a ragione, per molti operatori, ma da cui non giungono analisi sul Servizio Sanitario Regionale attuale e la sua attuale condizione e crisi, seppure con molti margini rispetto ad altre Regioni.

Ci sarebbe bisogno di “pensare globalmente e agire localmente” come propone il movimento ambientalista, e non di essere divisivi con l'autopromozione individuale autoreferenziale, che non ha nulla di originale, mentre altri si sporcano le mani lavorando 7-8-10-12 ore al giorno, sfruttati e malpagati, poi si lavano le mani, perché lavorando in

sanità, sanno quanto questo gesto salvi la vita, e si uniscono a chi lotta come loro per cambiare questo mondo ingiusto.

Per tutto questo e per tanto altro è necessario continuare a ricreare un movimento collettivo, ampio e partecipato, attraverso forme di lotta alternative, originali e nonviolente, da ripensare insieme, che prefigurino nei contenuti e nelle forme la società e la sanità che vogliamo.

Un movimento forse in un primo momento in minoranza, ma non minoritario e che si unisca a tutti gli altri nel mondo.

Elisabetta Papini, coordinatrice infermieristica struttura sanitaria accreditata, Coordinatrice nazionale del Forum per il Diritto alla Salute.

Giulia Maderni, infermiera centro rianimazione Azienda sanitaria, sportello salute popolare Centro sociale Acrobax, Coordinamento nazionale del Forum per il Diritto alla Salute.

Francesco Palmeggiani, medico radiologo Azienda sanitaria, Segretario regionale Lazio FP CGIL medici e dirigenti sanitari.

Giuseppe Graziano, medico igienista già Direttore sanitario ospedaliero, Medicina Democratica.



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS - VIA DEI CARRACCI, 2 - 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

— SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
— SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
— SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro. Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti “precarì” e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA - ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO “SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997”, INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.

Medicina 253-254
Democratica
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE



Tessera con abbonamento alla rivista nazionale

Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page justlila.it (oltre che dal nostro sito lila.it), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



**LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS**

www.lila.it

OK dell'AIFA alla PrEP gratuita

La LILA: "decisione importantissima; ora subito servizi efficienti per evitare centinaia di nuove infezioni da HIV"

Il farmaco a base di tenofovir disoproxil fumarato ed emtricitabina, viene così inserito in fascia A, erogabile gratuitamente con prescrizione medica; fino ad ora la PrEP poteva essere prescritta ma per l'acquisto occorrevano tra i cinquanta e i settanta euro a confezione. "Attendiamo di conoscere i dettagli del provvedimento dell'AIFA per quanto riguarda modalità di erogazione, distribuzione e reperibilità della pillola –prosegue il Coordinamento LILA- ma possiamo dire che sia stato finalmente riconosciuto un aspetto fondamentale del diritto alla salute".

La decisione dell'AIFA è giunta lo scorso 21 aprile, dopo un lungo percorso, non privo di ostacoli. L'ultimo rinvio della decisione, lo scorso marzo, aveva provocato le dure potestè di tutte le associazioni impegnate nella risposta all'HIV, tra cui la LILA; per questo era stata lanciata anche una petizione online che ribadiva l'urgenza di rendere gratuita la PrEP.

L'efficacia della PrEP è riconosciuta da importanti studi e dai dati dei moltissimi paesi che l'hanno implementata con programmi pubblici; per questo tutte le agenzie internazionali (UNAIDS, OMS, ECDC, CDC, FDA, EMA ecc) raccomandano agli Stati membri di garantirne l'accesso e considerano la PrEP un elemento chiave per la sconfitta dell'AIDS entro questo decennio, così come prevede l'agenda ONU 2030.

Se assunta correttamente e secondo le indicazioni mediche, la pillola può sfiorare un'efficacia preventiva del 100% evitando costi umani, sociali ed economici

molto alti: "Per questo ora è importante che Regioni e Ministero della Salute garantiscano servizi PrEP efficienti, con possibilità di visite e accertamenti diagnostici gratuiti –prosegue il Coordinamento LILA- prevenire non è un costo ma un investimento; ricordiamo, infatti, che chi contrae l'HIV deve essere poi seguito e curato per tutta la vita".

La gratuità di visite, accertamenti e controlli legati all'erogazione della PrEP è fondamentale anche per evitare il diffondersi di altre Infezioni Sessualmente Trasmissibili; la PrEP protegge, infatti, efficacemente dall'HIV ma non da altre IST.

Il ricorso alla PrEP è indicato per persone sessualmente attive che non hanno l'HIV ma che potrebbero esporsi al rischio d'infezione (scarso ricorso al profilattico maschile o femminile, scambio di siringhe). Non è, invece, indicata per chi abbia rapporti sessuali con un @ sol @ partner con HIV che abbia carica virale soppressa; in tal caso, infatti, come certificato dall'evidenza scientifica U=U, non sussiste alcun rischio di trasmissione, poiché, le persone con HIV che, grazie alle terapie, abbiano una carica virale soppressa non trasmettono il virus.

Le helpline e il servizio TelePrEP della LILA sono a disposizione di chiunque necessiti di informazioni.

Coordinamento Nazionale della LILA

Ufficio Stampa LILA 26 Aprile 2023

SICCITA'

La siccità è una delle più gravi conseguenze della crisi climatica che l'Italia sta affrontando. In molte regioni del mondo le crisi idriche provocano mancanza di acqua per bere, per irrigare i campi e per la produzione. Ad aumentare è anche l'instabilità politica e sociale, in una spirale che si autoalimenta. La siccità è un catalizzatore delle crisi presenti sul territorio, che colpiscono maggiormente gli Stati e le persone già in difficoltà. In Italia il problema è destinato a crescere: nelle ultime estati è mancata l'acqua per irrigare i campi, e si stima che quest'anno perderemo fino a un terzo della produzione agricola italiana. Abbiamo bisogno di un piano nazionale e mondiale per affrontare e arginare la crisi idrica. Quello che puoi fare intanto è informare chi ti sta vicino e seguirci per non perdere i prossimi approfondimenti.

fridaysforfutureitalia.it



Entro il 2030, la domanda di acqua dolce potrebbe superare del 40% la sua disponibilità*, ed è tutta colpa dell'uomo.

*Turning the tide Report 2023
Commissione globale sull'economia dell'acqua

Circa 4 miliardi di persone nel mondo (la metà della popolazione umana mondiale) già vivono in condizioni di grave scarsità fisica di acqua per almeno un mese all'anno.

La sempre minore disponibilità di acqua potabile è causata principalmente da 2 fattori, entrambi di matrice umana: la cattiva gestione di questa risorsa e le conseguenze della crisi climatica.

Solo l'8% dell'acqua che utilizziamo è destinata al consumo umano e al settore dei servizi mentre il 70% viene usata per l'agricoltura e il 22% per l'industria.

ALLUVIONI E SICCAITÀ: DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA (la crisi climatica)

Negli ultimi vent'anni, i due principali disastri legati all'acqua, inondazioni e siccità, hanno causato oltre 166.000 morti, colpito altri tre miliardi di persone e causato un danno economico totale di quasi 700 mld di dollari.

Come al solito, le persone e i paesi più colpiti sono quelli più fragili e meno responsabili storicamente per il collasso eco-climatico.

Donne, bambine e bambini hanno 14 volte più probabilità degli uomini di morire durante un disastro.

LA SICCAITÀ È GIÀ CAUSA DI INSTABILITÀ POLITICHE

La regione del Sahel, in Africa centrale, è colpita da una forte desertificazione: il lago Ciad si sta prosciugando. All'aridità si alternano rovesci torrenziali senza precedenti, che costringono migliaia di persone ad emigrare.

Questa crisi è sfruttata dall'organizzazione terroristica del Boko Haram per espandere il proprio potere sul territorio, che colma il vuoto istituzionale utilizzando la coercizione.

La siccità non si ferma e neanche noi! Non perdere i nostri prossimi post sul tema, informati e parlane con i tuoi car*.

La Coalizione Italia Libera da OGM denuncia la truffa alimentare

Chi vuole sdoganare i nuovi Ogm?

Il Parlamento italiano e le associazioni dell'agroindustria si preparano a sostenere la sperimentazione in campo aperto dei nuovi OGM

La Coalizione Italia Libera da OGM, formata da 32 associazioni contadine, ambientaliste, consumatori e del biologico accoglie con preoccupazione l'annuncio dell'approvazione entro l'autunno 2023 di due proposte di legge che consentiranno la sperimentazione in campo dei nuovi OGM (NGT), senza aspettare le eventuali disposizioni europee in materia.

La roadmap è stata tracciata il 14 marzo durante la presentazione del Position Paper "Nuove tecniche genomiche genome editing e cisgenesi" realizzato dal CREA in collaborazione con Assobiotech, la branca di Federchimica che raduna un centinaio di industrie attive nel campo della biotecnologia. L'evento, intitolato "Per un'agricoltura produttiva, sostenibile e competitiva: Il contributo della genetica vegetale avanzata", ha visto la riproposizione di tutti gli argomenti tipici dell'arsenale retorico utilizzato negli ultimi 30 anni dai promotori prima degli OGM, ora dei nuovi OGM ottenuti con le cosiddette New Genomic Techniques (NGT), rinominate TEA in Italia, e presentate dai promotori come panacea di tutti i problemi ambientali che affliggono l'agricoltura.

La Coalizione Italia Libera da OGM ritiene grave che l'istituzione pubblica, che dovrebbe fornire indicazioni agli agricoltori sulla base di una seria ed approfondita base documentale, si faccia portavoce di interessi industriali, in un evidente conflitto d'interesse.

I prodotti delle NGT/TEA vengono definiti dai promotori delle proposte di legge, depositate dal Presidente della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) Senatore Luca De Carlo e dal Segretario della XIII COMMISSIONE (AGRICOLTURA) alla Camera Raffaele Nevi, come non equiparabili agli OGM e assimilabili a varietà derivate da mutazioni naturali o selezione tradizionale. Non solo, gli viene attribuito il potere di risolvere tutti i problemi ambientali in gran parte connessi e causati dall'agricoltura industriale, dall'uso indiscriminato dei pesticidi al cambiamento climatico e alla siccità.

Per le associazioni della Coalizione "Italia Libera da OGM" questa retorica si basa su imprecisioni scientifiche e su una visione politica anti ecologica e antisociale, schiacciata sugli interessi delle imprese sementiere e agroindustriali controllate dalle multinazionali, oltre che quelli di una piccola parte del mondo della ricerca pubblica, che spera in nuovi finanziamenti, instaurando pericolosi legami con il settore privato.



Queste nuove biotecnologie, infatti, avranno come primo e unico beneficio l'aumento del potere e del controllo delle potenti lobby dell'agroindustria sulle filiere agroalimentari nel nostro Paese.

Inoltre, le sentenze della Corte di Giustizia dell'UE hanno ribadito come le NGT non possano essere considerate fuori dal perimetro della Direttiva 2001/18/CE, che definisce gli OGM e li regola, obbligandoli a valutazione del rischio, tracciabilità ed etichettatura. Intanto la ricerca sul biologico latita e vede bloccati in pastoie burocratiche i finanziamenti già deliberati ormai da qualche anno. In base a questa normativa, fra l'altro, l'Italia ha esercitato la facoltà di vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio, con il favore della grande maggioranza dei consumatori e mantenendo la distintività della sua produzione agricola nel mondo. La maggioranza del Parlamento, ora, intende invece stracciare la regolamentazione attuale, creando le condizioni per portare sulle tavole degli italiani i nuovi OGM, con il pericolo che per i consumatori sia impossibile scegliere di evitarli se non saranno correttamente etichettati.

La maggior parte degli argomenti che i Parlamentari e i rappresentanti del CREA porta a sostegno della necessità di deregolamentare i nuovi OGM si ritrovano nelle linee guida per la comunicazione diffusa dall'International Seed Federation (Federazione Internazionale dei Sementieri): la campagna promozionale "Building on Success", condotta negli ultimi cinque anni dall'industria sementiera, tenta di equiparare manipolazione di laboratorio e mutazioni spontanee che avvengono in natura. Nessun accenno viene invece fatto all'importanza di rintracciare le centinaia di mutazioni fuori bersaglio che queste biotecnologie provocano.

Diversi lavori scientifici dimostrano che l'editing del genoma – in modo diverso rispetto alle mutazioni che avvengono in natura – può infatti generare molteplici cambiamenti del DNA oltre alla mutazione desiderata: mutazioni off target, delezioni ed inserzioni così come

Chi vuole sdoganare i nuovi Ogm?

ONTINUA DA PAG. 32

riarrangiamenti non desiderati del DNA, cromotrips (frammentazione di un cromosoma o di una sua regione) e inserzioni di DNA esogeno non sono l'eccezione, ma la regola delle NGT.

Il problema, denunciato da più parti, è che gli effetti fuori bersaglio ad oggi non vengono studiati né cercati con rigore scientifico in nome della tanto proclamata precisione del metodo e per la fretta di brevettare i prodotti o i processi di creazione di questi nuovi OGM. Permangono quindi lacune conoscitive enormi sui reali rischi e minacce legate ai nuovi OGM per la biodiversità selvatica, gli ecosistemi e la salute.

Ci troviamo di fronte a una politica che risponde alle pressioni dell'agroindustria, accettando una scienza che rinuncia al rigore e al metodo, saltando passaggi doverosi per aprire all'industria nuovi spazi di profitto attraverso brevetti e privative.

L'eventuale introduzione dei nuovi OGM nel settore agroalimentare italiano metterebbe profondamente a rischio la qualità e la resilienza dell'intero comparto rafforzando un modello di agricoltura industriale che necessita di input esterni che impattano sia sulla salute umana che sull'ambiente, oltre a indebolire la resilienza dell'agricoltura, standardizzare i prodotti e appiattire l'agrobiodiversità.



Quello che gli impegni internazionali e, soprattutto, sempre più cittadini in tutto il mondo chiedono, è invece un'agricoltura realmente sostenibile e agroecologica, che tuteli la biodiversità e le risorse e fornisca cibo sano e di buona qualità, come stanno già facendo i produttori biologici e biodinamici.

La Coalizione Italia Libera da OGM chiede quindi alla politica di scegliere la strada sicura per tutti: la ricerca pubblica deve essere finanziata e portata avanti, ma deve essere trasparente, adoperandosi a dimostrare i rischi delle innovazioni tecnologiche prima di scegliere di compromettere la filiera libera da OGM avallando la coltivazione in pieno campo dei prodotti NGT.

Coalizione Italia Libera da OGM





In 100 giorni oltre 453 crimini sul lavoro

Dal 1 gennaio al 10 maggio 2023 ci sono stati 453 lavoratori morti, di questi 274 sui luoghi di lavoro, gli altri sulle strade e in itinere e in altri ambiti lavorativi. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province tra parentesi nelle regioni ci sono anche i lavoratori morti sul lavoro sulle strade in itinere e in altri ambiti lavorativi.

VENETO 27 (48) Venezia (3), Belluno (1), Padova (4), Rovigo (2), Treviso (6), Verona (7), Vicenza (4)
LOMBARDIA 36 (59) Milano (4), Bergamo (4), Brescia (10), Como (4), Lecco (2), Mantova (2), Monza
 Brianza (2), Pavia (4) Sondrio (1) VARESE (1) Cremona (1) **PIEMONTE 18 (32)** Torino (4), Alessandria
 (2), Asti (3), Cuneo (3), Novara (1), Verbano-Cusio-Ossola (4) Vercelli (2) **CAMPANIA 22 (36)** Napoli
 (5), Avellino (4), Benevento (1), Caserta (7), Salerno (6) **TOSCANA 18 (30)** Firenze (3), Arezzo (2),
 Grosseto (3) Lucca (3), Pisa (2) Siena (2) Pistoia (1) Prato (1) **LAZIO 14 (25)** Roma (7), Viterbo (1)
 Latina (3) Rieti (1) **SICILIA 20 (35)** Palermo (5), Catania (2), Messina (6), Ragusa (1), Siracusa (3),
 Trapani (2) **EMILIA ROMAGNA 17 (26)** Bologna (1) Forlì Cesena (3) Modena (7) Parma (1) Ravenna
 (3) Piacenza (2) **CALABRIA 6 (10)** Catanzaro (3) Cosenza (1) Reggio C. (1) Vibo V. (1) **MARCHE 9
 (15)** Ancona (2), Pesaro-Urbino (5), Ascoli (1) Macerata (1) **UMBRIA 5 (10)** Perugia (4) Terni (1)
TRENTINO ALTO ADIGE 8 (13) Trento (4) Bolzano (4) **PUGLIA 11 (19)** Bari (1), BAT (1), Brindisi
 (2), Foggia (2), Lecce (2) Taranto (1) **SARDEGNA 6 (10)** Medio Campidano (1), Oristano (2), Sassari (3)
ABRUZZO 5 (7) L'Aquila (1), Chieti (2) Teramo (2) **LIGURIA 3 (5)** Genova (1), Imperia (1) La Spezia
 (1) **FRIULI VENEZIA GIULIA 6 (9)** Pordenone (4) Trieste (1) **BASILICATA 2 (4)** Potenza (2) **VALLE
 D'AOSTA 2 (3)** Molise 1 (2) Isernia (1)

A cura di **Carlo Soricelli** *curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro*
cadutisullavoro.blogspot.com - Per contatti carlo.soricelli@gmail.com

diario per la prevenzione

**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo
di socializzare informazioni utili
alla promozione della salute
negli ambienti di lavoro e di vita

**Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!**

D.Lgs. 81/08

Sicurezza

**Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**
 a cura di **Marco Spezia**
sp-mail@libero.it

4 maggio 1954 / 4 maggio 2023: la strage dei 43 minatori della Maremma al pozzo Camorra di Ribolla, impossibile e pericoloso “dimenticare”



I Minatori della Maremma è un libro che potrebbe e dovrebbe essere adottato nelle scuole ; da decenni si parla di portare nelle scuole la “cultura della sicurezza” ; è un tema importante che però , spesso, viene cavalcato da chi “ignora” che assieme alla “cultura della sicurezza” occorre modificare i rapporti di forza tra capitale e lavoro , se vogliamo veramente fermare la strage in atto che continua nonostante proclami e dichiarazioni di buone intenzioni.

Abbiamo citato “i minatori delle Maremma” nel nostro recente convegno di Ravenna del 13 marzo 2023 in occasione dell’anniversario della strage della Mecnavi; Bianciardi e Cassola, con grande lucidità, analizzano (siamo nel 1956!) le cause degli eventi mortali.

La loro analisi è di grande attualità e verte sia sui fattori fisici della nocività sia su quelli, ancor più “trascurati” della organizzazione del lavoro ; a monte la causa principale : il profitto economico che stritola la speranza di vita e di salute degli operai; nonostante questa lucida analisi, a quasi settanta anni di distanza, siamo ancora in una situazione drammatica che è sotto gli occhi di tutti , senza nessun concreto segnale in controtendenza visto che i recenti provvedimenti legislativi sono orientati ancora all’incremento e cronicizzazione della precarietà che il terreno più

favorevole alla negazione del diritto alla salute.

Riteniamo necessario contrastare il rischio di amnesia e di rimozione degli eventi storici come la strage dei minatori di Ribolla e stiamo da tempo sollecitando l’avvio di un coordinamento tra le città e comunità che sono state teatro di stragi di lavoratori; purtroppo l’elenco delle città è estremamente lungo (Marcinelle, Ravenna, Bologna, Torino, Caltanissetta, Modugno, Mineo ...purtroppo potremmo continuare a lungo); né , da parte nostra , si vuole sollecitare progetti inficiati di formalismo e di retorica; la memoria non riguarda solo un passato che sarebbe iniquo dimenticare, la memoria è un investimento morale e politico per un futuro migliore nel quale affermare il diritto ad una speranza di vita, di salute e di benessere per tutti; per raggiungere questo

obiettivo occorre agire con grande senso di responsabilità e con rigore per ARRIVARE IL GIORNO PRIMA.

I MINATORI DELLA MAREMMA , E PURTROPPO, TANTI E TROPPI ALTRI, CE LO RICORDANO !!!

Inviemo questo messaggio a tutte le donne e uomini di buona volontà, e al sindaco del comune di Roccastrada, che condividano o meno la nostra analisi “operaista” e anticapitalistica, affinché si possa realizzare il massimo di convergenza di intenti tra “onesti” per la difesa della vita di lavoratrici e lavoratori.

Il 4 maggio, col cuore e con la memoria, a Ribolla.

Vito Totire

Portavoce RETE NAZIONALE LAVORO SICURO

3/5/2023



Pubblichiamo le tappe della lotta intrapresa dalla famiglia di Mattia Battistetti, ucciso sul lavoro a 23 anni in un cantiere edile. Il cammino senza soste ha portato al rinvio a giudizio di sei persone ritenute responsabili dell'ennesimo omicidio sul lavoro causato dalla totale inosservanza delle misure di sicurezza. Lavoro e Salute segue da tempo, se sostiene, la lotta della famiglia anche per portarla ad esempio di tutti i famiari che hanno subito tragedie simili senza aver avuto la forza di reagire per sfiducia nella giustizia. F.C.

Cronistoria di una lotta per la giustizia

Iniziative dell'Associazione in memoria di Mattia Battistetti

08/08/2021 creazione pagina Facebook "Per Mattia Battistetti"

28/08/2021 riconoscimento al volontario Mattia presso la Croce Bianca di Montebelluna

29/08/2021 Fiaccolata in centro a Montebelluna

29/12/2021 ufficializzazione dell'"Associazione in memoria di Mattia Battistetti ODV...per non dimenticare i morti sul lavoro"

29/01/2022 panchina bianca in centro a Montebelluna

05/03/2022 panchina bianca presso il centro culturale Due Mulini di Castelfranco Veneto

23/04/2022 concerto e mostra di pittura "Note d'acqua" in centro a Montebelluna

28/04/2022 serata "Ricordiamo Mattia Battistetti lottando per la sicurezza sul lavoro" a Conegliano

29/04/2022 primo anniversario dalla morte di Mattia - serata "Di lavoro non si può morire" a Montebelluna

10/07/2022 inaugurazione progetto "Coi tempi della natura" presso il centro culturale Due Mulini di Castelfranco Veneto

24/09/2022 inaugurazione mostra fotografica "Non numeri, ma persone...per non dimenticare Mattia Battistetti" a Montebelluna

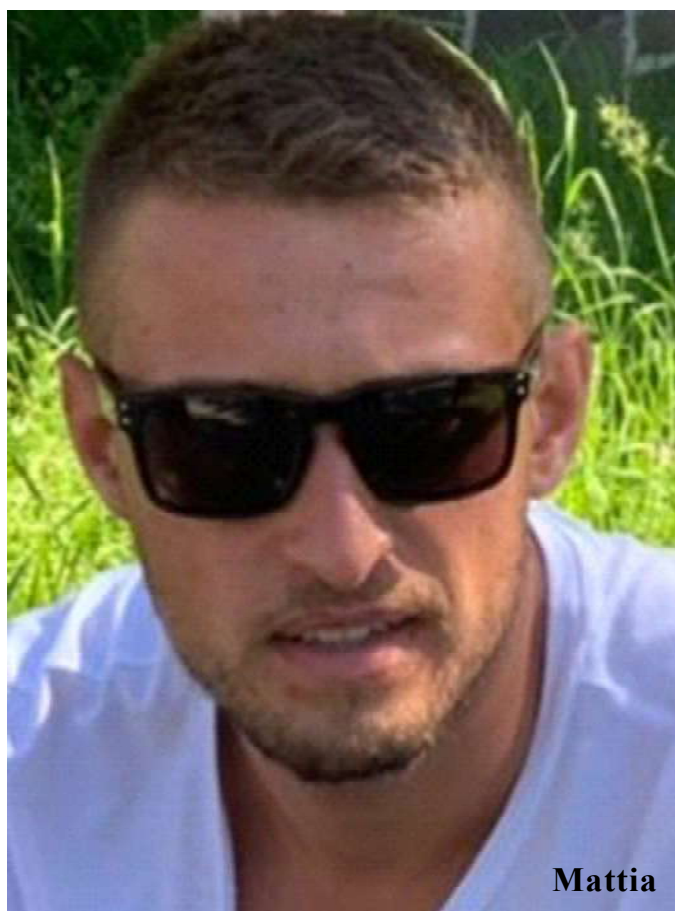
12/10/2022 presentazione del libro "Non si può morire di lavoro" di Raffaele Bortoliero a Bassano del Grappa

03/12/2022 inaugurazione mostra fotografica in memoria di Mattia Battistetti a Conegliano

06/12/2022 giornata nazionale per la salute e la sicurezza sul lavoro, collegamento dalla mostra di Conegliano per la Rete 6 Dicembre

13/01/2023 presentazione del libro "La farfalla che vola oltre" di Monica Michielin e Francesca Basso a Altivole

14/01/2023 presentazione del libro "La farfalla che vola oltre" di Monica Michielin e Francesca Basso a Montebelluna



21/01/2023 presentazione del libro "La farfalla che vola oltre" di Monica Michielin e Francesca Basso presso il centro sociale Django a Treviso.

Lancio petizione online su change.org per chiedere giustizia per Mattia Battistetti

26/01/2023 sit-in in occasione della prima udienza del processo penale in Tribunale a Treviso

27/02/2023 serata "Salute e sicurezza sul lavoro fermiamo la strage" a Mestre

03/03/2023 sit-in in occasione della seconda udienza del processo penale in Tribunale a Treviso

15/04/2023 inaugurazione mostra fotografica "Per ricordare Mattia Battistetti..." presso villa Manfrin a Treviso

21/04/2023 assemblea pubblica "Al lavoro come in guerra!" a Bassano del Grappa

22/04/2023 mostra fotografica "Al lavoro come in guerra!" a Bassano del Grappa in ricordo di Mattia Battistetti e di Mariano Bianchin (udienza presso Tribunale di Vicenza al 27/04/2023)

29/04/2023 secondo anniversario dalla morte di Mattia - "Due anni senza Mattia": passeggiata da via Magellano a Montebelluna (luogo della tragedia di due anni prima) alla biblioteca comunale passando per la panchina bianca.

03/05/2023 sit-in in occasione della terza udienza del processo penale in Tribunale a Treviso

A cura della **Famiglia di Mattia**
3/5/2023 Montebelluna (Treviso)

Il 29 Aprile 2021...



Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

29/01/2022
Panchina bianca
in centro a
Montebelluna



Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

29/04/2023
«Due anni senza Mattia»
Passeggiata da via Magellano a
Montebelluna (luogo della tragedia)
alla locale biblioteca comunale
passando per la panchina bianca

29 APRILE 2023
Due anni senza Mattia



03/03/2023
Seconda
udienza del
processo
penale



Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

MERCOLEDI' 3 MAGGIO
Terza udienza
del processo penale
presso il Tribunale di Treviso

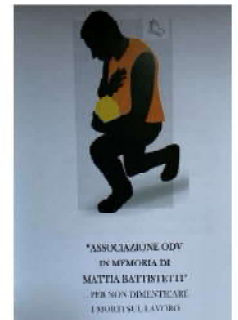


MERCOLEDI' 3 MAGGIO 2023 ALLE ORE 9:00
CI TROVIAMO NUMEROSI Davanti AL
TRIBUNALE DI TREVISO IN VIALE GIUSEPPE VERDI, 18
DOVE SI TERRA LA TERZA UDENZA
DEL PROCESSO PENALE PER
MATTIA BATTISTETTI
UNIAMOCI CON CONSIGLIO E UN'ISPIRATAZIONE
PER USARE CONTINUA A BASTA
**BASTA MORTI SUL LAVORO!!
GIUSTIZIA PER QUESTE STRAGII!**



Il 29/12/2021 è nata l'
«Associazione in memoria di
Mattia Battistetti ODV»

Per aderire:
<https://tinyurl.com/AssociazMattiaBattistetti>



Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

08/08/2021
Pagina Facebook



Per Mattia Battistetti
@MattiaBattistetti07

IN CORSO

Petizione online su
www.change.org



Firma la petizione
GIUSTIZIA PER MATTIA BATTI...
www.change.org

Ci puoi aiutare firmando questa
petizione? #giustiziaperMattia W
grazie
chng.it/LvFp7Rt

Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

Le iniziative in memoria di Mattia e non solo...

26 gennaio 2023 – TRIBUNALE DI TREVISO
inizio processo penale



PROSSIMO APPUNTAMENTO

LUNEDI' 3 LUGLIO
QUARTA UDIENZA
PRESSO IL TRIBUNALE
DI TREVISO

Sanità in Cassazione Stress correlato e malattie professionali

Riccardo Falcetta

Medico del lavoro, Torino

Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute

*Anche su QuotidianoSainità del 14/4/2023,
come lettera al Direttore*

Una recente ordinanza della Corte di Cassazione sezione lavoro ha recentemente accolto il ricorso di un lavoratore (nel caso, un medico) che, a causa dello stress correlato a lavoro in Pronto Soccorso in carenza di personale (cioè, anche, a causa di frequenti aggressioni fisiche e verbali), ha contratto un infarto cardiaco. Per questa lesione è stata riconosciuta al medico una causa dipendente dal servizio. La “causa di servizio” veniva prodotta dal lavoratore in giudizio per ottenere “risarcimento” dalla A.S.L., intesa come “datore di lavoro”. Sia in primo grado sia in Appello il lavoratore vedeva respinta l’istanza di risarcimento. Da ciò il suo ricorso in Cassazione, che accoglieva il ricorso del lavoratore, “cassando” la sentenza di appello e rinviando con ordinanza ad altra Corte in diversa composizione.

Importanti le ricadute pratiche di questa ordinanza della Corte di Cassazione. Chiariamo che, in Italia, parlando di indennizzo e risarcimento delle malattie professionali, vige il cosiddetto “sistema misto” dal 1988. Infatti, a seguito di sentenza della Corte Costituzionale del 1988, una malattia viene riconosciuta professionale non solo se è presente nella tabella delle malattie professionali periodicamente aggiornata dal Ministero, ma anche se, pur non presente nella tabella, possa essere correlabile ai rischi occupazionali propri della mansione specifica del lavoratore. Sistema “misto”, appunto. Ma, chiariva la Corte Costituzionale, il cosiddetto “onere della prova” restava a carico del lavoratore denunciante la malattia.

In pratica: lo Stato prendeva atto di malattia potenzialmente causata da lavoro, ma assente dalla tabella ministeriale, e comunicava al malato (cioè, mediamente, all’operaio/lavoratore con evidenti limiti di reddito) che spettava a lui dimostrare il nesso tra causa (lavoro svolto in condizioni tossico nocive o, comunque, rischiose) ed effetto (la malattia accertata).



Deve essere sottolineato il fatto che l’operaio/ lavoratore malato, in tribunale, si trova di fronte a datori di lavoro/impresе mediamente in grado di pagare i migliori esperti, oltre a INAIL (Istituto Nazionale di Assicurazione Infortuni sul Lavoro), dotato, tradizionalmente, di ottimi avvocati. A questo si aggiunga che, in caso di soccombenza, l’operaio/lavoratore rischiava di doversi pagare le spese processuali (cifre nell’ordine di diverse migliaia di euro).

La conseguenza di questa situazione è concretizzata nel fatto che le cause di questo tipo sono praticamente scomparse dall’orizzonte dei tribunali per evidente grave squilibrio nei “rapporti di forza” tra lavoratore ricorrente e datore di lavoro/impresa che si opponeva al ricorso.

Questa ordinanza della Cassazione diventa una notizia per il fatto che, nelle sue motivazioni, “inverte l’onere della prova”. Principio giuridico non banale. Infatti non sarà più il lavoratore, certamente malato, ma svantaggiato, a dover dimostrare il nesso tra causa lavorativa (condizioni di lavoro nocive/rischiose) ed effetto (la malattia acclarata), bensì, al contrario, il datore di lavoro/impresa che dovrà dimostrare di avere effettuato la “valutazione del rischio occupazionale per la salute e la sicurezza” e di avere messo in atto le precauzioni e le misure organizzative per “la gestione, intesa come riduzione e/o abbattimento, di quel rischio occupazionale per la salute e la sicurezza”, come previsto, peraltro, da numerose leggi in materia di salute e sicurezza sul lavoro nel tempo succedutesi (D.Lgs 626/94 e D.Lgs 81/2008 – Testo Unico). Nasce la medicina legale occupazionale, cioè la valutazione del nesso causa - effetto nelle malattie da lavoro.

Indichiamo almeno un paio dei (numerosi) argomenti “scottanti” sui quali questa ordinanza avrà degli effetti concreti:

la questione emergente (QS 12.02.2020) dei malati di tumori occupazionali a Bassa Frazione Attribuibile (NDR: ad esposizione a cancerogeni occupazionali) che causano la morte, stimata, di novemila lavoratori all’anno.

Lo stress lavoro correlato, nel caso specifico nel settore sanitario. Il dato curioso, parlando di stress lavoro correlato, sta nel fatto che, stando almeno alle (ormai migliaia) valutazioni del rischio specifico occupazionale per la salute e per la sicurezza, tale rischio risultava praticamente inesistente. Salvo poi trovarsi, nella realtà, di fronte a centinaia di casi di operatori sanitari malati: malattie cardiovascolari, malattie autoimmuni, malattie psichiche (ansia, depressione). Guarda caso malattie spesso correlabili (come asseverato, ormai, da ampia letteratura scientifica) a stress lavoro correlato non gestito (definizione di fornita da ICD dell’OMS dal 2019 per il Burn Out inteso come rischio occupazionale). Per non parlare della (mancata) sicurezza che, in questi ultimi anni, si è concretizzata in un aumento notevole delle aggressioni verbali e fisiche (molti operatori feriti, in diversi casi gravemente, ma anche aggressioni con esiti mortali).

Prima di questa ordinanza della Cassazione il portatore della malattia, cioè l’operaio/operatore sanitario/lavoratore doveva dimostrare che la sua malattia era causata “proprio” dal lavoro (nesso causa effetto). Da oggi (si inverte l’onere della prova) è il datore di lavoro che deve dimostrare, in forma e sostanza, di avere rispettato e messo in pratica le norme sulla sicurezza e la salute sul lavoro per ridurre o abbattere il rischio, cioè la probabilità, che la malattia si manifestasse. Un radicale cambio di prospettiva e di approccio nella trattazione del nesso di causa effetto sui danni alla salute in occasione di lavoro.

Sicurezza sul lavoro

Alcuni indizi per una prova...

Quando arriva un nuovo governo, anche politicamente molto diverso da quelli precedenti, è lecito chiedersi “come andranno le cose per le materie di cui ci occupiamo?”.

Vediamo alcuni segnali recenti in tema di salute di tutti e di salute nei luoghi di lavoro.

Il disegno di legge “Calderoli” sull’autonomia differenziata “individua i principi per l’attribuzione di funzioni alle Regioni che abbiano chiesto l’accesso a forme e condizioni particolari di autonomia per una o più materie richiamate dall’art 116, terzo comma, della Costituzione” e “definisce le modalità procedurali di approvazione, modifica e cessazione di efficacia delle intese fra lo Stato e la singola Regione”. Si tratta di ben 24 materie che sono state riconosciute di potestà legislativa concorrente con lo Stato. Tra queste la tutela e sicurezza sul lavoro, l’istruzione, la produzione il trasporto e la distribuzione dell’energia e, ancora, la tutela della salute e il governo del territorio.

In estrema sintesi, l’ovvia ulteriore esasperazione delle (storiche) disomogeneità d’intervento sui determinanti ambientali di salute nell’intero paese incrementerebbe il già enorme divario economico e di intervento tra le regioni, svantaggiando quelle a minor reddito. In breve, un passo forse decisivo verso la compromissione dell’unità nazionale e soprattutto verso una condizione di “diritti diversi” (compreso quello previsto dall’art. 32 della Costituzione) a seconda del luogo in cui si nasce, si vive e si lavora.

Il nuovo Codice degli appalti, che dovrebbe entrare in vigore in questi giorni (1° aprile, ma non si tratta di una burla...) per divenire operativo dal prossimo luglio. Un provvedimento complesso, per alcuni aspetti certamente ... innovativo (a detta di chi ne ha voluto l’allestimento, improntato alla “semplificazione”), che tra le altre implicazioni ha quella dell’affidamento diretto: per servizi e forniture – ivi inclusi servizi di ingegneria e architettura e l’attività di progettazione – sotto la soglia dei 140.000.000 euro, e per i lavori sotto i 150.000 euro.

Già varie voci si sono levate, in particolare quelle dei segretari generali di CGIL e UIL, a ricordare tra le varie conseguenze quella, drammaticamente ovvia, richiamata da Landini (“far passare la logica del subappalto e del sotto appalto vuol dire che si fa una logica al massimo ribasso, vuol dire che si mettono in discussione i contratti, i diritti delle persone, vuol dire che non sei in grado di garantire la sicurezza e questo non vuol dire accelerare i cantieri, questo vuol dire

mettere a repentaglio la vita delle persone che lavorano e vuol dire fare una concorrenza sleale tra le imprese”). Per molti va di moda il “premio a quelli che fanno/producono”... ma il verbo dovrebbe sempre reggere un complemento oggetto. Fare danni (o rischiare di farli) non è forse qualcosa di diverso dal ...fare?

Il protocollo d’intesa firmato il 29 marzo 2023 dall’Ispettorato Nazionale del Lavoro e dal Consiglio nazionale dell’Ordine dei consulenti del lavoro in materia di Asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro sottoscritti alla normativa retributiva, contributiva (ASSE.CO.) e di Tutela della Legalità. Per la verità intese del genere – secondo quanto si sostiene dal Ministero – sono presenti da tempo, firmate da predecessori dell’attuale Ministro Calderone, anche se non è forse inutile ricordare che quest’ultima, presidente del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei consulenti del Lavoro dal 2005 al 2022, aveva in quella veste sottoscritto nel 2009 un Protocollo d’Intesa con l’allora ministro Sacconi (con testo più ristretto ma in vari aspetti analogo).

Il recente Protocollo si occupa (art. 1) di “disciplinare rapporti e attività di interesse dell’INL e del Consiglio dell’Ordine dei consulenti del Lavoro”. Tra i 14 interessanti articoli, citiamo l’art. 8 (“Svolgimento delle verifiche ispettive”): “...l’INL provvederà a sollecitare il personale ispettivo affinché le verifiche di competenza siano effettuate, laddove possibile, in presenza del professionista incaricato nonché con minor turbativa possibile all’attività produttiva...”. Nel Protocollo del 2009 in verità c’era già la preoccupazione di “non turbare l’attività produttiva”; questa volta si aggiunge l’interessante sollecito

al personale dell’INL ad attuare le verifiche “in presenza del professionista incaricato”.

Nessun commento, salvo forse l’accento alla “stranezza” (?) di mettere insieme controllori e controllati....

Anche su questo provvedimento si sta levando qualche voce, persino dall’interno dell’INL, che del resto sembra soggetto a ...novità (corre voce di una sua chiusura – o trasformazione – per divenire “semplicemente” una direzione del ministero).

C’è altro? Forse, magari anche decisioni/provvedimenti che non conosciamo, senza entrare qui nel merito di quel che sta avvenendo sull’utilizzo del PNRR, che – peraltro sulla scia di quanto iniziato con il precedente governo – sembra andare verso lidi davvero poco confortanti.

Ma quelli sopra segnalati sono indizi evidentemente molto preoccupanti per le sorti della prevenzione, e in particolare per quelle della salute dei lavoratori e dell’eguaglianza nei diritti. Mala tempora currunt.

Redazione SNOP
3/4/2023 snop.it



Sotto pressione: i caregiver familiari e il lavoro di cura in Lombardia

Lo scorso 17 aprile è stato presentato a Milano il primo Rapporto dell'Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza – OVeR, nato dall'alleanza tra le ACLI Lombarde e l'Istituto per la Ricerca Sociale, in collaborazione con ARS. Il Rapporto si articola in due parti, la prima parte stabile, che verrà reiterata con periodicità annuale, e la seconda parte contenente un approfondimento tematico che varierà di anno in anno. L'articolo che segue sintetizza le principali risultanze della seconda parte del Rapporto, focalizzata quest'anno sui caregiver familiari lombardi e sul lavoro di cura prestato in favore di persone anziane e non autosufficienti.

Chi sono i caregiver familiari degli anziani non autosufficienti in Lombardia? Che bisogni e fatiche esprimono? E soprattutto: come stanno cambiando?

Nella seconda parte del Rapporto dell'Osservatorio OVER1 presentiamo i risultati della più estesa ricerca mai realizzata sui caregiver lombardi, rivolgendoci agli utenti dei Patronati Acli delle province lombarde che tra il 2021 e il 2022 hanno fatto domanda di prestazioni di invalidità civile, con particolare riferimento all'indennità di accompagnamento, con una attenzione specifica alle prestazioni richieste per anziani ultra 65enni. L'analisi è stata condotta online, tramite un questionario inviato per email e al quale hanno risposto quasi duemila soggetti, a fronte di un universo stimato di quasi 400mila persone.

Per punti, alcuni dei risultati più rilevanti:

- Alcune delle disuguaglianze che abbiamo visto emergere nella prima parte del rapporto fanno da sfondo anche all'affondo realizzato sui caregiver, a partire da quelle di genere: il caregiver è donna in sette casi su dieci, un dato indicativo di quanto l'universo della cura si confermi essere una realtà prettamente femminile, con carichi di lavoro fortemente sbilanciati tra i sessi. Nella grande maggioranza dei casi poi (75%) l'attività di cura è svolta dai figli dell'anziano, mentre nell'11% dei casi sono i coniugi o partner a prestare assistenza; solo nel 14% dei casi si tratta di altre figure familiari (nuore o generi, nipoti o fratelli/sorelle) o di persone esterne alla famiglia. Per quanto riguarda la condizione lavorativa del caregiver, il 56% del campione è occupato (e ben tre lavoratori su quattro hanno un impiego a tempo pieno), quasi un terzo è in pensione (31%).

- Il confronto con indagini precedenti ci consente di evidenziare una stabilizzazione dell'età media dei caregiver familiari, intorno ai 60 anni. Questa età,



relativamente avanzata, suggerisce che non stiamo più assistendo semplicemente ad una dinamica in cui i caregiver sono gravati sia dal carico di cura dei genitori anziani che da quello dei figli (tre quarti ne hanno, la maggior parte maggiorenni) – la cosiddetta generazione sandwich – ma che si stia andando sempre più nella direzione di caregiver che, simultaneamente, accudiscono i genitori, i figli e i nipoti. Insomma, i caregiver nonni. In una dinamica che può coinvolgere non solo due, ma tre generazioni.

- Nella maggioranza dei casi (65%) il carico di cura è condiviso con altri familiari, dato nettamente inferiore rispetto a quanto rilevato in precedenti ricerche lombarde svolte sul tema, dove tale condivisione toccava una media dell'88%. Si tratta, forse, di un primo segnale di quanto le famiglie si stiano assottigliando, o verticalizzando, con una rete di aiuti che si restringe via via, dovuto agli imponenti cambiamenti demografici nella struttura familiare che stiamo attraversando. È certamente una dinamica che acuisce gli elementi di vulnerabilità dei caregiver.

- Emerge con chiarezza come si ponga, per i figli che si prendono cura dei propri genitori anziani, un problema di conciliazione tra tempo dedicato alla cura e vita lavorativa: basti pensare che, tra i caregiver occupati, quattro su dieci hanno avuto dei contraccolpi lavorativi, soprattutto in termini di riduzione degli orari di lavoro (nel 26,5% dei casi), o addirittura in termini di aver dovuto lasciare l'occupazione (8%) per fronteggiare le necessità legate all'attività di assistenza. Sono i caregiver tra i 30 e i 39 anni di età ad aver registrato gli impatti lavorativi più pesanti: tra questi infatti la percentuale di coloro che hanno dovuto diminuire il proprio orario di lavoro è addirittura del 48%, praticamente uno su due. Il lavoro di cura ha poi un impatto ancora più forte sulla vita privata. Più di un intervistato su due (56%) dichiara di aver sacrificato il proprio tempo libero, quasi uno su tre (30%) il tempo invece dedicato ad altri familiari. Non si registrano in

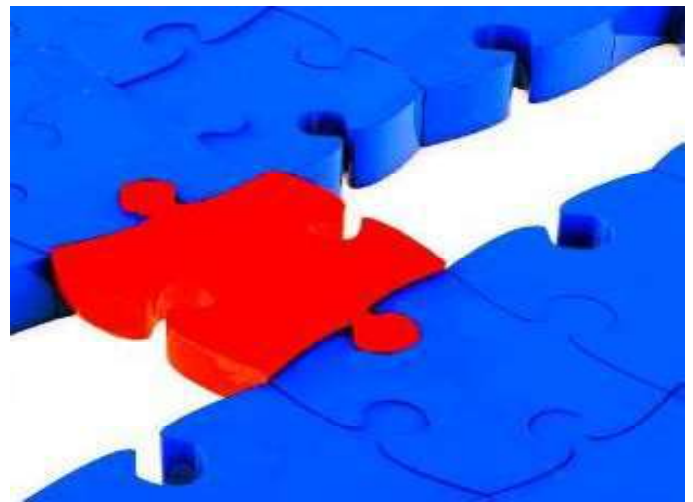
Sotto pressione: i caregiver familiari e il lavoro di cura in Lombardia

CONTINUA DA PAG. 40

questo caso forti differenze legate all'età, e nemmeno divari significativi a seconda del numero di anni passati ad accudire una persona anziana. L'attività di cura richiede un sacrificio a tutti e una rinuncia pressoché immediata al proprio tempo libero.

- La stragrande maggioranza dei caregiver si sente poco o per nulla sostenuta nel lavoro di cura, anche quando tale lavoro viene condiviso con altri familiari o con un assistente familiare. La badante è presente in quattro casi su dieci, talvolta attraverso forme di convivenza tra assistente familiare e assistito (17% dei casi). Rispetto al passato, però, i tassi di convivenza sono nettamente diminuiti.

- I servizi che gli anziani fruiscono sono soprattutto privati, in linea col peso crescente di questa spesa rilevata nella prima parte del Rapporto. Una metà abbondante (52%) degli anziani assistiti usufruisce infatti di servizi a pagamento, badanti ma non solo: parliamo di prestazioni sanitarie e sociosanitarie a pagamento, trasporti, attività riabilitative e così via. Più che una scelta però, quella dei servizi a pagamento appare come un'opzione forzata. Quattro caregiver su cinque che ricorrono a tali servizi vorrebbero per esempio ricevere aiuti gratuiti nelle attività di assistenza. E qui emerge un dato nuovo: l'interesse crescente dei caregiver nei confronti proprio dei servizi che così raramente utilizzano. In ricerche lombarde precedenti il 2020, ossia precedenti la pandemia da Covid, avevamo riscontrato un ampio disinteresse, più forte nei confronti di servizi residenziali e semiresidenziali ma comunque radicato anche per quanto riguarda i servizi a domicilio. Oggi gli orientamenti sono cambiati: ad essere interessato ad un aiuto per le attività quotidiane di assistenza è la stragrande maggioranza degli intervistati. Si conferma peraltro un trend che



avevamo già rilevato durante i primi mesi della pandemia: la crescita dell'interesse nei confronti dei servizi "in kind", in alternativa agli aiuti monetari.

- Quasi la metà dei caregiver (46%) apprezzerrebbe anche un sostegno alla gestione della propria casa, per alleggerire la pressione del lavoro di cura sul nucleo familiare. Tra i caregiver più giovani, questa percentuale sale al 55% e risulta comunque più alta per chi è in età lavorativa rispetto ai pensionati. Cresce l'interesse per sostegni psicologici – sostegni alla propria resilienza – un tempo pochissimo richiesti e oggi invece considerati da circa un caregiver su tre. Sono però soprattutto le donne (nel 39% dei casi) e, ancora una volta, i più giovani (nel 45% degli stessi) a dimostrarsi maggiormente interessati a questo tipo di sostegno.

- Rispetto ai caregiver di ieri, i nuovi e più giovani caregiver esprimono un desiderio forte di potenziamento del servizio pubblico. Siamo entrati in un nuovo paradigma culturale, con una aspettativa di sostegno da parte delle istituzioni pubbliche decisamente maggiore rispetto al passato, in particolare rispetto a prima della pandemia. Si fa strada la consapevolezza, tra i caregiver stessi, che il loro impegno basterà sempre meno.

Il futuro prossimo vedrà infatti sempre più famiglie di dimensioni ridotte, anziani con redditi da pensione via via decrescenti, più anziani soli. In una Regione che vede aumentare il numero di ultra 65enni a un ritmo di oltre 60.000 all'anno, occorre quindi un potenziamento delle risposte ma anche un loro ripensamento, per un welfare che si faccia "prossimo" alle famiglie, che lo diventi nei fatti, a partire da una migliore informazione per spiegare loro di cosa hanno diritto, di cosa possono disporre, e di quali aiuti il territorio è in grado di offrire. La legge regionale sui caregiver familiari, approvata lo scorso 22 novembre all'unanimità dal Consiglio Regionale della Lombardia, rappresenta un segnale di possibile cambiamento in questa direzione. Rimane però ancora da implementare, con il neo-eletto Consiglio regionale.

Sergio Pasquinelli, Francesca Pozzoli

17/4/2023 www.lombardiasociale.it



Big Tech licenzia, i lavoratori si organizzano

Uno dei fenomeni che hanno segnato il mondo dell'industria tecnologica mondiale nel 2022 è sicuramente l'ondata di licenziamenti dei dipendenti delle Big Tech. Con questo termine – almeno in questo articolo – intendiamo generalmente le grandi piattaforme digitali basate negli Stati Uniti: i cosiddetti GAFAM (Google, Amazon, Facebook o Meta, Apple e Microsoft), Twitter, ma anche altri attori del settore, come Uber o Spotify. Sotto questa espressione si raggruppano solitamente le aziende tecnologiche leader nei rispettivi settori, con alte valutazioni di mercato e una significativa influenza sullo sviluppo dell'industria.

Dopo un momento di crescita che pareva inarrestabile, culminato durante la pandemia del 2020–2021, aziende come Google, Facebook, Twitter, Microsoft hanno iniziato a lasciare a casa i loro lavoratori, a blocchi di centinaia o di migliaia, o a interrompere le assunzioni. Il trend è proseguito nei primi mesi di quest'anno: a gennaio 2023, Alphabet, la compagnia madre di Google, ha annunciato il taglio di 12.000 posti di lavoro. Sempre a gennaio, Microsoft ha annunciato che, nel corso dell'anno fiscale, ha intenzione di eliminare 10.000 posti. Anche Amazon non si è tirata indietro: ha iniziato a licenziare impiegati a novembre 2022, e a gennaio ha annunciato un nuovo round che colpirà 18.000 posizioni lavorative. Meta, dal canto suo, ha licenziato 11.000 dipendenti a novembre, e a marzo 2023 ha rincarato la dose: oltre 10.000 persone perderanno il posto, secondo quanto dichiarato da Mark Zuckerberg, in quello che il fondatore ha definito "l'anno dell'efficienza". La piattaforma Statista ha elaborato i dati raccolti su Layoffs.fyi, un sito che tiene traccia di tutti i licenziamenti nel tech, a partire da gennaio 2022. Il totale dei dipendenti licenziati, all'inizio di marzo 2023, era di oltre 280mila, la maggior parte di questi negli Stati Uniti.

Si tratta di numeri inediti per l'industria tecnologica, che per molto tempo è stata considerata un settore in costante espansione, complici i tassi di interesse bassi e la fiducia degli investitori. Le cose sembrano stare cambiando.

Le ragioni dei licenziamenti

L'interpretazione del fenomeno rispetto al quadro economico generale è ancora dibattuto. Julia Pollak, chief economist presso ZipRecruiter – società statunitense che connette lavoratori e datori di lavoro online – ha commentato a Vox (in un articolo pubblicato a settembre scorso) che i licenziamenti di massa potrebbero essere un segnale che le condizioni del mercato tech stanno ritornando a un livello di normalità dopo l'esplosione durante la pandemia. "Le condizioni eccezionali che hanno causato la loro



crescita ora sono evaporate, per così dire", ha detto Pollak. Secondo questa interpretazione, le condizioni della pandemia avrebbero creato una bolla, che, con il ritorno alle condizioni usuali, si sarebbe infranta.

Un'altra spiegazione è quella che lega la crisi di Big Tech all'aumento dei tassi di interesse. Senza entrare in spiegazioni eccessivamente tecniche, si può riassumere così: la crescita degli ultimi 15 anni dell'industria tecnologica, specialmente statunitense, è stata costruita sul fatto che prendere in prestito denaro per finanziare l'espansione di progetti aziendali, anche molto ambiziosi, era praticamente gratis. Ora che non è più così, e i tassi di interesse continuano a crescere, le aziende stanno prendendo provvedimenti per tagliare i costi, su pressione degli investitori che vedono i prezzi delle azioni scendere.

Il terzo fenomeno che può spiegare i licenziamenti di massa è la crisi del mercato pubblicitario. Dato l'aumento dei prezzi e le prospettive di recessione, molte aziende hanno deciso di tagliare i costi dell'advertisement. Dal momento che Google, Facebook e molte piattaforme digitali hanno tra i core business quello di vendere opportunità e spazi pubblicitari, questa tendenza (che non sembra essersi esaurita con la fine del 2022) le ha colpite in modo significativo.

Infine, l'epidemia di tagli al personale potrebbe essere spiegata con un effetto copycat. "Quando tutti i tuoi concorrenti stanno licenziando il 10 per cento del loro personale – e vengono ricompensati dal mercato per questo! – eliminare il 10 per cento dei tuoi lavoratori può sembrare una cosa giusta o inevitabile", ha scritto il giornalista Derek Thompson su The Atlantic.

Il legame tra i licenziamenti del tech e le dinamiche generali del mercato del lavoro non sono ancora cristalline. Il livello di disoccupazione negli Stati Uniti resta basso, intorno al 3,5 per cento, e i licenziamenti del 2022 hanno riguardato una fetta piccola della forza lavoro, intorno all'1 per cento. Insomma, il fenomeno, secondo molti, è ristretto all'industria tecnologica e

Big Tech licenzia, i lavoratori si organizzano

CONTINUA DA PAG. 42

non è significativo per l'andamento generale dell'economia, nemmeno se si guarda ai soli Stati Uniti.

Non ci sarebbe inoltre una mancanza di opportunità di lavoro e di posizioni ancora aperte: il mondo tech resta un settore dinamico, anche al di là delle grandi piattaforme o dell'ecosistema della Silicon Valley: diverse industrie, dalla sanità, all'istruzione richiedono competenze digitali avanzate, come quelle di architetti cloud, sviluppatori e data analyst, o esperti di cyber sicurezza.

Big Tech licenzia, ma la domanda di lavoratori tech resta

Questo non toglie che i licenziamenti di massa, specialmente quelli di grandi aziende come Meta o Alphabet, abbiano avuto un impatto significativo. E che abbiano in parte influenzato anche un'altra tendenza interna al settore: quella dell'organizzazione e della sindacalizzazione dei lavoratori.

I lavoratori di Big Tech si organizzano

Il 2022 ha visto il raggiungimento di diversi traguardi sindacali. Ad aprile, a Staten Island, nella città metropolitana di New York, è nato il primo grande sindacato interno ad Amazon, su iniziativa dei lavoratori di un magazzino. Diversi Apple Store hanno inoltre iniziato a formare sindacati per i loro lavoratori del settore retail. Le loro richieste si articolano principalmente intorno ai temi dei turni lavorativi, della sicurezza, e ovviamente della paga. Un altro sottosettore che ha conosciuto un'ondata di sindacalizzazione negli ultimi due anni è quello dei videogame: sottoposti a pressioni estreme in fase di consegna dei prodotti creativi (il cosiddetto crunch), gli sviluppatori hanno deciso di prendere in mano la situazione. A maggio, Activision Blizzard ha visto nascere il primo grande sindacato statunitense dell'industria dei videogame.

La sindacalizzazione dei lavoratori in Europa

Il fenomeno non riguarda solo gli Stati Uniti. A gennaio del 2023, in Francia, i lavoratori dell'azienda di sviluppo di videogiochi Ubisoft (che ha prodotto giochi popolarissimi con Just Dance o Assassin's Creed) hanno scioperato per protestare contro i ritmi di lavoro. In Svizzera, gli impiegati



aziendali (quello che in inglese è noto come walkout) per protestare contro i tagli del personale decisi dalla casa madre, Alphabet. Già negli anni precedenti i lavoratori di piattaforma, dagli autisti di Uber e i rider per la consegna di cibo a domicilio fino ai contractors impiegati nei call center del Sud Globale, si erano organizzati dando vita a diverse proteste. Le contestazioni e le lotte hanno riguardato molti Paesi del mondo, dal Sudafrica, alle Filippine, alla Croazia. Per quanto riguarda l'Italia, alcuni punti di rivendicazioni dei lavoratori tech sono stati riassunti in un articolo pubblicato su Guerre di Rete a dicembre.

“L'organizzazione dei sindacati del settore tecnologico è principalmente guidata dalla disillusione e dalla delusione dei lavoratori del settore, che ritengono che i loro datori di lavoro privilegino la pressione degli investitori rispetto al benessere dei dipendenti”, ha commentato a Guerre di Rete Christy Hoffman, segretaria generale di UNI Global Union, un sindacato globale attivo in numerosi settori, compresi quello dell'ICT e del gaming. “In risposta, i lavoratori del settore tecnologico si iscrivono e formano sindacati come mezzo per proteggersi da azioni arbitrarie e ingiuste da parte dei loro datori di lavoro, oltre che per rivendicare compensi e benefit equi. Questa tendenza è evidente nell'aumento delle adesioni ai sindacati dell'industria tecnologica in Paesi come Svezia, Germania, Regno Unito e Irlanda, dove i lavoratori si organizzano e fanno campagne per i loro diritti. Ad esempio, Unionen sta conducendo campagne per sindacalizzare i lavoratori di Spotify in Svezia, mentre ver.di sta incrementando la sua presenza nel settore con campagne per organizzare consigli dei lavoratori in Spotify, SAP e TikTok in Germania. Allo stesso modo, anche nel Regno Unito e in Irlanda i lavoratori del settore tecnologico stanno aderendo ai sindacati in gran numero”.

Il legame tra sindacalizzazione e licenziamenti di massa

Qual è dunque il legame tra queste due macro-tendenze osservabili all'interno dell'industria tecnologica? I licenziamenti di massa spingono i lavoratori a organizzarsi oppure li frenano? Continua Hoffman: “In risposta alla recente ondata di licenziamenti nell'industria tecnologica, molti lavoratori si rivolgono sempre più ai sindacati come mezzo per promuovere un trattamento equo. Le proteste sono state organizzate da circa 250 dipendenti di Alphabet a Zurigo e a New York. Nel frattempo, in Francia, gli sviluppatori di



CONTINUA A PAG. 44

Big Tech licenzia, i lavoratori si organizzano

CONTINUADA PAG.

Ubisoft Paris hanno tenuto il primo sciopero in assoluto dell'azienda dopo che la direzione ha annunciato la cancellazione di tre giochi, fatto per cui l'amministratore delegato della società ha incolpato i lavoratori".

I licenziamenti di massa possono essere interpretati, secondo alcuni, anche come una strategia di union busting, ovvero una serie di tattiche per impedire la formazione di sindacati o la loro efficacia. Non sarebbe la prima volta che Big Tech viene accusata dai lavoratori di queste tecniche.

“Il settore tecnologico sembra scommettere sul fatto che questi licenziamenti di massa (...) non solo ridurranno i costi del lavoro, ma ricordano ancora una volta ai lavoratori tecnologici, sempre più responsabilizzati, la loro insicurezza e il potere che le aziende ancora detengono. È una scommessa che storicamente ha dato i suoi frutti e ha contribuito a trasformare i giganti tecnologici in alcune delle aziende più redditizie della storia”, ha scritto il giornalista Brian Merchant sul Los Angeles Times.

I leader sindacali, tuttavia, non perdono la loro fiducia. Hoffman prosegue ricordando il ruolo dell'azione sindacale e collettiva e come questa abbia contribuito a opporsi ai licenziamenti di massa, o almeno, come in un caso che ha riguardato Twitter e i sindacati spagnoli, a negoziare migliori condizioni di buonuscita per i lavoratori. “In Spagna, UGT e CCOO (due dei maggiori sindacati del paese, ndr) si sono affrettate a chiedere che Twitter rispetti il diritto del lavoro spagnolo dopo che Elon Musk ha annunciato il piano di licenziamento di oltre l'80% del personale della piattaforma in Spagna. Alcune settimane dopo i lavoratori stavano negoziando una buonuscita superiore a quella offerta inizialmente dall'azienda”. L'accordo è diventato effettivo l'8 febbraio.

In bilico più giovani, donne o minoranze

La crisi dell'impiego in Big Tech ha ampliato disuguaglianze già esistenti. Secondo un'analisi di Revelio Lab, riportata da Reuters, donne e lavoratori di origine latina, negli Stati Uniti, sono tra i più colpiti dai licenziamenti, nonostante siano sottorappresentati in termini numerici nella forza lavoro. Sono calati gli annunci di lavoro anche nel settore della diversity and inclusion.

La situazione attuale rischia di minare gli sforzi di chi, per quanto con molta difficoltà, ha cercato di rendere l'industria più inclusiva. I licenziamenti colpiscono i lavoratori con meno anzianità, quindi hanno un'alta probabilità di interessare coloro che sono entrati in azienda grazie alle recenti iniziative di promozione della diversity. In generale, le donne e le persone



appartenenti a minoranze etniche o razziali hanno meno possibilità di frequentare l'ufficio rispetto ai colleghi e – in una fase di riduzione dello smart working – sono di conseguenza più vulnerabili a valutazioni parziali o inaccurate.

Oltre la Silicon Valley

I licenziamenti di massa non hanno toccato solo colletti bianchi – lavoratori relativamente privilegiati all'interno dell'industria – e hanno avuto un impatto che va ben oltre la Silicon Valley. Hanno perso il lavoro tanti dipendenti di aziende che lavoravano in appalto per le grandi piattaforme, quei lavoratori del Sud Globale assunti dai partner di Big Tech con l'intento, più o meno esplicito, di sfruttare un gap salariale tra Nord e Sud del mondo. La rivista TIME riporta ad esempio, citando fonti esclusive, che la compagnia di servizi di outsourcing CloudFactory (specializzata nell'addestramento di algoritmi di intelligenza artificiale) ha tagliato centinaia di posti di lavoro tra il Nepal e il Kenya. Secondo le ricostruzioni di TIME, i licenziamenti sarebbero legati alla fine di un contratto con Microsoft. A Novembre Twitter ha licenziato migliaia di contractors impiegati da aziende terze, sia negli Stati Uniti che all'estero.

Allo stesso modo, anche i lavoratori in appalto vogliono avere voce in capitolo nel movimento sindacale: alcuni dipendenti del servizio di music content di YouTube, assunti da un'azienda terza, Cognizant, hanno scioperato per reclamare salari più alti, sostenuti dal sindacato Alphabet Workers Union (Alphabet è l'azienda madre di YouTube e Google). I lavoratori in sciopero hanno accusato la compagnia di pratiche anti-sindacali: in particolare di utilizzare la fine dello smart working come pretesto per tagliare posti di lavoro, ostacolando inoltre gli sforzi organizzativi dei dipendenti. “In un atto di ritorsione contro i nostri sforzi organizzativi, il nostro datore di lavoro sta obbligando la fine del lavoro a distanza prima del voto [per il sindacato], il che interferirebbe drammaticamente con le condizioni di voto eque imposte dalla legge federale”, ha detto uno dei lavoratori, Sam Regan, durante la manifestazione. La leva della fine dello smart working è stata usata di recente anche dalla nuova proprietà di Twitter per obbligare i lavoratori ad andarsene.

I licenziamenti, con ogni probabilità, continueranno nei prossimi mesi, per tutto il 2023. L'impatto sulla natura dell'industria è difficile da valutare al momento, ma una cosa pare certa: i lavoratori, i veri protagonisti di questo scenario, non intendono restare in disparte.

Irene Doda

2/4/2023 www.guerredirete.it

Sfruttamento implacabile: automazione e governo del lavoro vivo

Dal sud est asiatico a Piacenza, da Passo Corese alle porte di Roma, passando per gli States, la crescita di Amazon sembra inarrestabile: il libro di Alessandro Delfanti "Il magazzino. Lavoro e macchine ad Amazon" ci accompagna alla scoperta dei suoi meccanismi di sfruttamento.

Da poco tradotto dall'inglese e pubblicato in Italia da Codice Edizioni, il libro di Alessandro Delfanti *Il magazzino. Lavoro e macchine ad Amazon* ci accompagna fin dentro gli immensi Fulfillment Centre di Amazon, sparsi in tutto il globo e allo stesso tempo collegati tra loro, rete logistica globale e vero e proprio laboratorio di sperimentazione e dell'innovazione tecnologica e robotica applicata al disciplinamento della forza lavoro umana. Un taylorismo distopico e spietato dove gli algoritmi e le intelligenze artificiali scandiscono e orientano il lavoro di uomini e donne, senza poterne fare a meno.

Sgomberiamo subito il campo da un possibile equivoco: innovazione tecnologica e automazione dei processi produttivi (e decisionali) non significano fine del lavoro umano. Soprattutto del lavoro manuale e di fatica. Anzi, in particolare dentro i FC di Amazon assistiamo a un ribaltamento dell'immaginario comune: l'algoritmo possiede il know-how, produce e gestisce un ordine caotico di stoccaggio del quale è l'unico vero conoscitore. Impartisce ordini, disegna percorsi, calcola tempi, sprona, riprende, blocca, a volte licenzia. A eseguire questi ordini un esercito di persone e macchine, persone coadiuvate da macchine e macchine che apprendono dalle persone, tutti ingranaggi fungibili dell'enorme apparato logistico globale del colosso di Seattle, la cui crescita sembra inarrestabile.

Ovunque, dal sud est asiatico a Piacenza e a Passo Corese, alle porte di Roma, passando per gli States, la giornata di ogni "amazoniano" impiegato nei magazzini di smistamento dei prodotti inizia così: un codice "sparato" con l'apposita pistola, per dare il via a quella che potremmo definire un ibrido tra una maratona e i cento metri piani. O meglio, una maratona corsa come se fossero i cento metri piani.

Da quel preciso istante ogni lavoratore diventa un numero, una statistica, un grafico



lavorato dall'implacabile algoritmo, che ne traccia gli spostamenti, il ritmo di lavoro, le prestazioni, le pause e persino gli stati d'animo, in un continuo e ossessivo efficientamento dei processi orientato all'abbreviazione del tempo (di lavoro, di consegna, di soddisfazione del cliente finale).

È l'algoritmo che organizza il lavoro dentro i magazzini, indicando senza sosta i prodotti da prendere, la loro posizione, la strada da fare per trovarli, la postazione alla quale devono essere trasportati per l'imballaggio. Monitorando continuamente ogni azione di chi lavora, correggendone gli errori, spronandoli e motivandoli attraverso messaggi che compaiono sullo

schermo della pistola "sparacodici". L'automazione dei processi non fa altro che imporre un freddo e razionale governo del lavoro umano, orientandolo alla produttività a ogni costo.

Questa organizzazione del lavoro, oltre a essere il pilastro su cui poggiano le immense fortune di Amazon e del suo fondatore e presidente Jeff Bezos, produce conseguenze e problemi diversi, ben approfonditi dall'autore e incarnati nelle voci degli amazoniani intervistati.

In nome della produttività assistiamo a uno dei turn over più forsennati di tutto il mercato del lavoro (è arrivato anche al 200% annuo nello stesso magazzino), prodotto da un combinato disposto di vari fattori, primo tra tutti la policy aziendale che lo determina, lo favorisce e lo incoraggia.

(...)

Le lotte dentro il laboratorio Amazon sono necessarie per sottrarre all'implacabile creatura di Bezos il monopolio sull'immaginazione del futuro del lavoro e del capitalismo digitale, non solo nel settore logistico. Senza organizzazione e invenzione di nuove pratiche di lotta, resistenza e sabotaggio e, soprattutto, senza connettere queste lotte con tutto quello che già si muove contro il capitalismo digitale e delle piattaforme su scala globale, gli esiti che ora ci appaiono distopici non potranno che diventare reali e tangibili, rendendo sempre più difficile la ricerca di vie di fuga.

Stralci della recensione di **Emanuele De Luca**

1/5/2023 www.dinamopress.it

UN ABBRACCIO ALLA DEMENZA

INTERVISTA AD ANTONELLA LEGATO, FONDATRICE DELL'ASSOCIAZIONE "UN ABBRACCIO ALLA DEMENZA" E OPERATRICE SOCIO - SANITARIA E A VALENTINA FERRU, PSICOLOGA.

A cura di **Rita Clemente**

Il problema delle demenze purtroppo è un problema che attualmente è molto diffuso sul territorio e riguarda molte persone più o meno anziane e le loro famiglie. Specialisti, strutture sanitarie e assistenti familiari spesso non sono attrezzati per gestirlo nel migliore dei modi. Antonella Legato, fondatrice dell'Associazione "Un abbraccio alla demenza" e operatrice socio - sanitaria e la psicologa, dottoressa Valentina Ferrua, operanti in Chieri (To), ci aiutano a comprenderne, attraverso questa intervista, le problematiche, le criticità dell'approccio al problema e le possibili azioni o iniziative per affrontarlo nel migliore dei modi. Comincerò con il rivolgere qualche domanda in merito ad Antonella Legato.

Come hai cominciato, Antonella, a interessarti di demenze?

Antonella Legato Ho incominciato per caso. La madre del mio compagno aveva questo problema e nessuno sapeva gestire la situazione. Io stavo riorganizzando la mia vita, stavo chiudendo un'azienda. Mi sono presa a cuore il caso e ho cominciato a seguire la signora, con molto coinvolgimento ed empatia. Cercavo di tenere conto della sua sensibilità, di assecondarla, mai di contrariarla. La signora era affetta da demenza vascolare. Questi tipi di malattia portano anche manifestazioni di aggressività che però non vanno enfatizzate perché altrimenti contribuiscono a rafforzare lo stigma.

Poi, da autodidatta, ho fatto studi e ricerche sul problema. Ho cominciato a lavorare sui social, l'unico modo di rapportarmi con il mondo. Attraverso Face Book, ho conosciuto i casi di tante famiglie in tutta Italia e ho capito che il problema era molto diffuso. Mi sono anche rapportata con professionisti del settore, conosciuti a livello nazionale. Apprendevo sempre di più e il rapporto fra me e lei funzionava! La sua aggressività era smussata.

Quali sono le cause della malattia?

Le cause possono essere tante: cause genetiche, depressione, abuso di farmaci, alimentazione scorretta, problemi vascolari. Oppure traumi come perdita di figli persone care scomparse prematuramente. Dopo un forte trauma, la malattia si può manifestare anche a distanza di qualche anno. Se si tratta solo di depressione, la persona è consapevole del suo stato, se si tratta di demenza non lo è. I sintomi sono vuoti o confusioni di memoria oppure comportamenti anomali



come nascondere le proprie cose perché non le rubino, attaccamento morboso a oggetti familiari per il timore che qualcuno se li porti via. Modificazioni dell'umore o cambiamenti regressivi di tipo cognitivo. Questi comportamenti anomali possono essere pericolosi per l'incolumità stessa delle persone. Ad esempio, far bollire l'acqua con dentro il detersivo e farvi cuocere la pasta.

Come si manifestano i sintomi e come si possono affrontare sul piano medico?

Purtroppo, molte persone anziane vivono sole e i parenti non sempre si accorgono per tempo di questi segnali inquietanti. Che si tratti poi di demenza, neppure il medico lo può decidere solo sulla base di fatti riferiti, a meno che non si producano delle prove. A quel punto si prescrive una visita specialistica di geriatria oppure di neurologia. Vi sono anche degli psicogeriatrici che possono prendere a cuore il problema. Il percorso corretto è il seguente: occorre l'impegnativa del medico di base che prescrive la prima visita psicogeriatrica presso un CDCD (Centro Disturbi Cognitivi Demenze) della ASL di riferimento. Successivamente, i controlli dovranno essere periodici e fatti con una certa frequenza. Nella fase iniziale si può fare qualcosa per tenere sotto controllo la perdita di memoria. I familiari che convivono o seguono la persona affetta da demenza possono spiegare il problema in base alle loro percezioni, però non sono in grado di spiegarne le dinamiche. A quel punto, il medico non può fare altro che prescrivere dei farmaci specifici.

In realtà spesso la questione nasce dall'incapacità del

CONTINUA A PAG. 47

UN ABBRACCIO ALLA DEMENZA

CONTINUA DA PAG. 46

familiare di entrare in relazione comprendendo che determinati episodi di ansia o di agitazione manifestano dei disagi che la persona malata non sa esprimere. Dunque cercare di "far ragionare" o arrabbiarsi perché la persona "non comprende" rischia di peggiorare la situazione, arrivando anche a episodi di aggressività. In mancanza di competenze adeguate, il familiare non si rende conto che le terminate dinamiche dipendono anche da eventuali errori di approccio da parte sua, la sua percezione è che il suo caro sia diventato agitato o aggressivo esclusivamente a causa della malattia, mentre non si rende conto che con un approccio adeguato lo scenario potrebbe modificarsi in maniera positiva.

Questa inconsapevolezza fa sì che il familiare descriva al medico la sua percezione che non necessariamente è quella corretta.

Cosa può fare a quel punto il medico se non prescrivere psicofarmaci sedativi?

I farmaci possono calmare la situazione sul momento ma terminato l'effetto il rischio è che in mancanza di un approccio adeguato la dinamica negativa si ripeta così come poi si ripete la somministrazione del farmaco sedativo.

I farmaci prescritti annientano la persona accelerando anche il processo di degenerazione della malattia.

Ecco perché è importante lavorare sulla relazione, sapendo mantenere tranquilla la persona attraverso una relazione positiva e capacitante, evitando così episodi di aggressività ma, cosa ancora più importante, si evita anche la somministrazione eccessiva di psicofarmaci.

Il punto focale è che i farmaci NON CURANO NÉ GUARISCONO, semmai calmano le situazioni.

Ma annientano anche le capacità residue che è importante mantenere finché è possibile, proprio per mantenere la dignità della persona.

La demenza non si esprime necessariamente attraverso manifestazioni di aggressività. Questa viene fuori di solito in seguito a situazioni di ansia, di disorientamento, di conflittualità con il familiare, dovute a carenze di comprensione. A volte la "logica"



Fra canto, danza e disegno battaglia contro l'Alzheimer

■ Canto, danza e disegni per rallentare il decorso dell'Alzheimer. L'associazione "Un abbraccio alla demenza" è pronta a far partire un percorso di stimolazione cognitiva anche alla Casetta di via della Resistenza 7, al quartiere Maddalene. «Ci rivolgiamo a utenti con demenza a livello iniziale o intermedio», spiega la presidente, Antonella Legato.

Esperti e personale formato propongono animazione canora, con brani e musiche da cantare insieme, creando un repertorio comune che può incrementare le funzioni cerebrali. Con pennelli e teli c'è spazio per l'arteterapia, con dinamiche relazionali che favoriscono la comunicazione di pensieri ed emozioni. Infine, è prevista la dan-



Antonella Legato

zaterapia, tra musica e ginnastica dolce. L'appuntamento sarà sempre, dalle 9,30 alle 11,30, due volte a settimana (lunedì e giovedì o martedì e venerdì). «Iniziamo appena raggiungiamo le prime dieci adesioni». Per informazioni: abbraccio.demenza@gmail.com

del malato si scontra con i dati di realtà, esempio quando si vedono o si vorrebbe interagire con persone che non ci sono più. A quel punto, occorrerebbe abituarti a guardare il mondo con i suoi occhi, a rendere plausibile la sua visione che significa comprendere il suo bisogno.

Faccio un'altra puntualizzazione. Spesso questa patologia viene definita "demenza senile", come se riguardasse solo ed esclusivamente persone di età avanzata, ma così non è, purtroppo. Sempre più spesso vengono colpiti soggetti di 50/60 anni, altro motivo utile a interrogarsi anche sulla riorganizzazione dei contesti di accoglienza per le persone che si ammalano.

E' importante la relazione per controllare i suoi stati d'ansia e rendere al malato accettabile la realtà?

Certo, molto importante è la funzione del "care giver" nella relazione con il malato. Il care giver deve essere una persona molto preparata ad affrontare questo genere di patologie, anche per non incorrere egli stesso in situazioni di ansia non gestibile. E purtroppo in Italia non c'è sufficiente formazione e informazione per le persone che si trovano a dover ricoprire questo delicatissimo incarico. Dopo il covid però sono aumentati i corsi per formare i care givers, anche online. E questo è molto importante, perché il familiare che si prende cura dell'anziano affetto da demenza può a sua volta percepirsi come vittima di una situazione molto stressante e può mettere in allarme anche gli altri familiari oltre il dovuto. I geriatri che seguono i pazienti dovrebbero prendersi cura anche dei familiari, offrendo materiale informativo o dando la disponibilità per colloqui privati. Però è ancora troppo poco. Occorre maggiore diffusione di strumenti di informazione, come libri, tutorial.

Molto utili anche i gruppi di auto aiuto, come quelli tra parenti che seguono familiari afflitti da Alzheimer. E' anche molto utile inserire i pazienti e/o i familiari in qualche percorso di recupero cognitivo, che può essere

CONTINUA A PAG. 48

UN ABBRACCIO ALLA DEMENZA

CONTINUA DA PAG. 47

attivato anche da Associazioni in strutture sanitarie. Alle famiglie di solito è richiesto un contributo per finanziare le attività.

Tu, Antonella, hai fondato un'Associazione che si occupa di demenze. Quali attività svolgete?

Sì. La mia Associazione si chiama "Un abbraccio alla demenza", anche perché è proprio l'abbraccio il primo tipo di approccio che si dovrebbe avere. Occorre trasmettere una sensazione di vicinanza, calore, affetto. La metafora dell'abbraccio dovrebbe poi estendersi anche ai familiari e a tutti i professionisti della "presa in carico": legali, psicologi, musicoterapisti, educatori, medici, il CAF ecc. Si tratta di sentirsi parte di una grande comunità.

Qual è, Antonella, la tua funzione specifica?

Io, oltre ad avere fondato l'Associazione, sono anche diventata "operatrice socio - sanitaria". Continuo soprattutto a lavorare sulla relazione. Di solito tengo i contatti con i familiari. I parenti "caregiver" dei malati, avendo a loro volta anche altri carichi di famiglia, cercherebbero degli assistenti familiari. E anche questi andrebbero formati adeguatamente sulla specificità di questa patologia, che non richiede solo assistenza sanitaria, ma anche, e forse soprattutto, relazione empatica. Attraverso il sostegno ricevuto, qualora i parenti riescano poi a mettere in pratica i consigli ricevuti, la situazione può evolvere verso un cambiamento più favorevole ed equilibrato, più rispettoso dei bisogni emotivi sia del paziente che del familiare "caregiver".

Purtroppo, attualmente la situazione per i parenti con carichi familiari non è delle più felici. Gli assistenti familiari eventualmente offerti dalle Agenzie avrebbero un costo di 15 euro all'ora, ma le famiglie di solito non possono sostenere un costo così elevato per usufruire di personale adeguatamente formato. Pertanto, il più delle volte si avvalgono dell'aiuto di persone straniere, che si accontentano di retribuzioni più basse, ma che non sono adeguatamente formate per seguire questa tipologia di pazienti.

Le stesse badanti del resto, spesso poste di fronte a carichi di lavoro eccessivi con persone che richiedono molta attenzione e una continua sorveglianza, possono, a loro volta, andare soggette a crisi di ansia o di panico.

E' che non si lavora ancora abbastanza sulla domiciliarità della cura. Basterebbe dare un aiuto economico alla famiglia, ma le scelte politiche passate e attuali spingono invece verso l'istituzionalizzazione, ovvero il ricovero del paziente anziano nelle RSA. Ora, le istituzioni, come ad esempio la Regione, di solito erogano un contributo, a seconda del reddito, per il paziente ricoverato in RSA. Se quel contributo venisse concesso alle famiglie, forse un maggior



numero di anziani potrebbero essere seguiti nelle loro case, all'interno delle loro famiglie. Oltretutto, per essere inseriti in una RSA, occorre seguire un percorso di UVG (Unità valutativa geriatrica), cui si può accedere solo dopo il compimento del 62° anno di età. Ma questo tipo di patologia può riguardare anche soggetti più giovani (perfino cinquantenni!) e per loro occorrerebbe invece una UMVD (Unità Multidisciplinare di Valutazione della Disabilità), per cui andrebbero seguiti in contesti più consoni alla loro età.

Inoltre, una struttura ha comunque dei costi elevati, costa in media 3000 euro al mese, parte dei quali possono essere erogati dall'Ente Regione, se l'anziano o la famiglia non dispongono di un reddito sufficiente. Tuttavia, in struttura ai pazienti viene assicurata solo l'assistenza indispensabile alla persona, ma non è per nulla curato l'aspetto relazionale e riabilitativo, con conseguente ulteriore perdita di autonomia. Invece, una assistenza personalizzata, in famiglia, potrebbe fare la differenza.

Anche il diritto all'indennità di accompagnamento non è così facile da ottenere, perché il concetto di disabilità viene riferito soltanto alla disabilità fisica e motoria, ma non mentale, pertanto le demenze sono escluse. La richiesta di questo importante sussidio è lasciata alla personale volontà e sensibilità del sanitario. Alla sua percezione, globale o parziale, del problema. E quindi alla sua discrezionalità. Per la legge del 2012, nel caso in cui per la persona richiedente l'indennità di accompagnamento si trattasse di disabilità mentali e non puramente fisiche, l'istanza viene rigettata con la seguente motivazione: "Non risponde ai requisiti di cui all'art. 4 D.L. 9 Febbraio 2012, n.5". Questa legge non tiene praticamente conto dell'aumento esponenziale di disabilità che riguardano persone colpite da demenza.

Purtroppo, non si dispone spesso delle risorse economiche sufficienti ad affrontare il problema in condizioni ottimali.

Ho tenuto anche corsi di formazione per badanti. In genere, le istituzioni non organizzano corsi per badanti, che invece sarebbero necessari. Si erogano solo corsi generici sull'assistenza domiciliare, ma non sul tema delle demenze in particolare.

CONTINUA A PAG. 49

UN ABBRACCIO ALLA DEMENZA

CONTINUA DA PAG. 58

Valentina, so che tu porti avanti, da tempo, un programma di recupero cognitivo su persone affette da demenza. Mi spieghi in che cosa consiste questo lavoro?

Valentina Ferrua Ben volentieri. Ho cominciato a lavorare, come servizio civile, in un progetto pilota di palestra cognitiva, convenzionato con l'ASL, in struttura ospedaliera. Anche quando la convenzione è saltata, la palestra è andata comunque avanti. Da quando è iniziato il covid la struttura ha interrotto la prestazione, ma l'équipe ha continuato a lavorare nei locali della parrocchia "San Luigi Gonzaga" di Chieri. Abbiamo pazienti inviati da medici e geriatri, con diagnosi di demenza lieve-moderata, e persone la cui salute psicofisica è buona, e hanno il desiderio di mantenere le loro capacità al meglio delle loro possibilità. Il lavoro è condotto in équipe con una psicologa, la sottoscritta, un educatore professionale socio-culturale, Roberto, e Michela, laureata in attività fisica adattata che si occupa di rieducazione motoria, per esempio creando sequenze mnemoniche con abbinamenti movimenti-vocaboli, e con l'ausilio della musica. Attualmente gli utenti sono in prevalenza uomini. L'obiettivo è stimolare le persone con declino cognitivo lieve a tenersi in esercizio. Alcune persone hanno bisogno di essere sostenute nell'umore, perché non cadano in depressione.

Come metodologia, si lavora insieme, a livello corale, in cerchio, si lavora insieme sulla lettura di notizie, si scambiano opinioni, si fanno sondaggi, votazioni. Oppure si guarda insieme la stessa opera d'arte e ognuno esprime le sue impressioni. Naturalmente, ognuno è libero di esprimere quello che sente, che prova o che pensa. Motivare le proprie risposte, come chiediamo di fare, può risultare impegnativo, d'altra parte così facendo si mantiene la ricchezza semantica e si esercita il ragionamento. A volte ci scambiamo i ruoli: sono gli utenti a proporre delle attività, che comunque sono sempre nuove, coinvolgenti e anche divertenti. Lavoriamo anche su giochi di parole, di

logica, come sillogismi, costruiamo cartelloni pubblicitari. Si fanno poi le verifiche sui lavori eseguiti. E' importante lavorare a diversi livelli: quello cognitivo, quello relazionale, sul movimento fisico e sull'interazione. Se la persona affetta da demenza viene guardata solo come persona malata, ormai incapace di produrre alcunché e di relazionarsi, perde ancora di più la propria autonomia. Se invece gli utenti della palestra cognitiva sono stimolati nella loro creatività, nell'ottica di uno scambio collaborativo, possono migliorare il loro senso di autostima. Un altro obiettivo di queste attività è anche quello di sollevare le famiglie per qualche ora dal loro carico di responsabilità. Certamente, questo lavoro ha un costo per le famiglie, che consiste in 18 euro a mattinata. E' un costo che si è ridotto, perché prima era più alto.



Noi lavoriamo per conto dell'ASSAM (Attività Sportiva Sviluppo Attività Motorie) di Chieri.

Per saperne di più ed essere più informati, consiglio la lettura di un articolo dal titolo "Stimolazione cognitiva di persone con declino cognitivo lieve (MCI): report di un'esperienza", scritto da Roberto Stefano Moro, Valentina Ferrua, Marta Porcelli, Michela Ronco. Il link per trovare l'articolo è il seguente:

www.ojs.unito.it/index.php/tutor/article/view/7296/6159

Ti riporto l'Abstract:

La consapevolezza del declino delle proprie capacità cognitive, presente nelle fasi iniziali, può produrre ansia e depressione, soprattutto nel caso di rapido

peggioramento. Un cammino verso l'ignoto, non scelto ma subito. Con questi stati d'animo ci confrontiamo da ormai tredici anni a Socialmente palestra cognitiva, operante dal 2009 a Chieri (Torino). Scopo del presente contributo è di descrivere la stimolazione cognitiva praticata a Socialmente nei confronti di persone, generalmente anziane, che si trovano all'inizio di un percorso di declino cognitivo, prima della possibile rassegnazione e, in ogni caso, prima che la severità del declino provveda, pietosamente, a rimuovere i ricordi più dolorosi.

Antonella Legato aggiunge:

Lavoriamo anche in collaborazione con "Il nascondiglio", un luogo pubblico con servizio bar, predisposto all'accoglienza. Pertanto possono

CONTINUA A PAG. 50

UN ABBRACCIO ALLA DEMENZA

CONTINUA DA PAG. 49

partecipare anche i parenti. Con le persone interessate svolgiamo attività al pomeriggio, per un paio di ore e quasi tutti i pomeriggi.

In definitiva, gli obiettivi essenziali sia della palestra cognitiva, sia di queste attività sono i seguenti:

- Stimolare la vita attiva degli anziani, con lieve o moderata disabilità mentale.
- Aiutare i familiari nella presa in carico del parente ed alleviare il carico di responsabilità.
- Incentivare la relazione.
- Creare nuovi rapporti di socializzazione, che aiutino a sentirsi meno soli.
- Anche i familiari stessi possono trovare ulteriori possibilità di coltivare rapporti umani.

Oltre a ciò, in collaborazione con il Comune partecipiamo al progetto nazionale “Federazione Alzheimer, Italia” legato alle comunità D.F.C. (Dementia Friendly Italia). Si realizzano progetti annuali con varie collaborazioni, tipo scuole, Associazioni, privati cittadini ecc. che possano avviare iniziative anche per erogare servizi. Ci rivolgiamo alla parte istituzionale per cominciare questo percorso e coinvolgere poi altri soggetti nel territorio. Abbiamo già tenuto un incontro on line con la Federazione Alzheimer Italia. L’obiettivo è adesso aprire un tavolo con varie comunità.

Qualche riflessione conclusiva

Anche per queste riflessioni mi avvalgo di un notevole contributo ricevuto da Valentina, che mi ha inviato un articolo di Giancarlo Di Maggio tratto da “Il Corriere della Sera”, datato 28 marzo 2023 e intitolato “Genitori anziani: per salvarli (e salvarsi) serve la giusta distanza”. L’articolo affronta un problema davvero delicato e spinoso, che io stessa ho dovuto affrontare nella mia esperienza personale. Arriva un momento nella vita di tutti in cui il processo di accudimento si inverte: i figli, ormai adulti, devono prendersi cura e sostenere genitori anziani in fase di regresso nelle loro facoltà fisiche e psichiche. E, poiché la durata della vita, almeno nei Paesi con maggiori risorse economiche e sanitarie, si è notevolmente allungata, questo periodo può durare anche per molti anni. Non è una fase semplice da affrontare, per diversi motivi. E ogni figlio adulto o adulta lo affronta con metodi e strategie diverse, a seconda della propria sensibilità, ma anche della propria storia personale e soprattutto del rapporto che, nel bene o nel male, ha vissuto con i suoi genitori. Nell’articolo vengono riportati diversi esempi, di figli e di figlie alle prese con genitori anziani.

Questo il link per poter leggere l’articolo: www.corriere.it/sette/cultura-societa/23_marzo_28/genitori-anziani-salvarli-salvarsi-serve-giusta-distanza-17b59734-c814-11ed-b48b-1072850cceb_amp.html



E’ un percorso non facile da affrontare, perché in esso entrano in gioco vari fattori. Ad esempio, motivi di astio manifesto o latente che, nel corso della vita, i figli hanno potuto nutrire, per i più svariati motivi, nei confronti di genitori a volte troppo invadenti, o autoritari, o possessivi. Ma anche motivi di eccessiva dipendenza psicologica e affettiva. Per cui, soprattutto di fronte a richieste di accudimento molto impegnative, possono subentrare sentimenti di rivalsa oppure di inadeguatezza, che scatenano anche forti sensi di colpa,

non facili da gestire. Pertanto, una decisione opportuna e sana è quella di occuparsi dei genitori anziani, ma prendendone anche le necessarie distanze, condividendone le responsabilità con eventuali fratelli o sorelle e facendosi anche aiutare da figure professionali o di supporto, come medici, psicologi, assistenti familiari, badanti oppure, come molto opportunamente raccontato nelle esperienze di Antonella e Valentina, da comunità o da Associazioni che promuovano iniziative di supporto solidale. Questo può fare la differenza, anche e soprattutto di fronte a politiche statali che non riconoscono appieno il problema e che non erogano, per la sua gestione, le necessarie risorse.

Per chi volesse contatti, rivolgersi a:

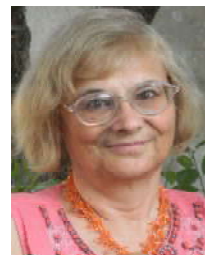
Per l’Associazione “Un abbraccio alla demenza:
Antonella Legato: 3396735008
abbraccio.demenza@gmail.com
Sito web: www.unabbraccioallademenza.it

Per la palestra cognitiva:
Dott.ssa Valentina Ferrua 3409311854 -
valentina.ferrua@gmail.com Facebook e Instagram:
SocialMente Palestra cognitiva

Rita Clemente

Scrittrice

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



● Con la collaborazione di
Antonella Legato e di Valentina Ferrua

L'OMBELICO DEL MONDO

A volte lo sconforto generato dall'osservazione della nostra società spinge a cercare spiegazioni nelle letture di gioventù. Un classico come "Avere o essere?" di Erich Fromm si apre con una lucida e attualissima analisi della "fine di un'illusione". Pubblicato nel 1976, il testo parte dalla Grande Promessa di progresso illimitato che l'industrializzazione ed il capitalismo hanno fatto intravedere: il dominio sulla natura, la soddisfazione dei desideri, il sogno di poter trasformare, indirizzare l'esistenza umana, la massima felicità che il progresso economico e tecnico sembravano prospettare, le "magnifiche sorti e progressive"

La fine dell'illusione di benessere, comodità e felicità per tutti, quella "trinità costituita da produzione illimitata, assoluta libertà e felicità senza restrizioni" che costituisce "il nucleo di una nuova religione, quella del Progresso" è sotto i nostri occhi. I presupposti psicologici individuati da Fromm alla base della Grande Promessa (del capitalismo direi) sono

- l'idea che "lo scopo della vita sia la felicità, vale a dire il massimo piacere .. come soddisfazione di ogni desiderio o bisogno soggettivo che una persona possa avere (edonismo radicale);

- che "l'egotismo, l'egoismo e l'avidità, che il sistema non può fare a meno di generare per poter funzionare, conducono all'armonia e alla pace"

In realtà, neppure Epicuro, a volte superficialmente identificato come il filosofo del piacere riteneva che la felicità si realizzasse nel soddisfacimento di ogni desiderio, definendola piuttosto come assenza di dolore. Nelle filosofie si distinguono bisogni e desideri soggettivi ed altri oggettivamente validi, utili, questi ultimi all'umanità intera. Se si pongono come estremi da un lato l'edonismo, la ricerca del piacere senza restrizioni e dall'altro il modello di sacrificio del lavoro



ossessivo, negazione del piacere, si vede che il capitalismo utilizza entrambi, generando la barbarie che ben conosciamo.

Le nostre società mostrano, nei fatti reali, che la felicità è qualcosa di non riducibile al soddisfacimento di desideri ed anche che l'aumento di ciò che viene spacciato per benessere individuale non dà luogo a pace ed armonia, per varie ragioni, evidentemente. E neppure il dominio sulla natura e lo sviluppo tecnologico estremo, che dovrebbe liberare l'uomo dalla fatica, moltiplicando in modo esponenziale le possibilità umane, sono processi completamente utili al benessere della specie.

La natura si ribella, rischiamo l'estinzione di massa come conseguenza della antropizzazione dell'ambiente; se è vero che la tecnologia, ha sicuramente migliorato le condizioni di vita e di lavoro di una parte dell'umanità, bisogna ricordare anche che il prezzo pagato dalla parte maggiore dell'umanità (la stessa che gode poco dei benefici ma sostiene direttamente i costi della comodità) è molto alto.

Il capitalismo ha potuto e può svilupparsi e crescere contando

sulla spinta individualista dell'essere umano, generalmente superiore alla spinta conservativa e riproduttiva di specie: abbiamo

poi una portentosa capacità ed una spiccata tendenza a organizzare e mettere in atto svariate forme di prevaricazione, sfruttamento, assoggettamento dei nostri simili, per tacere di ciò che siamo stati capaci, e continuiamo a fare alle altre specie ed alla Terra. D'altra parte, riprendendo una famosa citazione di Albert Einstein, "L'uomo ha inventato la bomba atomica, ma nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi".

Siamo decisamente una specie superiore. Sì, abbiamo anche scoperto la penicillina e sconfitto molte malattie. Una superiorità complessa ed ambigua, insomma. Il capitalismo ha quindi buon gioco ad utilizzare la ricerca individuale del massimo piacere con il minimo sforzo, non importa se a danno di altri, e sapientemente divide, mette in competizione, in concorrenza gli individui. In tempi passati, la tendenza individualistica era contrastata dal senso di appartenenza ad una classe sociale.

Solo la classe dominante ha saputo, e sa ancora, coniugare la difesa di interessi individuali e spirito di corpo, lottando per conservare privilegi e potere. Infatti, come si sa, attualmente la lotta di classe la combattono e la vincono, i ricchi. L'anticapitalismo è ormai sempre più residuale, non trova rappresentanza nelle sedi legislative e nei centri di potere economico, naturalmente. La pseudosinistra sembra non avvertire nemmeno più la necessità di contrastare questo sistema economico e cerca di adattarlo ai pallidi ricordi degli ideali da cui è nata (libertà, eguaglianza), con tanta ipocrisia ed irritante, finta ingenuità.

Prendiamo il tema dei diritti distinti in tre gruppi, civili, politici e sociali. Non si possono certo fare graduatorie di merito ma di metodo sì, dal momento che i diritti sociali sono più direttamente correlati alle strutture economiche,



L'OMBELICO DEL MONDO

CONTINUA DA PAG. 51

di sistema, e che sono presupposti irrinunciabili a tutti gli altri. e nemmeno bisognerebbe dimenticare che la prospettiva dei diritti umani deve essere universalistica.

Assistiamo, mi pare, ad una continua individualizzazione, un esasperato richiamo a vedere riconosciuta la propria specificità, che rischia di isolare e frammentare le rivendicazioni, che più si "specializzano", meno forza possono avere. Forse, nel momento attuale, in piena crisi climatica, economica, politica si potrebbe tornare a riflettere, invece che sulle differenze, sulle somiglianze, su ciò che accomuna e caratterizza il genere umano, sui bisogni fondamentali, inalienabili. E volendo fare un passo ulteriore, adottare una prospettiva antispecista, che riconosca le necessità di tutti gli esseri viventi e del pianeta stesso, necessità prioritarie rispetto alle specifiche caratteristiche e rivendicazioni individuali.

In fondo vale sempre il principio che la libertà è il diritto di uno trova il limite nel diritto degli altri. Se non ci si assicura il diritto a respirare, ad alimentarsi, se non si stabiliscono condizioni che realmente assicurino l'uguaglianza, le pari opportunità, l'accesso all'istruzione, il diritto all'abitare, a lavorare in sicurezza, ad essere curati, (per fare solo qualche esempio) tutto il resto diventa velleitario. Può, deve anche, essere all'attenzione, ma rischia di sottrarre energie al prioritario obiettivo che dovrebbe essere rovesciare un sistema che continua a produrre disuguaglianza sostanziale.

L'attualità offre qualche esempio, spunto di riflessione.

Un'intervista alla giovane leader del PD ci fa sapere che si avvale di consulenti di immagine. Come in altri casi (Bertinotti ad esempio) si tira in ballo il " diritto all'eleganza " : perchè non



dovrebbe essere riconosciuto a chi si dichiara paladino degli esclusi dal sistema (non è il caso di parlare di comunisti, non esageriamo)? personalmente credo che il problema stia nell'attribuire una valenza di "diritto" alla possibilità di farsi scegliere gli abiti da qualcun altro. Questo, e soprattutto poter acquistare abiti di qualità superiore, si configura piuttosto come privilegio, nella situazione attuale; sarebbe forse un diritto se tutti potessero farlo.

In un Primo Maggio molto triste per le note imprese governative, il classico concertone ha offerto alcuni spunti di riflessione e discussione come gli attacchi ministeriali alla libera espressione di Carlo Rovelli. Ma due cose mi hanno colpita, una è l'invito rivolto ad ospiti e pubblico da casa a scrivere "il diritto che mi manca" , che, tra il serio e il faceto , in sostanza veicola una prospettiva personalissima. E infatti sono stati avanzati il diritto a tifare una squadra di calcio, o quello ad avere l'età che si ha. Sinceramente mi sembra che il tema dei diritti meriti maggiore rispetto e serietà, perchè di veri diritti da conquistare o ri-conquistare dopo averli clamorosamente perduti ne abbiamo molti.



Per esempio il diritto alla sicurezza sui luoghi di lavoro, e ad un'istruzione che non sia addestramento allo sfruttamento. Il concerto è stato aperto con l'intervento dei genitori di Lorenzo Parelli, morto nel gennaio 2022 nell'azienda in cui assolveva i suoi obblighi di PCTO. È significativo, e anche raggelante, che il messaggio per i giovani, come hanno tenuto a precisare i genitori, non contenga nessun riferimento a " combattere", o a " battaglie" : si cerca il dialogo, la partecipazione. la responsabilità è di tutti, quello di Lorenzo deve valere come sacrificio.

Nessuna rabbia, nessun rifiuto di un sistema che confonde istruzione e addestramento, che comincia a sfruttarli già dai banchi di scuola, che non garantisce sicurezza a chi lavora. Forse davvero è il momento di concentrarsi sulle sensibilità, sul diverso valore delle varie rivendicazioni, sulle modalità che si scelgono.

Forse è il momento di smettere di guardarsi l'ombelico e disquisire sulle sfumature cromatiche, concertando allegramente, mentre aumentano i poveri, la gente che dorme per strada, gli abbandoni scolastici, i disturbi psicologici, ai quali si vuole dare nome e dignità ma forse sarebbe più opportuno occuparsi delle cause, invece che concentrarsi sulle etichettature assolutamente inutili.

Sarebbe il caso di preoccuparsi, più che della vernice sui monumenti, sulle prossime catastrofi climatiche che porteranno via l'umanità insieme ai suoi prodotti artistici e forse si dovrebbe cominciare a pensare, e ad agire come ospiti non unici di questo pianeta anche se ormai è tardi, smettere di pensare che solo gli esseri umani (ma non tutti, solo alcuni) hanno dei diritti, anche molto personalizzati, sempre che vivano nel posto giusto.

Loretta Deluca
Insegnante
Collaboratrice
redazionale
di Lavoro e Salute



“The Game”

Stiamo andando avanti a fari spenti

di Alba Vastano

A inizio dell'ultimo trentennio ci siamo immersi, inizialmente a piccoli passi, nella rete, curiosissimi del nuovo, sconosciuto e affascinante ambiente virtuale che ci permetteva il salto nel futuro. Saggiavamo con interesse quella sorta di magia tecnologica. Dalla vita reale a quella virtuale, sempre più stregati, ma anche sempre più intrappolati nelle spire del web. Fino ad essere totalmente catturati nella rete, con la sprovvedutezza del merluzzo, ed a scivolarne in dipendenza, assumendo la rete come oracolo per la risoluzione di tutte le nostre necessità quotidiane. Dalla professione, all'economia, dai desideri, alle relazioni. Persino nella scelta del mangime per il gatto o per la ricetta della torta di mele abbiamo delegato il web.

E siamo anche riusciti, navigando navigando, a trasformare il tempo e lo spazio in un tempo senza tempo e in uno spazio senza confini, inghiottiti in una realtà del tutto virtuale. La rete ci ha fagocitati a tal punto da restarne 'bolliti'. Così come, nella storiella di Chomski, accade alla famosa rana che muore lentamente, senza rendersene conto. E più l'asticella della curiosità del nuovo spazio saliva più, per noi naviganti senza bussola, è stato impossibile retrocedere. Raggiunta la linea di non ritorno ci ritroviamo, oggi, inermi, con poche probabilità di tornare ad un passato, a dimensione di spazio/tempo reali, con tutti i pro e i contro che comportava nei suoi tempi di attese, che a viverle nel 2023 ci parrebbero insopportabilmente lunghe.

Nell'ultimo biennio poi, l'uso della rete, pur fondamentale a supporto del distanziamento causa



pandemia, ha assunto dimensioni esponenziali, ma già il red carpet glielo avevamo ben allestito. Si può tornare indietro? Ai tempi in cui la nostra vita era fatta di attese che consideravamo normali? Ai tempi in cui si comunicava a distanza grazie al solo uso del telefono? Ai tempi in cui il telefono aveva la sola originaria finalità voluta dall'inventore, ovvero comunicare a distanza? Se oggi il cellulare muore, non ci preoccupiamo tanto di non poter comunicare, ma di aver perso un intero archivio di documenti, un'intera agenda telefonica, un infinito book di immagini, una serie infinita di password che ci collegano ad app, a siti, a servizi, a mercati. Non siamo più cittadini reali, ma cittadini digitali.

E se non hai le app attive e a disposizione immediata, per un problema di connessione con il Wi-Fi o per mancanza di campo sei perso o puoi dare di matto, perché si bloccano tutte le attività. Capita. L'ho visto accadere e ne ho avuto personale drammatica

CONTINUA A PAG. 54



“The Game”

CONTINUADA PAG. 53

esperienza. Peggio ancora accadrebbe con un black out improvviso della rete. Spenti i pc di un'intera area metropolitana, ad esempio, crollerebbe tutta l'organizzazione di lavoro di banche, aziende, uffici amministrativi. Si arresterebbero, conseguentemente, tutta la filiera del mondo del lavoro e del business internazionale.

Sarà forse il caso di fermarci a riflettere sull'uso e l'abuso della tecnologia, prima che la stessa finisca per divorare le nostre vite rendendoci ancora più schiavi degli algoritmi Big Data che controllano le nostre azioni e finanche le emozioni e i desideri? Molti spunti per una riflessione sulle origini della rete e sugli effetti destabilizzanti, rispetto alla normalità, in cui siamo, anche inconsapevolmente, finiti, ce li offre

Alessandro Baricco nel suo **“The game”**: *“Siamo protagonisti di una rivoluzione tecnologica senza precedenti. È un fatto con cui conviviamo quotidianamente, qualche volta con un filo di smarrimento, spesso con serenità. Ci siamo mai chiesti chi è stato ad innescarla e qual è la scintilla da cui tutto è partito?”*. scrive Baricco nel suo saggio, lanciando varie supposizioni sulle cause che hanno generato il fenomeno che ha invaso e gestisce le nostre vite.

“Stiamo andando avanti a fari spenti- avverte lo scrittore- perché non sappiamo da cosa è nata questa rivoluzione e quale sia il suo scopo”. E si pone una serie di interrogativi. Potrebbe essere che: *“Sia una rivoluzione tecnologica che, ciecamente, detta una metamorfosi antropologica senza controllo?”* *Qualcuno ha sbagliato a calcolare, preventivamente le conseguenze che l'uso degli strumenti tecnologici avrà sul nostro modo di stare*



al mondo, sulla nostra intelligenza, sulla nostra idea del bene e del male? C'è un progetto di umanità dietro ai vari Gates, Jobs, Bezos, Zuckerberg.... O ci sono solo brillanti idee di business che producono una certa nuova umanità? Cosa sarà di un'umanità che non sa più scendere alle radici, né risalire alle sorgenti? Stiamo evaporando in un festivo nulla che sarà la nostra ultima recita?”

Per rispolverare la memoria su ciò che è avvenuto nel campo della rivoluzione tecnologica sarà bene ripercorrere le tappe più salienti di questa escalation inarrestabile, iniziata oltre 40 anni fa.

Le origini, dal Commodore 64 a Google

1981-1984 -In quattro anni escono sul mercato tre personal computer: il pc IBM, Il Commodore 64 e il Mac della Apple. Non erano strumenti d'élite, tanto che si poteva pensare di averli a casa, senza essere necessariamente un genio. All'epoca il Mac era il meno diffuso, ma divenne fra i tre il più geniale. Fu il primo pc ad avere un programma eccellente di grafica. Sullo schermo si muoveva il Topo. Nel 1981 viene

CONTINUA A PAG. 55



“The Game”

CONTINUA DA PAG. 54

pubblicato SMTP, il primo protocollo per le mail.

1990- **Tim Berners Lee**, un ingegnere informatico inglese, inaugura il **World Wide Web** e cambia il mondo

1994- Nasce Amazon, con il primo nome ‘**Cadabra**’. Era una libreria online dove reperire tutti i libri del mondo. Cliccavi, sceglievi e ti arrivava il libro a casa. È quasi impossibile non trovare qualsiasi oggetto. C’è l’intero mercato mondiale e ti arriva a casa con un click. Stesso anno nascono: il primo smartphone dell’**IBM**. La playstation della **Sony** e il primo Portale: ‘**Yahoo**’. Lo inventano due studenti della Stanford University (California).

1995- Nasce **Windows 95**, il sistema operativo che rende accessibile a tutti il pc e fa il suo ingresso in moltissime case. E’ di **Bill Gates**. Nasce **eBay** (California). Mercato globale, dove si vende e si compra qualsiasi oggetto

1998- Due studenti della Stanford University, **Sergej Brin** e **Larry Page**, lanciano **Google**. Oggi è il *brand* più influente al mondo.

La colonizzazione

1999- nasce **Napster** ad opera di un diciannovenne americano. Scaricando un software si poteva inviare musica ad altri pc. Venne messo fuori legge dopo due anni, poiché il software del giovanotto ingegnoso stava per distruggere l’intera industria discografica.

2001- L’attentato alle **Twin Towers**, dopo il crollo del dot.com. **Bubble** (la bolla speculativa intorno alle prime aziende digitali). Fu un colpo durissimo per l’insurrezione digitale, perché metteva a rischio la dimensione di pace e benessere, obiettivo



dell’insurrezione. Nello stesso anno nasce **Wikipedia**, la prima enciclopedia online. Chiunque poteva e può contribuire a scrivere voci e modificarle. Quanto garantisce in affidabilità per ottenere informazioni su dati certi?

2002- Nasce **LinkedIn**, fondato da **Reid Hoffman** (californiano). Ha la finalità di favorire i contatti di lavoro e scambi fra professionisti.

2003- Nasce il primo smartphone per tutti, il BlackBerry Quark. Più che un telefono era un pc. Muore nel 2016

2004- Nasce **Facebook**, un social per studenti universitari. Oggi, con oltre due miliardi di utenti è il network più frequentato e conosciuto. Con Facebook cambia il modo di comunicare. Ogni utente può avere infiniti contatti sconosciuti, che chiama ‘*amici*’.

2005- Nasce **YouTube**, il secondo sito più popolare al mondo. Ogni minuto vengono caricate, in media, 400 ore di video.

CONTINUA A PAG. 56



“The Game”

CONTINUA DA PAG. 55

2006- Nasce **Twitter** per messaggistica breve (max 160 caratteri).

2007- **Steve Jobs** comunica di aver reinventato il telefono. Sale sul palco del Moscone Center (San Francisco) e mostra una specie di portasigarette sottile ed elegante. E' l'**iPhone**, un paio di generazioni più avanti degli altri telefoni, per tecnologia **touch screen**.

2023- La rivoluzione digitale è sempre più freneticamente in atto, tanto da accreditargli una peculiarità che fino a ieri era solo umana, l'intelligenza. Parliamo di **IA**, dell'intelligenza artificiale. Ovvero di un sofisticato artificio, basato su particolari algoritmi che 'consentono alle macchine di imparare dall'esperienza, di adeguarsi a nuove informazioni ricevute e svolgere compiti simili a quelli dell'uomo. La maggior parte degli esempi di IA di cui sentiamo parlare oggi si basano principalmente sul **deep learning** (apprendimento profondo) e sul **natural language processing** (elaborazione del linguaggio naturale). Utilizzando queste tecnologie, i computer possono imparare a svolgere compiti specifici elaborando grandi quantità di dati e riconoscendo i modelli'. Fino a dove si spingerà ancora la tecnologia? Possibile per un software produrre un'intelligenza artificiale in grado di arrivare a provare emozioni ed elaborare un pensiero autonomo? Si sta creando un nuovo umano, infine? E sarà al servizio del bene o del male? Della guerra o della pace? Dei potenti o dalla parte degli emarginati, dei poveri, degli sfruttati, degli invisibili? Forse qualcosa ci sta sfuggendo di mano.

Isaac Asimov nel suo racconto del 1976 da cui è tratto il film '**L'uomo bicentenario**' suggerisce quale potrebbe essere la soluzione per contrastare la deriva in cui ci sta portando la rivoluzione digitale. Nel film, che, per il messaggio etico- didattico contenuto, ha tutte le caratteristiche di una favola, il robot Andrew è al servizio di una famiglia per tre generazioni. Stanco di fare il robot fa il possibile, sottoponendosi a diversi



impianti nella sua struttura metallica, per umanizzarsi. Riesce così a provare sentimenti ed emozioni. E scopre di avere un cuore che lo rende davvero un umano, lasciandosi alle spalle l'androide, pur efficiente, che era. Mentre noi stiamo facendo il processo inverso. Ci stiamo robotizzando. Dovremmo provare ad invertire la rotta, finché siamo in tempo, tornando umani.

Fonti: '**The Game**'-Autore: **Alessandro Baricco** – Ed. Super ET

'L'uomo bicentenario' - racconto di **Isaac Asimov** (1976)
'L'uomo bicentenario' – film del 1999 (tratto dal racconto di Asimov)

"Mi connetto... ergo sum". Tutti i danni di internet - La Città Futura

I 4 padroni della rete – Apple – Lavoro & Salute – Blog

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Foto tratte da: Unid professional/ Beatrice Planas/State of mind/Pinterest/Il libraio

La colonizzazione del tempo

Dalle cosmovisioni indigene alla “linearità cristiana” della società industriale

La frenesia della società industriale e tecnologica

“Il nostro tempo è diventato un incubo meccanizzato. La mattina ci sveglia una macchina, ci entriamo in un'altra macchina che ci porta nel nostro luogo di lavoro. Vuoi scommettere che il nostro lavoro è mandare avanti tutto il giorno? (...) E al termine di una giornata di lavoro di questo tipo, ci rimettiamo in una macchina e torniamo a casa dove ci sono altre macchine che si incaricano di divertirci e nutrirci. Al termine di un mese di questa vita riceviamo in cambio del nostro tempo, che è sacro, una quantità di denaro che è l'ipnosi collettiva meglio riuscita su questo pianeta e con quella somma di denaro corriamo tutti contenti a comprare nuove macchine”. Questo è quello che diceva il filosofo Antonio Giacchetti, responsabile PAN Italia ed esperto di Cultura Maya, nel documentario “Un Altro Mondo” di Thomas Torelli.

Viviamo nella società industriale che trova il suo schema logico nello sviluppo della Società della Tecnica, nella tecnologia dove vige la condizione di *surmodernità*, ovvero quella che l'antropologo Marc Augè chiama la figura dell'eccesso nelle sue declinazioni di eccesso di tempo, eccesso di spazio ed eccesso dell'individuo o dell'ego. La dimensione che più si nota è quella del tempo: l'*eccesso di tempo* si risolve in una difficoltà di pensare il tempo a causa della sovrabbondanza di avvenimenti del mondo contemporaneo e della velocità con cui questi eventi vengono diffusi, resi noti e divulgati. La fretta, la velocità e la frenesia sono le condizioni della nostra epoca, vivendo consumisticamente il presente precario in balia degli eventi che ci permettono di sopravvivere, trovandoci orfani di un tempo che rincorre solo la dimensione economica e falsamente di realizzazione. Molti sociologi ed antropologi hanno definita questa condizione temporale contemporanea come “presentismo neoliberale”. Questa situazione è assolutamente ingigantita dal fatto che viviamo sempre più in un “mondo virtuale”, legato ai dispositivi tecnologici, legato ai suoi apparecchi, alle sue bacheche *social* e alle sue *chat*, vivendo un tempo irreali dove tutto scorre ad onde lineari verso un punto infinito quanto indefinito (infinite notizie, infinite informazioni, infinite opinioni, infiniti eventi e fatti che creano scandalo e notizia). È un modello di vita turbo-frenetico che ci condiziona e che ci impedisce di essere connessi con quello che succede intorno a noi, al mondo reale.

Se è vero che i luoghi generano comportamenti, noi abbiamo smesso di essere influenzati dal nostro luogo, ovvero la Terra, e siamo approdati in altri luoghi,



Antonio Giacchetti

spesso figurati o non-luoghi (la tecnologia i suoi mezzi e la società industriale) che ci influenzano e influenzano i nostri comportamenti non in linea con il nostro “esserci nel mondo”. Non siamo più soggetti agenti della nostra vita, ma soggetti passivi che si vedono piegati per poter cercare vagamente di realizzare la propria felicità, sempre più inarrivabile con standard impossibili, influenzati da pubblicità, media, canoni di bellezza artificiali e standard di vita opulenti e insostenibili. Da qui forse la dissonanza cognitiva che è l'origine della crisi ecologica, climatica e socio-economica.

Oggi o viviamo nel passato, quindi di nostalgia o di paura, o nel futuro, quindi di ansia per ciò che dovremmo/vorremmo fare o essere senza mai vivere a pieno il presente e di paura di non riuscire a realizzare, quindi di paranoia. Questa è forse la più grande disgrazia del nostro tempo perché ci impedisce di vivere il nostro luogo, la Natura, e di essere connessi con tutto ciò che esiste. Eppure c'è stato un mondo in cui il presente, nella sua completa realizzazione, era l'unica dimensione importante, con la consapevolezza che sia il passato sia il futuro erano parti inseparabili da esso.

Dalle cosmovisioni indigene al calendario gregoriano, dalla ciclicità alla linearità

Nella Grecia Antica era impensabile che l'uomo potesse esercitare un controllo sul cosmo, o di imporre su di esso i propri fini. La dimensione dell'uomo era inserita armonicamente all'interno dei cicli naturali che si susseguivano necessariamente e senza alcuno scopo. Nel ciclo infatti *il fine* (in greco *telos*) viene a coincidere con *la fine* e la forza propulsiva (in greco *energheia*) porta all'attuazione dell'*ergon*, l'opera, ciò che è compiuto. Ancora di più vale per le popolazioni indigene, per le quali il tempo era ciclico e l'uomo non aveva alcun potere su di esso.

La capacità di sentire l'armonia dei “ritmi ecologici”, della “lentezza” e del “qui e ora”, in cui c'è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per essere assolutamente felici e tutto è perfetto così come è, era l'unico modo per vivere e misurare il tempo: c'è un tempo per tutto di pari

La colonizzazione del tempo

CONTINUA DA PAG. 57

passo con la nostra vita. Per i bambini, infatti, è inconcepibile capire cosa sia mezz'ora, cosa significa mezz'ora, un'ora o un quarto d'ora perché per loro esiste solo un *continuum* spazio-temporale senza separazioni o divisioni. Sarà la gioia, l'ingenuità o l'innocenza dei bambini, ma questa percezione del tempo era la stessa concezione presente nelle culture indigene degli Hopi, dei Navajo, dei Maya così come nel buddhismo e nell'induismo. Per gli Hopi, il tempo inteso come "qui e ora" era il focus su cui si basavano le relazioni con la vita, con gli altri, con gli animali, con la Madre Terra e ad ogni cosa veniva dato una certa importanza in quanto vivente (acqua, terra, aria, minerali, pietre) senza mai darla per scontato. Non vi è mai stata la separazione spirito-materia quindi minerali e pietre erano considerate viventi, a differenza del dualismo cartesiano che divideva in viventi (l'essere umano) e materia morta (tutto il resto).

Per i Navajo, il tempo era definibile con l'espressione *Saa nagai bik oso*, ovvero "camminare nella bellezza", vivere la vita sapendo che è dolorosa e che fa parte del cerchio della vita, apprezzare la luce della mattina, del Sole, della Luna e delle Stelle, la grandiosità degli alberi, la freschezza dell'acqua, del buon cibo e dell'amore. Questa concezione ecologica del tempo vissuto come un eterno presente, momento dopo momento in cui tutto ciò che esisteva era considerato sacro e inviolabile, era fortemente inconcepibile dagli europei colonizzatori e dal missionarismo cristiano.

L'Occidente ha utilizzato fondamentalmente quattro strumenti per realizzare le colonizzazioni: la spada, la croce della religione, la "scienza maschia" e il calendario. Il calendario gregoriano, introdotto il 4 ottobre 1582 da Papa Gregorio XIII con la bolla papale **Inter gravissimas**, non fece altro che, sulla base del precedente calendario giuliano, distruggere sistematicamente la sincronizzazione/connessione dell'essere umano con la Natura, con i cicli ecologici e con il movimento del cielo, imponendo un calendario basato sulla vita di Gesù a tutto il mondo. Pochi anni dopo, nel 1597, Francois Bacon scrisse nei suoi Essays la frase "Il tempo è denaro", che si sente ancora ripetere ai giorni nostri e che è divenuto il motto della società

industriale. Infatti, con la necessità di far pagare le tasse, con l'obbligo delle persone di pagare attraverso il denaro e il lavoro svolto, il calendario gregoriano istituì ufficialmente che il "tempo della vita" può essere quantificato, suddiviso, comprato e venduto. L'idea era quella di cancellare culturalmente la concezione indigena del tempo per impedire che lo si pensasse ancora come l'unica ricchezza esistente, con il fine di trasformarlo in merce. Questo contribuì a cambiare la concezione dell'essere umano nel tempo, soprattutto in quelle popolazioni che non hanno mai avuto la necessità di calcolare e calendarizzare il tempo come la società cristiana occidentale.

La radice dello sfruttamento e del colonialismo sta in questa radice: se si sposta la concezione del tempo funzionale a renderlo vendibile, si sta dicendo che siamo destinati ad appaltare la nostra vita ad altri, che è giusto che l'unica nostra vita debba essere spesa in

funzione di altri. È forse il caso più emblematico come questa concezione cristiana del tempo abbia gettato le basi per la società industriale di massa, prima per i ritmi frenetici e alienanti del modello taylorista-fordista e poi della società turbo-tecnologica.

La calendarizzazione gregoriana ha sostituito la visione ciclica del tempo, con una visione lineare dove c'è un "prima-durante-dopo", un "passato-presente-futuro". Il filosofo Umberto Galimberti riconosce la cristianità come il carattere di una scansione temporale che identifica il

passato come spazio del peccato, il presente dell'espiazione, il futuro della redenzione e salvezza: questa è la base della concezione occidentale del tempo. La linearità cristiana ha imposto una suddivisione triadica del tempo che ha una ricorrenza ossessiva in tutto ciò che è stato creato in Occidente: la medicina (malattia, diagnosi, cura), la psicanalisi (disturbo, terapia, guarigione), la scienza (ignoranza, sperimentazione, scoperta). Il modello triadico della concezione cristiana del tempo ha dato una forte carica emotiva ed ottimistica nel futuro, profilando per la prima volta l'idea infinita e indefinita di "progresso" che si avvera in un futuro che per definizione è sempre una promessa "migliore". la società industriale di massa

Tutte le categorie del "progresso" (lo sviluppo, la crescita economica, il far carriera, l'efficientismo, il



CONTINUA A PAG. 59

La colonizzazione del tempo

CONTINUA DA PAG. 58

produttivismo, l'utilitarismo, il diventare qualcuno, la competizione, la concorrenza, la performance e tutto ciò che ha una meta) sono totalmente assenti ed impensabili nelle epistemologie indigene: il problema era come essere te stesso in ogni momento della tua vita. L'Occidente, non solo ha distrutto delle grandissime civiltà, ma ha imposto una colonizzazione dell'immaginario senza precedenti che ha cancellato la concezione indigena del "qui e ora", del presente come unico tempo reale per noi ed ereditando una concezione del tempo "artificiale".

Il tempo è della mente, dalla sincronia alla diacronia

Le culture indigene si basavano su quello che vivevano e provavano realmente nella loro vita osservando la Natura, ovvero l'armonia e l'equilibrio tra viventi che stride totalmente con l'idea colonialista dell'uomo occidentale di ampliare tutti i suoi spazi ed imporre una sola regola del tempo a tutti. Gli indigeni avevano ben chiaro che ogni singolo ente vivente non è soggetto allo stesso tempo sulla Terra. I vecchi sciamani dicevano che anche le pietre respirano, ma che della loro ispirazione non abbiamo percezione poiché dura quanto l'intero arco di una vita umana: ciò presuppone che il nostro tempo, la nostra percezione della vita è direttamente proporzionale a ciò che siamo, ovvero esseri umani e per come la nostra vita è stata pensata.

Parlando di relatività del tempo, Albert Einstein disse: "Quando un uomo siede un'ora in compagnia di una bella ragazza, sembra sia passato un minuto. Ma fatelo sedere su una stufa per un minuto e gli sembrerà più lungo di qualsiasi ora". Un modo molto efficace e semplice per spiegare che di fatto anche il Tempo è relativo, non soltanto perché quello misurato dagli orologi è ben diverso dal tempo che percepiamo e viviamo, ma anche perché il nostro, quello terrestre, è un Tempo 'locale', che vale solo sul nostro pianeta. Basta uscire dalla nostra atmosfera perché le cose cambino radicalmente: così come il concetto di alto e di basso non esiste più nello spazio, allo stesso modo, il concetto di Tempo come entità assoluta e indipendente da ciò che succede, viene meno, come lo stesso Einstein dimostrò con le sue teorie.



La società occidentale ha creduto, epistemologicamente, di calcolare il tempo nello stesso modo in cui misura lo spazio. Questa è un'operazione di "contrabbando logico e di pirateria mentale", come l'ha definita Antonio Giacchetti nel documentario di Torelli. Lo spazio è la dimensione dei sensi, mentre il tempo è una dimensione della mente: se la misurazione matematica dello spazio va bene per tutti, la misurazione del tempo si contrae e si espande in base alla qualità dell'esperienza che viviamo soggettivamente in quel tempo. Non per tutti vale lo stesso tempo per apprendere, per capire, per conoscere e per vivere. L'idea occidentale di programmare, pianificare e scandire ritmi precisi è una violazione della vita perché impedisce la realizzazione dell'umano, lo obbliga ad abbandonare se stesso per ridurlo a funzionario d'apparato. Un qualcosa di totalmente

diverso rispetto a quello predicavano le popolazioni indigene, i buddhisti e gli induisti con il "qui e ora": la realizzazione completa di noi stessi in ogni momento della vita. L'idea di programmare qualcosa (un viaggio, un lavoro, la vita) significa elevarsi ad un livello superiore rispetto a quello che esiste decidendo, pur non conoscendo, cosa è bene sapere/conoscere ed esplorare. "Il senso della ricerca sta nel cammino fatto e non nella meta; il fine del viaggiare è il viaggiare stesso e non l'arrivare" – scriveva Tiziano Terzani nel suo libro *In Asia*.

Noi abbiamo vissuto per secoli in un "tempo artificiale" diviso a tavolino

di 24 ore, di 60 minuti, di 60 secondi, ovvero cicli che non appartengono al tempo naturale, ma ad una condizione strumentale finalizzata a scopi ben precisi (attività commerciali, mercato, industria, lavoro) in cui ci siamo convinti che il tempo è lineare e scandito precisamente. In realtà il tempo è ciclico e diacronico (scandito nel divenire), il tempo non è "denaro", ma "vita": la mente meccanicistica occidentale ha sovrapposto le sue creazioni artificiali alla perfezione innata della Natura.

Alla riscoperta del tempo con il Calendario Maya

Una civiltà che ha avuto fin da subito una visione radicalmente diversa del tempo sono stati i Maya. Questa popolazione precolombiana, il cui orizzonte tecnologico non andò mai al di là del livello dell'età della pietra, era però capace di manifestazioni artistiche,

CONTINUA A PAG. 60

La colonizzazione del tempo

CONTINUA DA PAG. 59

scientifiche ed intellettuali di altissimo livello. La loro profonda conoscenza cosmologica ed astronomica ha portato alla formulazione del famoso Sincronario Maya o Calendario *Tzolk'in*, una matrice matematica formata da 260 unità (che si avvicina molto al periodo di 9 mesi della gestazione umana) che nasce da 20 *segni* e 13 *toni* che si intrecciano fra di loro e che considerava i cicli siderali della Terra, della Luna e di Venere nelle loro orbite attorno al Sole. Secondo *Tzolk'in* ognuno di noi ha una propria identità di nascita, che viene definita da uno dei 20 segni più uno dei 13 toni della creazione. Calcolata questa identità, si può comprendere meglio qual è il percorso che la nostra anima ha scelto di portare a compimento in questa vita. Il Calendario Maya era la chiave di lettura per le profezie e le divinazioni ed era già in uso nel VI secolo a.C. tra la popolazione precolombiana degli Zapoteci di Oaxaca. Venne decifrato dal Prof. José Argüelles e da sua moglie Lloydine, che hanno studiato e individuato le frequenze del tempo artificiale (12:60) e naturale (13:20), dando vita ad un corpus di conoscenza interamente nuovo: la Legge del Tempo, che si articola nella matematica della Quarta Dimensione e nello studio dell'Ordine Sincronico.

La società Maya era basata sull'agricoltura e la coltivazione del mais, ma disponeva di sistemi matematici molto elaborati a base vigesimale (sistema di numerazione avente come base il numero 20 non sul 10 come il nostro) e di 17 sistemi calendrici che, secondo Argüelles, erano superiori quanto ad accuratezza a quelli di tutte le altre civiltà, compresa la nostra. Le basi della cultura Maya sono sopravvissute oggi tra gli anziani, tra i quali esistono ancora i "custodi del Giorno", che tengono lo *Tzolkinil*, il "conto sacro", ciò che rimane del sistema calendrico dei tempi antichi. Secondo molti antropologi, il calendario Maya era solo uno strumento per determinare i tempi della semina, ma secondo studi più approfonditi si tratta di un sistema per la regolazione dei tempi della vita su un piano cosmico in cui si possono identificare altri cicli, più grandi e più piccoli. "Un sistema del tempo ciclico e una visione dell'universo quadridimensionale a matrice radiale, in cui il punto zero è il sempre-presente-qui-ed-ora. In questa concezione crono-centrica il tempo è la quarta dimensione. La nostra è invece

spazio-centrica, considera il tempo lineare e l'universo tridimensionale" – affermava Argüelles.

Per i Maya l'essenza del tempo non è nella durata, computata in ore, minuti e secondi meccanici, ma piuttosto nella sincronizzazione, il cui strumento supremo è l'essere umano.

I Maya concepivano il tempo come "arte" e come "coscienza", qualcosa di totalmente diverso che sancì uno scontro radicale di civiltà tra la cosmovisione dei Maya e la visione dei *conquistadores* e dei missionari, cercando di imporre, con la linearità cristiana, che la nostra vita non è più nostra, ma è la vita di chi ci paga per il nostro tempo. Forse è proprio su questo che avvenne l'impatto più violento tra *conquistadores* e la Civiltà Maya. Come sosteneva Argüelles: "La Legge del Tempo trova un riscontro pragmatico immediato nel bisogno urgente di sostituire l'attuale standard

temporale mondiale dei dodici mesi del calendario gregoriano con la frequenza biologicamente corretta 13:20, ovvero con il calendario di 13 lune di 28 giorni. La frequenza temporale attualmente in uso, quella 12:60, è contro natura ed è strettamente connessa al corso imboccato dall'Occidente verso una civiltà completamente tecnologica, basata sullo sfruttamento totale delle risorse naturali della Terra, con il conseguente inquinamento dell'ambiente naturale, la biosfera. L'ottimismo

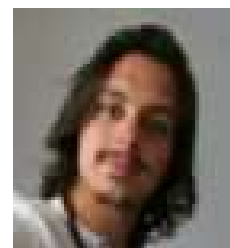
tecnologico si rivela miope nel credere che si possa seguire questa direzione indefinitamente. L'eredità Maya ci offre un'alternativa a questa folle corsa tecnologica. Laddove il Vecchio Ordine Mondiale Babilonese ha creato l'incubo tecnologico della civiltà moderna, forse il Nuovo Ordine Mondiale Maya può creare una che ci riporti a una dimensione più naturale".

Se si esce dalla visione occidentale ed ottimistica del futuro, come qualcosa che arriverà da solo e sarà sempre positivo in balia degli eventi, e si entra in una dimensione reale del tempo, si capisce che se il futuro è figlio del presente e che il presente è il luogo temporale in cui creare le cause per un futuro migliore.



Lorenzo Poli

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute



DA PANDORA A URSULA: PREPOTENZA (HYBRIS), MANIPOLAZIONE (DOLIA TECHNE), GRANDE ROVINA (MEGA PEMA)

LA CULTURA EUROPEA DELLE ORIGINI: FUNZIONALITÀ PROGETTUALE DEL SUO RECUPERO.

Secondo l'arcaico mito di Pandora (Esiodo, Opere e giorni, VIII secolo a. C., versi 42-105), somma rovina (mega pema, μῆαπῆμα) viene indotta da Zeus tra gli esseri umani inviando in dono una donna, Pandora per l'appunto, creatura di nuovo tipo con qualità e abilità speciali. Alla sua creazione collaborano, secondo il mito, ben otto divinità, sempre su indicazione di Zeus. Quest'ultimo intende punire gli uomini per il furto del fuoco messo in atto da Prometeo che lo ha loro donato. Pandora, personaggio introdotto nell'altra opera di Esiodo anch'essa in versi, la Teogonia (v. 570-593), nel corso della vicenda apre, forse per curiosità, il contenitore (vaso, giara o scrigno) ricevuto in dote dal quale fuoriescono tutti i mali del mondo.

Nel nuovo millennio (il quarto a decorrere dal concepimento del racconto esiodico), ai popoli europei è toccata Ursula che, pur non portando segni visibili dell'apporto creativo di Afrodite e Atena, dimostra tuttavia grande capacità di generazione e amplificazione di disastri, esibendo oltretutto competenze, nonché livelli di consapevolezza e determinazione, di cui Pandora non era stata a suo tempo dotata.

E' nuova e contemporanea, ad esempio, la vocazione predatoria usuraia che trasforma il primato del circuito del denaro che genera denaro in criterio generale di progettazione e strutturazione dei rapporti economico-sociali. L'incremento straordinario dell'importo della bolletta energetica rovinosamente a carico dei cittadini europei altro non è che il risultato dell'applicazione della logica usuraia alla rilevante materia dell'approvvigionamento energetico, cioè la conseguenza diretta del predominio senza limiti del



capitale finanziario parassitario. Non vi sono, com'è ormai ampiamente risaputo, ragioni oggettive di natura tecnica ed economica (costi di produzione, difficoltà di trasporto, disponibilità, ecc.) che giustificano l'aumento smisurato del prezzo del gas verificatosi prima dell'invasione russa dell'Ucraina. Esso è, nella sua essenza, il risultato di un puro atto di forza. La movimentazione, a esclusivo scopo di redditività finanziaria, di una grande massa di denaro, reale o fittizio, la scommessa su rialzi o ribassi delle quotazioni e l'ingannevole sembianza di verità oggettiva conferita all'azione speculativa (e alle connesse fluttuazioni dei prezzi) da autorità e osservatori compiacenti costituiscono la forma fenomenica dell'atto di forza.

Si riproduce sostanzialmente immutato, in uno specifico e differente contesto, appena velato dalla complessità accresciuta dell'ambiente socio-economico, il rapporto squilibrato descritto da Esiodo nella favola dell'usignolo e lo sparviero (Opere e giorni, v. 202-212) che tratta il tema della prepotenza (hῆbris, ἡβρις?).



Preceduta dall'apostrofe ai re detentori del potere, basileus "divoratori di doni" (v. 38), la favola racconta l'ingiustizia che si trasforma in fatto formalmente legittimo proprio in virtù dell'asimmetria nei rapporti di forza. "Ora una favola ai re narrerò -dice Esiodo-, a loro che pure sono assennati. Ecco quello che lo sparviero disse all'usignolo dal collo screziato su in alto, fra le nubi portandolo serrato nell'unghie; quello pietosamente, dagli artigli adunchi trafitto, piangeva; ma l'altro, violento gli fece questo discorso: <sciagurato, perché ti lamenti? Ora sei preda di chi è molto più forte; andrai là dove io ti porterò, pur essendo tu bravo cantore; farò pasto di te, se voglio, oppure ti lascerò. Stolto chi vuole opporsi ai più forti: resta senza vittoria e alla vergogna aggiunge dolori>. Così disse il veloce sparviero, l'uccello che vola con le ali distese". Alla prepotenza si accompagna, nel racconto esiodico, la rappresentazione artatamente distorta volta a far credere ciò che non è, a dare all'atto di forza connotazione di verità e legittimità. L'abbinamento deleterio di prepotenza e manipolazione delle coscienze lo ritroviamo paro paro ai giorni nostri.

Il fuoco che Prometeo aveva donato agli esseri umani, questo stesso altamente simbolico prerequisito di autosufficienza e benessere, è oggi un'acquisizione precaria. La dolia techne (δολία τέχνη), l'approccio ingannevole di Prometeo (alla base del suo furto con destrezza) nei confronti degli dei volto ad assicurare il fuoco agli esseri umani, è ora messa in campo nei confronti di questi ultimi per toglier loro il dono anticamente ricevuto e occultare i veri motivi della privazione.

Il fuoco (le risorse energetiche) è diventato opportunità d'investimento e profitto per una forza planetaria sovrastante, il capitalismo monetario, e per converso lusso sempre meno accessibile per i cittadini europei. Le istituzioni comunitarie e i loro capi hanno favorito in modo attivo

il dispiegarsi di questo fenomeno degenerativo, stabilendo meccanismi di determinazione del prezzo e mercato di riferimento del gas (la famigerata Borsa specializzata di Amsterdam), rifiutandosi di definire centralmente (o di indirizzare in tal

DA PANDORA A URSULA

CONTINUA DA PAG. 61

senso i governi nazionali) il prezzo di vendita al dettaglio delle materie prime più esposte alla speculazione finanziaria e lasciando che questa procedesse senza ostacoli.

La stessa transizione ecologica è informata, nella versione di Ursula, a interessi e orientamenti del sistema finanziario globalizzato. Infatti, standard costruttivi e di mobilità (vincoli cogenti di progettazione edilizia e la grande sciagura dell'auto elettrica), apparentemente (effettivamente, secondo alcuni) cervellotici ma comunque perfettamente conformi agli interessi del predetto sistema, sono stabiliti attraverso procedure decisionali poco trasparenti e fortemente influenzate dalle lobby politico-affaristiche per essere infine artatamente presentati e imposti come l'ultimo ritrovato sul terreno dell'ecologia e del risparmio energetico.

In un quadro politico-burocratico comunitario caratterizzato da istituzioni rappresentative lontane se non del tutto avulse dalla vita dei popoli europei, sostanzialmente esclusi dal processo di progettazione delle soluzioni, la ricerca artificiosa del vantaggio nazionale o settoriale, il lobbismo spregiudicato quando non addirittura la corruzione e la concussione costituiscono modalità correnti di conversione di interessi particolari e finalità private in pubbliche decisioni, tecnico-amministrative e d'indirizzo politico-strategico.

Il sabotaggio dei gasdotti Nordstream è anch'esso un evento catastrofico. Non solo per i suoi gravi e immediati effetti negativi sull'economia (su quelle tedesca e italiana, principalmente) e per le rilevanti implicazioni ambientali ma anche perché costituisce il precedente che apre la strada alla distruzione per ritorsione delle infrastrutture planetarie di interesse collettivo. Ursula ha gestito il follow-up di questo evento, sebbene in precedenza avesse pubblicamente e solennemente messo in guardia chicchessia dal danneggiare le infrastrutture energetiche europee, collocandosi



nella spirale perversa “narrazione-contro narrazione, omissione-distorsione” che caratterizza, a discapito di Ragione e Verità, l'approccio propagandistico bellicista. Anche a questa spirale alludeva Jürgen Habermas, presumibilmente, quando recentemente denunciava l'aberrante funzione di autoalimentazione assolta dalla guerra.

Al di là dell'elenco dei disastri, ciò che qui si intende primariamente evidenziare è che obiettivo, consapevolmente o inconsapevolmente perseguito, dell'azione distruttiva e manipolatoria di Ursula sul terreno ideale e culturale sembra essere lo stesso codice genetico della cultura europea, cioè il nucleo di categorie ed elementi valoriali che ne ha contraddistinto la formazione.

Werner Jaeger e Bruno Snell, giusto per fare i nomi di due grandi studiosi delle origini della nostra cultura, vedono queste origini nell'emergere dell'individuo che si interroga sulla propria posizione nel mondo e si caratterizza come soggetto radicato nella comunità (la polis greca, soprattutto) in grado di decidere (sulla base del confronto critico e pubblico) e assumere responsabilità. Lo storico Jacob Burckhardt sostiene, da parte sua, che gli italiani sono i precursori



dell'Europa. Gli italiani “... che si trasformarono in uomini moderni e meritavano di essere detti i figli primogeniti della presente Europa”. Poiché l'individualismo italiano del Rinascimento si riconnette in qualche modo alla paideia (formazione spirituale, pa?de?a) della Grecia antica, i tre studiosi finiscono per comporre, pur nella marcata differenziazione di approcci e ipotesi di base, un mirabile e unitario affresco delle origini della cultura europea.

Grazie ad Esiodo, ben prima dello sviluppo della polis ateniese e del connesso sistema politico incentrato su partecipazione e assemblea, nella cultura greca si afferma il principio antropologico del lavoro, in opposizione alla pratica dell'appropriazione predatoria della ricchezza basata sulla prepotenza. Si tratta di un mutamento culturale epocale che denota il passaggio dal sistema sociale aristocratico-agonale prediletto da Burckhardt a quello caratterizzato dal ruolo emergente del piccolo produttore agricolo indipendente, il coltivatore diretto. Nel modello esiodeo, il lavoro (ergon,?????) è fondamentale e multidimensionale fattore di produzione della ricchezza, di autorealizzazione individuale, di riconoscibilità sociale, di mediazione tra uomo e natura e finanche di benemeranza sul piano religioso. “Il lavoro è l'elemento d'ordine sulla frana dispersiva dell'esistenza...”, osserva il premio Nobel per la letteratura Salvatore Quasimodo nella sua introduzione a Opere e giorni.

A questo impianto valoriale fondativo, Ursula von der Leyen contrappone nei fatti il dominio di oligarchie incontrollate e apparati burocratici autoreferenziali generatore di pratiche di governo a ben vedere non così lontane dal prototipo del basileus “mangiatore di doni”. E la stessa genesi della cultura europea diventa campo d'applicazione retroattiva dell'omologante ed estraniante ideologia politically correct e del correlato dogma della “cancel culture”. Si pensi, al riguardo, allo sconsiderato abuso della strutturalmente inidonea metafora delle “radici” (nessuna metafora organicistica è in grado di spiegare

CONTINUA A PAG. 63

DA PANDORA A URSULA

CONTINUADA PAG.

complessità, dinamismo, interdipendenza e morfogenesi dei sistemi culturali) e all'impegno manipolatorio volto a far credere ciò che non è; ad esempio, che esista oggi una "civiltà occidentale".

In verità, esiste una sola civiltà, quella umana planetaria, e al suo interno risiedono, vivi più che mai, quale patrimonio comune e intangibile

dell'umanità intera, principi e valori distintivi della cultura europea. Con buona pace di revisionisti e cancellatori o di accademici vivisezionisti.

Il contrasto dell'azione politica e ideologica delle élite dominanti è dunque un momento altamente qualificante in termini non solo di partecipazione democratica e riappropriazione funzionale (l'empowerment nella cittadinanza attiva) ma anche di difesa della cultura europea, a partire proprio da recupero e valorizzazione, in chiave prefigurativa, del suo nucleo

originario imperniato su lavoro, individuo, ricerca della verità e protagonismo sociale.

E vi è una riflessione aggiuntiva a denotare rilevanza e urgenza dell'operazione critica e trasformativa qui prospettata: nella mitologia classica, l'avvento di Pandora contrassegna l'inizio della storia umana; nella realtà attuale, c'è il rischio concreto che l'avvento di Ursula ne contrassegni la fine.

Prof. Carlo De Fillippis

Storico

LETTURE DI RIFERIMENTO

- Esiodo, Opere e giorni, traduzione di Graziano Arrighetti, Garzanti, Milano, 1985
- Esiodo, Le opere e i giorni, Edizioni dell'Elefante, Roma, 1966, traduzione di Fausto Codino, introduzione di Salvatore Quasimodo
- Esiodo, Teogonia, in Opere, Einaudi-Gallimard, Torino 1998
- Werner Jaeger, Paideia, Bompiani il pensiero occidentale, R.C.S. Libri, Milano 2003
- Bruno Snell, La cultura greca e le origini del pensiero europeo, Einaudi, Torino 1963
- Jacob Burckhardt, La civiltà del Rinascimento in Italia, Newton & Compton Editori, Roma 2000
- Eugenio Garin, L'uomo del Rinascimento, Laterza, Roma-Bari, 1998
- Jürgen Habermas, Europa tra guerra e pace, La Repubblica, 19 febbraio 2023
- Carlo De Fillippis, Il mito di Proteo ed Eidotea Trasformismo e illusionismo come rappresentazione ingannevole, LeoniBlog, 22 novembre 2019
- John William Waterhouse, Pandora apre lo scrigno (1896)
- Giacomo Manzù, Pandora dono di tutti gli dei (1966)

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Le società occidentali contemporanee sono caratterizzate da continue frizioni, con forti dinamiche esclusive e marginalizzanti nei confronti di soggetti razzializzati. Sotto questa realtà evidente, c'è un oceano fatto di immaginari, visioni del mondo, narrazioni del sé e dell'altro. La riflessione di questo numero si sviluppa intorno al rapporto tra una ingombrante eredità coloniale, spesso sottotraccia, e un presente in cui le pratiche di razzializzazione generano ancora una precisa linea del colore.

La riproduzione di principi e valori e il perpetuarsi di modelli e dispositivi concreti, consolidano i canoni del nostro sentirci noi stessi, del nostro percepirci parte di una comunità, della nostra maniera di leggere il mondo. Questo pensiero, questa riproduzione dell'italianità, affonda le sue radici nel mondo moderno, e nelle storie – e scorie – della fase coloniale (1869-1960).

Se la nostra identità nazionale è stata creata osservando l'altro, per comprendere la realtà odierna e accantonare retaggi e rimanenze coloniali è necessario guardarci allo specchio, spogliandoci delle maschere che indossiamo.

storieinmovimento.org



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE

Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri
Dibattiti Presentazione libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com www.associazionelapoderosa.it



Seguici su: radiopoderosa.org

AMBIGUITA' DI UN VISSUTO NEI PERCORSI DI STORIA DALL'URSS ALLA RUSSIA

Nikolai, Yevgeny, Prilepin. Rus'

di Gregorio Carboni Maestri

Nella dacia di K. E. Vorošilov, dalla quale passa anche Stalin, lavorano dei giardinieri, i Nisiforov. Hanno un figlio, Nikolai Egorovich, a malapena alfabetizzato, si sposa con Elena Stepanovna, cosacca-ucraina parlante il suržik. Abitano a Skopin, 250 km da Mosca, in una masseria nazionalizzata. Accoglienti, hanno anatre, conigli, suini, papere, pollame, vacche da latte e sanno cacciare. Nikolai parte alla Grande guerra patriottica come mitragliere. Vive gli orrori di Stalingrado. Durante un'offensiva nel Boristene, una granata colpisce il barcone su cui sta manovrando uccidendo gli altri militari. Nikolai viene catapultato in fiume. Non sa muoversi in acqua, si attacca a un tronco e se la scampa. Trova protezione nello stabile di una donna dove si eclissa per un po', non inviando alcuna cartolina alla sua famiglia durante la guerra. Torna in servizio e termina il conflitto in Ungheria, con la vittoria di Budapest. Ricompare a casa sfigurato dalla fame. Nel '46 presta di nuovo servizio in Ucraina dell'ovest, dove guerreggia contro i banderisti, per i quali alimenta un ribrezzo assoluto. Da quella circostanza in poi usa "bandera" come il vocabolo più ingiurioso di tutti. Con Elena Stepanovna ha una figlia, Tatyana Nikolaevna.

Semyon Zakharovich è un individuo alto, vigoroso, con una voce profonda. Si sposa con Maria Pavlovna: donna osservante e paziente. A malapena alfabetizzata, comunica con un russo rimestato a vernacoli cosacchi. Nel '42, poco dopo il matrimonio, Semyon parte alla Grande guerra come artigliere. Riesce a inviare una cartolina a Maria nel primo anno di guerra: scrive dell'orrore delle battaglie, dei respingimenti dei carri armati nazi-fascisti. Le chiede di aspettarlo. Dopo sei mesi di combattimenti viene incarcerato in un campo tedesco fino alla fine del conflitto. Quando gli alleati liberano il campo Semyon è irriconoscibile, pesa 47 kg e torna a casa a zampe. Maria lo attende. Nel 1947 hanno un bambino, Nikolai Semyonovich Prilepin, che nasce nel paesello di Kalikino, bagnato un affluente del Don, 30 km a nord di Nižnij Novgorod, che da 10 anni si chiama Gor'kij, omaggio delle autorità operaie all'autore omonimo.

Nikolai cresce nell'URSS vincitrice. Ben nutrito, arriva a quasi un metro e novanta. Brillante, sogna di diventare pittore, compositore e verseggiatore. Compone nello stile di Nikolaj M. Rubtsov. Sa fare di tutto: suona la chitarra e la fisarmonica a bottoni, esibendosi negli sposalizi della regione. Riceve richieste di dipinti dai locali ma il più delle volte dona le sue opere. Diventa insegnante di storia e dirigente di una scuola nel borgo di Vysokoye, prossimo a Ilyinka, dove vive. Ne prende cura al punto di scrostarla, tinteggiarla e sostituirla gli infissi quando necessario. Ha una piccola fattoria con galline, anatre e un appezzamento che ara con un cavallo e dove vive con Tatyana, figlia di



Nikolai Egorovich ed Elena Stepanovna. Tatyana è infermiera in un ospedale rurale. Dopo la prima fanciulla, Yelena, Tatyana e Nikolai hanno un figlio che nasce il 7 luglio 1975 presso la maternità di Skopin. Si chiama Yevgeny Nikolayevich Prilepin. Nasce una settimana prima della storica missione congiunta Apollo-Sojuz. Yevgeny viene battezzato nella chiesa di Kazinka.

Fino all'adolescenza Yevgeny trascorre le estati nel villaggio del padre, a Kalinkino, che diviene una "madrepatria" poetica per lui. Yevgevy si sente al sicuro con suo papà Nikolai, che gli insegna a falciare, il lavoro contadino, ma anche ad amare la pittura, con una predilezione per Konstantin A. Korovin e Kuz'ma S. Petrov-Vodkin. Sua madre Tatyana gli legge Sergej A. Esenin. La nonna materna Elena gli fa conoscere il libro di Aleksej P. Capygin, Stepan Razin, sul rivoluzionario cosacco Sten'ka. Con il genero Nikolai, che suona la chitarra a sette corde, nonna-Stepanova canta canzoni ucraine suonando lei stessa la balalaika.

A casa di Nikolai e Tatyana c'è un giradischi che suona tutto il giorno i primi LP di Alexander A. Dolsky. Tatyana riceve una lettera dal fratello dicendole che nella città di Dzeržinsk, dove vive, a 30 chilometri a ovest di Gor'kij, lo stato fornisce ai giovani proletari un alloggio gratuito. C'è molto lavoro. Nel 1984 papà Nikolai trasloca e trova subito un incarico presso un collegio professionale. Segue la famiglia. Tatyana trova subito lavoro nella fabbrica di stato Korund che produce prodotti chimici dal 1915 (corindone, acido minerale, acido solforico, nitrico, esplosivi e superfosfato) che le fornisce un appartamento. I muri dell'appartamento sono ricoperti di libri e collezionpoesie. A 9 anni Yevgeny non si fa più leggere Sergej Esenin (noto come Yesenin) ma lo legge lui stesso, rimanendo folgorato dalla sua scrittura e imparando a memoria le sue poesie. Riscopre anche il libro sul rivoluzionario cosacco Sten'ka e La vita e le strane sorprendenti avventure di Robinson Crusoe, L'isola del tesoro, i libri di Alessandro Dumas, Arkadi Gaïdar. Conan Doyle, Giulio Verne, Jack London, Joseph Rudyard Kipling e Mark Twain e inizia a scrivere le sue prime poesie. La prima delle quali si conclude con: "Amo la Rus', lo giuro".

Studia con la sorella presso la scuola nella piazza Mayakovsky con, al centro, la scultura dello scrittore dello stesso nome. Papà Nikolai gli regala una macchina da scrivere e Yevgeny inizia a scrivere antologie di poeti

CONTINUA A PAG. 65

Nikolai, Yevgeny, Prilepin. Rus'

CONTINUA DAPAG 64

simbolisti, futuristi e acmeisti, come A. Blok e V. Bryusov, V. Majakovskij, V. Kamensky, S. Gorodetsky, A. Akhmatova, M., Belyy, Sologub, K. Balmont, V. Chlebnikov, B. Livshits, N. Stepanovic Gumilëv e I. Severjanin. A 12 anni cerca compulsivamente pubblicazioni di questi autori tra le riviste o edizioni rare nelle biblioteche e archivi della città. Papà Nikolai rilega poi queste antologie, creando una raccolta inedita ai tempi in URSS di cui una copia finisce nella biblioteca della facoltà di filologia.

Nel 1989, al cinema, vede *Ascensore per l'inferno* di Alan Parker, riguardandolo decine di volte. La cultura occidentale, per nulla censurata in URSS, al contrario dell'Occidente con quella sovietica e il giovanotto inizia ad appassionarsi anche per la musica dell'ovest, collezionando dischi dei A-ha, Cure, Bryan Ferry, Depeche Mode, Chris Isaak, Iggy Pop, Marc Almond, continuando ad ascoltare cantautori sovietici, riempiendo la camera di loro poster. Inizia a suonare la chitarra e conosce quello che diventa uno dei suoi migliori amici, Hans, con cui ascolta musica e beve le prime birre e compone una scaletta di decine di pezzi coi quali si presentano in rassegne rock.

Durante gli anni '90 scopre la poesia greca (Ghiannis Ritsos, Tasos Livaditis), Henry Miller e quello che diventa il suo scrittore preferito, Gajto Gazdanov. Nel 1990 compra per caso un libro dell'enfant terrible e mondialmente noto Eduard Limonov (Eduard V. Savenko), anch'esso di Dzeržinsk ma emigrato nei paesi a economia di mercato l'anno della nascita di Yevgeny, vivendo da émigré tra Nuova York e Parigi e rinunciato alla cittadinanza sovietica in favore di quella francese. Yevgeny viene travolto dalla sua scrittura. In piena vittoria dell'imperialismo occidentale sulle repubbliche socialiste, Limonov rientra in Unione sovietica nel 1991, ri-ottenendo la nazionalità. Fonda il quotidiano *Limonka* e il Partito nazional bolscevico, formazione trasversalista rivoluzionaria, anti-atlantista e stalinista con elementi di estrema destra, mescolando estetiche naziste a simboli comunisti. Limonov pubblica articoli anti-perestrojka ai quali Yevgeny aderisce incondizionatamente.

Lo stato operaio continua a crollare e con esso il mondo di Yevgeny. Crolla sotto i piedi della sua famiglia e di tutto un popolo, ignaro della tragedia che sta per abattersi sulle repubbliche popolari e sul destino del proletariato mondiale. Il papà Nikolai non aderisce all'ardore degli esagitati della "democrazia occidentale" che invade gli animi dei tanti attorno a lui. Disilluso e afflitto dai sogni sbriciolati, beve sempre di più, perdendo la battaglia contro l'alcolismo latente, come molti durante gli anni della controrivoluzione.

Nell'agosto 1991, Yevgeny Nikolayevich, di passaggio a Mosca, tornando da una vacanza in Crimea, incrocia varie euforiche e colorate manifestazioni pro-capitaliste, provando un indefinibile impulso di rifiuto. Dopo la maturità, Yevgeny s'iscrive a filologia all'università Nizhny di Gor'kij, che diventa la sua città



ma sogna di diventare un famoso musicista con Hans. Nel 1991 Gor'kij ridiventa Nižnij Novgorod.

Nel 1994, si moltiplicano le visite dei capi di stato dell'Impero come Bill Clinton ed Elisabetta II, in una Russia umiliata dall'alcolizzato Yeltsin e diventata un banchetto, oggetto di predazioni da parte di multinazionali ed ex burocrati stalinisti. La fabbrica chimica Korund è svenduta agli austriaci. Si firma il Memorandum di Budapest che vieta a Russia, Regno Unito e Stati Uniti di "minacciare o usare la forza militare o la coercizione economica" contro Ucraina, Bielorussia e Kazakistan "eccetto in difesa della propria o in conformità con la Carta delle Nazioni Unite".

Muore il papà Nikolai. Ha 47 anni, non farà in tempo a vedere la classe operaia ridotta a stato di coma profondo.

Yevgeny si laurea in filologia e alla scuola di politica pubblica e sopravvive lavorando come operaio, caricatore in un panificio e come guardia privata. Si arruola come caposquadra nell'Unità speciale mobile della polizia (OMON). Nel '96 si iscrive al Partito nazional-bolscevico, nello stesso anno parte come soldato in Cecenia dove combatte per 4 anni. Torna a Gor'kij-Nižnij Novgorod dove collabora con il quotidiano *Delo*, proprietà dell'ex burocrate tardo-stalinista S. Kiriyyenko, riconvertito a politico reazionario. Usa vari pseudonimi, e inizia a diventare noto come Eugene Lavlinsky. Un anno dopo diventa editore del corriere ma, scontento con il posizionamento retrogrado del giornale, intensifica il lavoro di scrittura personale. Scritti inizialmente intimi che, man mano, ruotano sempre di più attorno a questioni autobiografiche e sulla barbarie della guerra cecena.

Nel 2005 presenta il suo primo libro, *Patologie* (traduzione italiana di Enzo Striano, 2011, Voland). È l'anno nel quale s'intensifica lo spezzatino di quel che rimane del Partito comunista della federazione russa, con la fuoriuscita di un gruppo che forma poi il partito socialdemocratico Patrioti di Russia. Nascono altri partiti con fusioni e aggregazioni trasversali. Uno di questi è Russia giusta, partito socialdemocratico-keynesiano con fazioni conservatrici, nato dalla fusione di Madrepatria, Partito russo della vita e Partito del pensionati e che aderisce all'*Internationale socialiste*. A partire dal 2006, anno di pubblicazione di *San'kja* Prilepin partecipa con i nazional-bolscevichi alla coalizione-ombrello L'altra Russia che riunisce parte degli oppositori a Putin e organizza cortei noti come "dei dissidenti", rastrellando rappresentanti di

CONTINUA A PAG. 66

Nikolai, Yevgeny, Prilepin. Rus'

CONTINUA DA PAG. 65

movimenti umanitari, liberali, moderati, nazionalisti, socialisti, radicali, centristi, estremisti di destra e di sinistra (come le Avanguardie della gioventù rossa) e comunisti (ma non il Partito comunista), singoli cittadini e celebrità. Nel 2007, anno di pubblicazione del romanzo *Il peccato* il Partito nazional-bolscevico è proibito per le sue ambiguità naziste. Un anno dopo Prilepin intensifica l'attività di scrittura e pubblica la raccolta di novelle *Stivali pieni di vodka calda*; il saggio *Sono venuto dalla Russia* e *Guerra* seguiti nel 2009 da *Terra Tartarara* la raccolta di interviste *Il compleanno del cuore*. *Conversazioni sulla letteratura russa* e *Rivoluzione*.

Nel 2010 le marce de L'altra Russia s'interrompono. Due anni dopo, con la pubblicazione del romanzo *Scimmia nera* Prilepin, ormai noto come Zakhar Prilepin, scrive un breve saggio "Lettera al compagno Stalin", biasimo stalinista indirizzato alla società liberal e occidentalista russa, lamentando l'ingratitude dei post-sovietici nei confronti di Stalin e dei successi dell'URSS. Sostiene che ci sia una volontà di cancellare la sua figura dalla memoria col ricorso a ricostruzioni storiche revisioniste e di minimizzare le sue azioni verso il popolo. L'autore afferma che ci siano esempi in cui vengono aumentati i numeri delle vittime del dittatore. Nello stesso anno, pubblica *Complice dell'epoca: Leonid Leonov*, biografia del romanziere sovietico Leonid Leonov, che ne segue la vita dall'infanzia fino alla morte, esplorando il coinvolgimento nella politica sovietica e la sua lotta personale con la burocrazia e il suo ruolo nell'evoluzione della letteratura sovietica.

Prilepin scrive anche per la stampa cosiddetta rosso-bruna, prima *Limonka* (sostituito, dopo la sua chiusura da Linea generale) e in periodici di tradizione soviet' come la *Gazzetta letteraria* (*Literaturnaya Gazeta*), *L'Amicizia dei Popoli* (fondata nel '39 come almanacco dell'Unione degli scrittori dell'URSS); *Roman gazeta* (la gazzetta sovietica delle novelle, fondata nel '27), *Novy Mir* (Nuova parola, fondata in epoca comunista), il *Pioniere russo* e *Russian life* (nota prima come USSR, poi Soviet Life) ma anche in riviste liberal conservatrici come *Snob*. Partecipa anche a tradizionali seminari e forum di giovani scrittori moscoviti. Si muove però sempre più a destra o su posizioni trasversaliste conservatrici, aderendo a gruppi di riflessione culturale come *Izborsk Club*, di area governativa-militare.

Con il golpe statunitense dell'Euromaidan a Chiovia, nel 2014, si scaturisce il processo rivoluzionario nell'est operaio dell'Ucraina, la "Piccola Russia", con la proclamazione d'indipendenza della Repubblica popolare di Donetsk [RPD]. In questo contesto, nel 2015, Prilepin diventa consigliere di Aleksandr Zacharcenko e nel 2016 crea e guida, da vicecomandante con il grado di maggiore, il 4° battaglione di ricognizione e assalto delle forze speciali dell'esercito della RPD. Battaglione di volontari noto come Battaglione Prilepin. In Ucraina è ricercato per terrorismo. Nell'estate 2018 torna in Russia e in autunno il suo battaglione viene sciolto.



Qualche settimana dopo il suo rientro si unisce al Fronte popolare panrusso, coalizione trasversalista pro-Putin social-conservatrice, patriottico-nazionalista, pan-slavista e antioccidentale. Eduard V. Savenko, anti-putinista e ormai anche anticomunista, lo espelle da Drugaja Rossija (L'altra Russia). Un anno dopo il Nostro crea il movimento trasversalista patriottico-conservatore e social-antiliberalista Per la verità che si fonde, nel 2020, con i Patrioti di Russia e con Russia Giusta.

Con l'aggravarsi della situazione in Ucraina e l'intensificarsi della penetrazione dell'OTAN, l'imminente collocazione di armi nucleari in territori ucraini e la messa in pericolo della sicurezza nazionale russa, nel febbraio 2022 inizia l'Operazione militare speciale che Prilepin sostiene apertamente. Il suo partito, ora denominato Russia giusta - Per la Verità, viene espulso dall'Internazionale socialista. L'Unione Europea sancisce durissime e inedite sanzioni anti-russe, delle quali anche Prilepin è oggetto. Dopo il Capodanno 2022-23, Prilepin si arruola presso la Guardia nazionale russa e torna a combattere in Ucraina.

Il 6 maggio 2023 Prilepin rientra verso casa, sulla strada verso Gor'kij-Nižnij Novgorod. È in macchina con la guardia del corpo e amico Sasha. L'auto viene fatta esplodere da un attentatore, Alexander Permyakov, forse legato a Ates, che agisce sotto ordine di Chiovia. Sasha muore sul colpo. Yevgeny rimane gravemente ferito. Al risveglio dal coma farmacologico dichiara: "con [mia figlia] Sanya stavamo iniziando a costruire una cappella nel nostro villaggio. La finirò e sarà in onore di Sant'Alessandro. Informo i demoni che non riusciranno ad intimidire nessuno. Dio esiste. Vinceremo."

Prilepin è vivo, ha 47 anni. Ma non si sa quale dei Prilepin sia sopravvissuto, se il piccolo Yevgeny, che sogna, nei giorni dell'estate, fissando l'immensità russa e il sole al crepuscolo nei colli di Kalinkino, se il nipote dei veterani dell'URSS vittoriosa, se il lettore compulsivo di poesie dell'Epoca d'argento russa, se il soldato in Cecenia; Zachar, scrittore anti-perestrojka o se la celebrità sempre più nazionalista e confusa. Quel che è certo, è il coma abissale nel quale sprofonda sempre più la pace tra i lavoratori del mondo, quella pace per la quale morirono i tanti nonni nella Grande guerra. E su questo, per ora, né Sant'Alessandro né Dio potranno farci alcunché.

Gregorio Carboni Maestri

Collaboratore redazione Lavoro e Salute
9/5/2023

La laguna dei sogni sbagliati

Noi forse non li chiamiamo i sogni perché sono loro che vengono a trovarci. All'improvviso. Quando meno te li aspetti. E come diceva Antonio Tabucchi i sogni non lasciano i percorsi notturni del loro spirito, allora occorre chiamare la letteratura a supplire ciò che è andato perduto.

Ci troviamo negli anni 90 nella città di Venezia. Venezia è una città monumentale in grado di cancellare le periferie, in questo caso Mestre e con Mestre il Petrolchimico di Porto Marghera.

La laguna dei sogni sbagliati narra di un periodo in cui si cominciava a discutere di problemi ambientali e dove la guerra dei Balcani era in atto e si trovava a due passi. In quella zona si verificava una delle grandi contese italiane: se combattere o meno l'inquinamento preferendo il benessere ambientale, oppure evitare il problema per salvaguardare i posti di lavoro. C'è una frase molto significativa nel libro che vuole dare una risposta chiara: una terra malata non può che generare mostri.

Eccolo il protagonista: Alessandro Onofri, personaggio già presente nel romanzo precedente di Massimiliano Scudeletti. In questa storia Alessandro è un adolescente mentre nel romanzo precedente lo incontriamo adulto e uomo già formato.

Qui, invece, è un orfano di 12 anni, dotato di una fervida immaginazione e si trova imbrigliato in una delle pratiche esoteriche più complesse, il satanismo, nel tentativo di recuperare il rapporto con i suoi genitori.

Il momento storico è particolarmente complesso. Il paese è sull'orlo della guerra nell'ex Jugoslavia mentre di qua dal confine incombe il più grave incidente ambientale dopo quello di Seveso.

Certo non è semplice calarsi nella mente e nell'intimo di un



Massimiliano Scudeletti
Arkadia, 2022

adolescente ma l'autore lo fa con sapiente regia riportando conflitti, emozioni, interessi e paure.

La prozia Annamaria, a cui è affidato il ragazzo dopo la dipartita dei genitori, cerca con i suoi poteri e le sue conoscenze di proteggere Alessandro dalla seduzione di visioni ambigue che sono anche trasmesse da una perfida supplente scolastica che terrorizza i suoi alunni.

Lui si aiuterà con la scoperta delle arti marziali che saranno un valido aiuto e uno strumento di difesa contro i bulli che lo perseguitano. Ben raccontata è anche questa figura della prozia, eccentrica, amante dell'esoterismo che inculcherà al nipote portandolo in uno stato di confusione tra fantasia e realtà e a rincorrere il sogno di evocare i fantasmi dei suoi genitori.



È la zia a insegnargli che una terra malata genera mostri e questo spiega il sorgere di sette sataniche, la violenza, i delitti rituali, perché proprio lei sarà l'unica in grado di salvarlo dalle sue peggiori paure.

Purtroppo, a causa dell'età avanzata della donna, Alessandro viene dato in affidamento alla famiglia Caputo e in questo contesto il bambino si trova a vivere la tragedia degli operai di Porto Marghera vista attraverso l'esperienza del capofamiglia.

Allo stesso tempo entra in contatto con la guerra dell'ex Jugoslavia tramite l'amicizia con Ivan, suo coetaneo profugo.

Massimiliano Scudeletti entra in punta di piedi affrontando il genere horror e poi ci sta dentro con grande sagacia e maestria, con improvvisi lampi che tagliano il meraviglioso mondo dello sconosciuto, quello che noi definiamo occulto, dando una grande luminosità ai suoi personaggi che si prestano a questa storia che corre su un filo tagliente e sottilissimo.

La laguna dei sogni sbagliati, i sogni di cui potremmo fare a meno, quelli che speriamo, non vengano mai a farci visita, ci insegna che il male non ha niente di magico, ma vive nell'animo umano e nei suoi comportamenti.

È la nostra mente a creare il male che prende forma, consistenza e diventa un essere mostruoso e terribile.

Corpi che si muovono nelle tenebre, affondano, tornano in superficie e l'aria è infetta, dove modulare una realtà diventa la fatica del vivere. Per gli amanti del genere horror, del noir, della psicologia, il disagio sociale e i suoi mutamenti, ecco, questo è il libro giusto per dare molte risposte.

Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



COSTITUZIONE ANTIFASCISTA



*debitata
da decenni
di governi
fotocopia
ora vogliono
finirla!
Solo le piazze
fermeranno
la barbarie*